CAMPAGNA
DELLE
ARMATE FRANCESI
IN POLONIA
NEL 1806.

I

D

CAMPAGNA
DELLE ARMATE FRANCESI
IN PRUSSIA, IN SASSONIA ED IN POLONIA
SOTTO IL COMANDO
DI S. M. L'IMPERATORE E RE
NEL 1806.

Descritta sul tenore de' documenti uffiziali diligentemente esaminati e corretti; con la giunta delle notizie biografiche di coloro che son periti in questa Campagna, e dei dettagli istorici e militari relativi a quanto per lo innanzi ha contribuito ad illustrar la memoria di quei luoghi che sono stati il teatro della presente guerra; ed inoltre adornata non solo de' ritratti de' principali Comandanti, e Generali, &c. ma ancora di due carte geografiche con molta intelligenza incise.

TOMO QUARTO

NAPOLI
PRESSO VINCENZO ORSINO
1807.

RMLE 000027
IEIE 006876
N.INV. 305069
BER.1.364

Alessandro I. Imperatore delle Russie,
nato il dì 23. Dicembre 1777.

LIBRO V.

NEL QUALE SI DA' CONTO DELLE DISPOSIZIONI PRESE DA NAPOLEONE PER ASSICURARE LE SUE CONQUISTE SOPRA LA PRUSSIA, E DELLA SPEDIZIONE CONTRA I RUSSI NELLA POLONIA.

Prospetto delle precedenti Campagne di Napoleone il grande.

OGni uomo che percorre con qualche attenzione le Campagne dell' Imperator Napoleone, è colpito costantemente dalla serie di certi antivedimenti, che di rado trovansi nelle storie di tutti gli altri sommi Capitani e Conquistatori de' secoli andati, e che formano perciò un carattere tutto proprio delle di lui militari imprese. Io non parlo già dell' audacia de' suoi piani, del suo colpo d' occhio, della sua attività, della estensione e della precisio-

ne sorprendente delle sue combinazioni: ciò non sarebbe che dir cose note abbastanza; e le quali, comechè grandi sieno, non giungono però a sorprendere. Io parlo di quello spirito di prevedimento ch'è di rado congiunto all'audacia, per cui Napoleone, anche in mezzo alle sue più ardite intraprese e ai suoi più abbaglianti successi, non trascura mai le occasioni di assicurare le sue posizioni, i suoi magazzini, i suoi depositi; con preparare sino a dugento leghe dietro di se le piazze forti e i mezzi di ritirata; con dare dei provvedimenti che l'attività di un Comandante, il quale si credesse alla vigilia di qualche disfatta, stimerebbe pur troppo necessarj a porre in opera; e con togliere al contrario tutt' i mezzi di risorsa al nemico, onde questi dopo una sola battaglia perduta non avesse più, per così dire, terra che 'l reggesse. Io parlo inoltre di quell'arte sì rara in tutt' i secoli, di saper profittare della vittoria; anzi più, di quell'arte assai più rara ancora di saper preparare tutto anticipatamente, onde accrescerne i risultati e renderne più sicura la gloria. Questo è ciò che ad ogni passo ci presen-

senta la vita militare dell' Imperator Napoleone; ma, per rendere queste riflessioni più sensibili e chiare, noi non ne citeremo quì che due soli esempj, cominciando dalle prime sino a queste ultime sue spedizioni, nonostante che tutte cel presentino nel tempo stesso sempre a se medesimo uguale.

Supponghiamo che il General Austriaco Melas fosse stato a Marengo attaccato e battuto di fronte; che ne sarebbe mai risultato da quella vittoria? Melas sarebbesi ripiegato sugli Stati ereditarj, gittando le sue truppe in tutte le piazze vicine; sarebbe quindi stato d'uopo far degli assedj: e intanto l'armata austriaca, quantunque battuta, avrebbe avuto tempo di raccogliersi e recrutarsi, ed in meno di un altro mese la guerra sarebbe ricominciata da capo. Napoleone che fece? Ei pose tutto il suo studio a togliere a Melas prima di presentargli una gran battaglia tutt' i suoi magazzini, a tagliargli la ritirata, e ad impossessarsi con un ardimentosissimo colpo di mano di quelle posizioni che avrebbero potuto servir di asilo agli Austriaci dopo una grave disfatta.

Questa disfatta poi seguì a Marengo, sebbene a Napoleone gli fosse costata molto sangue per lo scarso numero delle sue truppe, finchè Desaix non giunse a rinforzarlo; e gli Austriaci battuti trovaronsi senza ritirata, senza munizioni, e senza viveri, in piena discrezione del vincitore; quindi le piazze forti senza ordini, senza istruzioni, senza guernigione aprirono a Napoleone le loro porte, e Melas, per salvare gli avanzi della sua numerosissima armata, si vidde costretto a firmare sull' istante i preliminari della pace che Napoleone gli dettò: Frutto di una sola vittoria.

Passiamo a questi ultimi tempi. Supponghiamo eziandio che l' Imperatore avesse diretto le sue truppe contro l' armata del Re di Prussia su i punti ove questa andava a raccogliersi, per minacciare i territorj non solo della Confederazione ma ancor dell' Impero francese istesso; e che seguendo le regole comuni della tattica avesse battuto i prussiani sulla Saale colla stessa felicità con cui li battè a Jena; qual ne sarebbe stato l'evento? Il Re di Prussia padrone de' paesi posti alle sue spalle, e aven-

do

do i suoi magazzini intatti per nutrir le sue truppe e provvederle di nuovo, sarebbesi ritirato sull' Elba, ne avrebbe rotto i ponti; avrebbe raccolto un nuovo esercito sulla dritta di questo fiume, ne avrebbe ben guarnite le fortezze e dato loro delle istruzioni più accorte e severe: Inoltre i Sassoni l' avrebbero seguito; gli Assiani sarebbonsi dichiarati; i Russi, gli Svedesi, e chi sa anche gl' Inglesi avrebbero avuto il tempo di raggiugnerlo: Ecco allora la sorte della Prussia posta in salvo, e difficile ad essere sì di leggieri scossa ed abbattuta. Cosa mai oprò Napoleone? Prevenne le marce de' prussiani sulla loro sinistra, diresse le sue truppe per una strada più facile ad occupare la Capitale stessa di quel reame; s' impadronì delle strade che vi poteano condurre; tagliò da questo lato la ritirata al nemico; gli rapì tutt' i suoi magazzini due o tre giorni prima della battaglia; e poi andò a servire il re di Prussia sulle campagne di Jena, ove questi facea in tutta fretta raccogliere le sue truppe, sebbene un po tardi, per impedire a Napoleone d' innoltrarsi più a dentro

tro nella Sassonia. Così dopo quella sola battaglia, data anche per necessità un poco prima del tempo ch' egli si avea prefisso, i prussiani trovarono tagliata la loro naturale ritirata; i loro avanzi, costretti a fare un lungo giro, non giunsero sull' Elba che dopo i loro vincitori; le fortezze al di là di quel fiume seppero la notizia di questa rotta dopo che si viddero investite e obbligate ad arrendersi ai Comandanti francesi; le altre piazze appena ebbero tempo a rinforzarsi con qualche piccola guernigione di quei soldati, che vi si affollavano non per accrescerne la forza, ma per respirare dalla lunga lor fuga e salvarsi, e quelch' era peggio per andarvi a spargere l' allarme, la confusione, lo spavento: diversi altri corpi non trovarono nè meno la strada per prendere un asilo, ma tagliati e circondati da tutte le parti errarono di quà di là, senza ordini, senza progetti uniformi, senza piani fissi, fino a che l' un dopo l' altro caddero finalmente tutti in poter de' loro nemici. Ecco con una sola battaglia decisa la sorte della Prussia. Napoleone entrò dopo pochi

chi giorni trionfante in Berlino ; e i suoi generali furono spediti in diversi luoghi a raccogliere i frutti di quella prima vittoria, ed in meno di un mese tutte le piazze e tutta l' estensione del territorio del re di Prussia e de' suoi alleati, dalle rive del Weser sino a quelle dell' Oder, stupì al vedersi ridotto tranquillamente sotto la legge del vincitore.

Questo è in breve il prospetto dei grandi avvenimenti da noi finora descritti, e il corso de' quali fu compiuto nel breve periodo di un solo mese. Ma la guerra non è ancora finita. Noi adunque andremo primieramente a vedere nel corso di questa Istoria le disposizioni prese dall' Imperatore nel tempo della sua dimora a Berlino, per assicurare in appresso la tranquillità non meno della Germania, che di tutto il continente ; e come egli gitta ancor di lontano alcune fondamenta per lo stabilimento di quella pace ch' egli desidera, ma che devegli ancor molta fatica e molto sangue costare. Indi passeremo a descrivere gli avvenimenti militari di questa terza Campagna, coronata da una delle più difficili e strepitose

vit-

vittorie, e da una pace che viene a restituire all' intero continente di Europa la tanto sospirata universale tranquillità. Napoleone non dubita di tai risultati, anzi egli n' è pur troppo sicuro, per aver prevenuto di già tutte quelle operazioni che o la sommissione, o la ostinatezza dei suoi nemici potrebbero da lui esigere; nè il contrasto che fa nel suo spirito l' apparato degl' immensi pericoli cui egli va ad esporsi, con la necessità di vedersi minacciato da una nuova coalizione nel venturo autunno, può nulla sul deciso suo eroico coraggio, per bilanciare ancora sull' economia di una pace qualunque: Nò, bisogna che questa sia l' ultima, sia universale e durevole, almeno, malgrado gl' Inglesi, per tutto il continente, e che decida una volta del destino della Francia e dell' Europa insieme. Ei grida: *Io non lascerò Berlino, nè rivedrò più le mura di Parigi, se prima non sarà data Pace alla Terra.* I soldati sentono tutti la voce magnanima del loro Imperatore, e, generosi del sangue loro e della lor vita, giurano tutti di non tornare più nel seno delle loro famiglie se non colme le ma-

ni

ni del sacro ulivo di una pace onorabile e permanente; e che il feral diluvio di sangue, che ha inebriato da quattordici anni tutta l' Europa, cessi pur una volta, e si abbia per l'umanità abbastanza oltraggiata il dovuto rispetto. Ripigliamo adunque la narrazione degli avvenimenti di questa nuova campagna dai suoi principj.

§. I.

Progetti dell' Inghilterra e della Russia contro la Francia: Condotta di Napoleone a loro riguardo.

Annientate le forze della monarchia Prussiana, non parve perciò finita la guerra. L' Inghilterra e la Russia minacciavano terribilmente l'Impero di Napoleone e per mare e per terra; e sembrava già che tutto avesse dovuto cedere alla forza imponente e irresistibile di queste due potenze di primo ordine, impegnate ambedue e decise contemporaneamente a mettere in opra tutt' i loro sforzi maggiori per opprime-

re e debellare la Francia, e con essa far cangiare d'aspetto al nuovo sistema di politica di tutta quanta l'Europa.

L'Inghilterra dichiara sovranamente (cosa inaudita !) in istato di *blocco* tutt'i paesi del mondo che avessero qualunque rapporto di amicizia coll'Imperator de' Francesi, e si affretta a metter in piedi le sue numerose flotte per occupare la estensione di tutt'i mari, e raccoglie nuove armate per eseguire degli sbarchi ovunque fosse riuscito ai suoi disegni conveniente, nulla più curando nè *dritto delle genti*, nè *principj di civilizzazione*, nè *amistà*, nè *trattati*. Bisogna fare alla Francia e ai suoi alleati il maggior male possibile; nè v'ha amicizia se non per quelli, che sono alla Francia nemici: questa è la massima che dirige esclusivamente tutte le istruzioni del gabinetto di Londra.

La Russia dal suo canto dichiara con ugual fermezza la guerra ai francesi e ai loro alleati sul continente. Mal soffre la tranquillità dell'Austria, ma si ricorda ancora della ruina che essa le ha cagionato, e crede doverla un pò ri-

rispettare ; lusingasi però che le armate Austriache non avrebbero mancato di secolei unirsi, per rinforzar le sue truppe, tosto che queste avrebbero trionfato de' francesi e respinti gli avrebbero sino al di là dell' Elba. Dichiarasi contenta della Svezia, che sostiene coraggiosa l' impegno della sua giurata alleanza; ma non può tollerare l' inclinazione che vede pei Francesi nel consiglio del Gran Signore de' Turchi. Piena la mente de' suoi vasti progetti, e abbagliato lo spirito dalla gloria de' suoi sicuri trionfi, non vede più ostacoli alle sue intraprese. Un esercito di circa 50 a 60 mila uomini sotto gli ordini del general Michelson viene spedito senza motivo alcuno e senza dichiarazione di guerra in Turchia ; s' impadronisce di due provincie; minaccia la Capitale stessa di quell' Impero ; e porta in tutti gli stati del Gran Signore la discordia e la guerra (1). Intanto in questo mo-

(1) In fine della storia della presente campagna noi daremo un rapporto compiuto di questa spedizione, e di tutto ciò che è occorso per tale oggetto tra i Russi ed i Turchi ; come ancora delle intraprese tentate dagl' Inglesi contro Costantinopoli.

momento stesso, pressato dai progressi dell'armata francese sugli stati prussiani i più orientali, l'Imperator Alessandro vedesi costretto a spingere il maggior numero delle sue truppe verso le rive della Vistula già dai nemici occupate. Questo momento in verità è terribile, ma l'Imperator delle Russie riflette un poco, ed, anzi che atterrirsi, si applaude della sua fortuna; e questi stessi progressi dei francesi accrescono in lui la confidenza di poterli battere e compiutamente distruggere; da poichè, oltre al conosciuto valore delle sue legioni, contro le quali Napoleone non avrebbe potuto aver forze bastanti ad opporre in sì lontani paesi, egli è anche sicuro in cuor suo di poter domare col favore di quell' orrido clima, nella più dura stagione dell' anno, il troppo decantato valore de' delicati francesi.

Napoleone intanto ne resta tuttavia tranquillo a Berlino; vede, pensa, e ride. Quasi certo di trionfare in breve di coteste magnifiche fanfaronate, si occupa a disporre de' paesi già conquistati all' oggetto di quel piano che dovrà seguire una prossima pace. Quindi fissa antici-

pata-

patamente il destino futuro dell' Alemagna: Prepara i Polacchi a rivendicare la loro libertà dall' obbrobrio in cui giaceasi: Ristabilisce la Sassonia ne' suoi antichi diritti, e ne forma una rispettabile monarchia: Riunisce alla confederazione del Reno de' nuovi alleati, e gitta le fondamenta di un nuovo reame tra le rive del Weser e dell' Elba: Rimproverando agl' Inglesi la loro mal' intesa politica, li combatte quasi per ischerno colle loro armi stesse, dichiarando le loro isole in istato di blocco col continente: Previene finalmente la mala fede di un astuto e finto armistizio dalla Prussia domandatogli, col rassicurare le sue conquiste sopra di essa; e mostrando di aver compassione de' Russi, che tuttavia non possono raggiungerlo sulle rive dell' Oder, va egli loro incontro fino al di là dell' agghiacciata Vistula, per risparmiar loro molto cammino; e gli astringe a firmar una pace onorata e stabile, ch' egli detta loro con applauso di tutta la terra, là sopra le rive del Niemen. Ecco la serie de' memorabili avvenimenti di cui andiamo partitamente a tesser la storia.

§. II.

L' armata Francese si riconcentra a Berlino, donde ciascun corpo ripiglia la sua marcia per l' occupazione della Gran Polonia. L' armata Russa retrocede per la esecuzione di un nuovo piano di guerra che si pensa di adottare.

Dopochè i marescialli comandanti de' diversi corpi dell' armata francese ebbero quasi contemporaneamente compiute le rispettive loro spedizioni per la conquista di tutte le piazze del territorio prussiano, colla disfatta totale delle truppe che rimanevano al re di Prussia sino alle rive dell' Oder, Napoleone li richiamò a Berlino, dove essi giunsero successivamente colle loro divisioni. Il Principe di Pontecorvo Bernadotte, il Gran duca di Berg Murat, e 'l Maresciallo Soult, comandanti il primo, secondo e quarto corpo della grande armata, ch' erano stati spediti ad inseguire il General de Blucher, ritornarono a Berlino circa i dì 16 ai 20 di novembre. Essi venivano

no da Lubecca sulle frontiere della Danimarca; dove era loro riuscito di raggiungere le truppe di questo generale, e di farne prigioniere la massima parte dopo una sanguinosa ed orrenda battaglia; e i loro bravi soldati sostennero sì lunga e faticosa marcia con quella stessa ilarità, in cui la elevazione di una gran fortuna par che suol render l'uomo di se stesso maggiore. Ney similmente, disbrigatosi dall'assedio di Magdeburgo fe anch'egli ritorno al quartier generale imperiale, e la testa del suo corpo d'armata entrò a Berlino il dì 16 dello stesso mese. Mortier comandante l'ottavo corpo d'armata occupava tuttavia la Pomerania sopra le frontiere degli stati Svedesi. Il quinto e 'l settimo corpo sotto gli ordini de' marescialli Lannes ed Augereau erano ancora per la maggior parte stazionati a Berlino, mentre diversi de' loro distaccamenti eransi innoltrati di già sulla dritta dell'Oder, seguendo le tracce del terzo corpo d'armata, che sotto gli ordini di Davoust marciava da più giorni sopra gli stati dell'antica Polonia. In fatti fin dai 6 di novembre il colonnello Ex-

celmans; comandante il reggimento di cacciatori del maresciallo Davoust, era entrato a Posen, capitale della gran Polonia, dove fu accolto dai bravi Polacchi come in trionfo; e a questa epoca, cioè verso la metà del mese, esso era in marcia sopra Varsavia, dopo aver preso possesso del forte di Lenczyc, che fu trovato ricco di munizioni e di una considerabile artiglieria; mentre il corpo di Lannes occupava di già la piazza di Thorn, e quello di Augereau era a Bromberga, situate ambedue sopra la Vistula (1). Nel corso di questa

(1) Per intendere la marcia e le operazioni dell' armata francese in Polonia, è necessario dar quì la descrizione di questo magnifico fiume.

La Vistula può esser considerata, come gli altri fiumi di primo ordine, sotto i suoi rapporti geografici, militari e commerciali.

Sotto il primo rapporto, esso serve di limite alle provincie smembrate dall' antico Regno di Polonia, e che in vigore del partaggio fatto l'anno 1773 appartengono all' Austria.

Sotto il secondo, questo fiume offre de' grandi vantaggi ad un' armata per difendere le sue posizioni contro al nemico, non che pel comodo trasporto dell' artiglieria in lunga distanza, e sulle principali piazze poste sulle sue rive.

Finalmente in quanto al commercio, esso apre all' interno della Polonia una comoda navigazione sino al Baltico, e per esso a tutte le piazze del Nord.

La

sta marcia da Berlino a Posen, e di là a Varsavia, non furonvi affari di grande importan-

---

La Vistula prende la sua sorgente dai monti Carpazj nella Slesia; dalle frontiere di questa provincia sino a Sandomir esso serve di confine alla divisione dell' antica Polonia fatta nel 1773 per quella parte che venne incorporata agli Stati Austriaci. Da Sandomir il suo corso va quasi dritto a Varsavia verso il Nord, indi rivolgesi all' Ovvest, e sulla medesima direzione conduce a Thorn per lo spazio di più di trenta leghe; da Thorn ripiglia dritto il suo cammino al Nord per Graudentz e Dantzica situata presso le rive del Baltico; ma prima di giugnere a questa piazza esso dividesi in due rami, uno verso l' ovvest sul quale è posta Dantzica, l' altro verso l' Est e va a perdersi in uno stagno presso il mare chiamato Frisch-Haff, con cui comunica per uno stretto, sul quale si vede il porto di Pillau.

Percorrendo il canale di questo gran fiume nuovamente dalla sua sorgente, si osserva sopra di esso un magnifico ponte presso Cracovia; indi al di sotto di Sandomir, che è sulla riva sinistra, incontrasi la confluente della Wistoka sulla riva dritta; più avanti prima di giungere a Varsavia esso riceve due altri fiumi niente spregevoli la Wiespert a dritta e la Pilisca a sinistra. Vedesi quindi la città di Varsavia sulla sinistra della Vistula, e questa celebre capitale dell' antica Polonia comunica ivi con un borgo, chiamato Praga, il quale è considerato quasi come una città distinta. Continuando il corso del fiume sulla dritta al di sotto di Varsavia trovasi l' imboccatura del Bug, fiume abbondantissimo pel gran tributo di acqua che nel di lui seno versa la Narevv. Discendendo verso il Baltico

za, eccettochè de' leggieri combattimenti con quelle guernigioni che trovavansi quà e là disperse, senza comunicazione e senza appoggio tra loro.

Napoleone intanto occupavasi giornalmente alla

---

incontransi Thorn, Culm, Marienvverder, Marienburg, ed Elbing tutte sulla dritta; finalmente Danzica a sinistra sul braccio occidentale, il quale anch' esso dividesi in due altri rami nel momento d' imboccarsi nel Baltico.

Federico II. fece costruire al di sotto di Thorn un canale che dalla Vistula comunica con la Netze; e siccome questo fiume va a gettarsi nella Warta, e questa nell' Oder presso Custrin, così si è aperta una comunicazione di grandissima importanza con tutti gli stati della Polonia, della Slesia e della Pomerania e con tutte le piazze che sono sopra l' Oder e la Vistula mediante questa picciola operazione dell' indicato canale.

Bisogna inoltre distinguere due fiumi diversi che portano l' istesso nome di Bug. Uno è quello che sorge nella piccola Polonia presso Lemberga, e va a gettarsi nella Vistula, siccome si è detto; l' altro ch' è l' hyspanis degli antichi, e questo ha un letto più grande, divide l' Ukrania dalla Polonia, e va a scaricarsi nel Niester che porta le sue acque nel mar nero tra Ocsakovv e Cherson.

Egli è inutile l' aggiungere la situazione delle Città, di cui abbiamo quì sopra nel testo fatto parola, avendone della maggior parte indicata la posizione nella descrizione già data della Vistula, lungo la cui corrente esse si trovano.

alla rivista delle sue truppe a misura che queste giugnevano a Berlino, e dava a ciascuno de' suoi marescialli le istruzioni che dovean seguire per la nuova campagna. Egli fece in queste occasioni delle promozioni in tutti i corpi della grande armata, ed era pe' soldati un oggetto di ammirazione e di sorpresa il vedere com' egli, in mezzo a trecento mila uomini e più, distinguesse il merito di ciascuno individualmente, e non obbliasse la minima particolarità di qualche bella azione, del luogo, del tempo, del modo, in cui o il tal uffiziale, o il tal soldato si fosse sopra degli altri distinto. Ma nel tempo stesso ch' egli dirigeva sulla gran Polonia il suo esercito trionfante, non trascurava la minima diligenza per assicurare dietro di se le sue conquiste, con fornire le piazze di un territorio cotanto esteso di guernigioni sufficientissime, con ordinare ancora il miglioramento di quelle fortezze che avessero potuto servirgli di appoggio; poichè egli avea già preveduto la continuazione di una guerra ostinatissima che gli avrebbero fatto e la Russia e l'Inghilterra co' sus-

sussidj della Svezia e della Prussia istessa quantunque pressochè estinta; e considerava eziandio che i suoi nemici contavano non meno sulle forze de' loro potentissimi eserciti, che sul favore del terreno e della stagione: ostacoli che concorrevano a rendere le posizioni dell' armata francese pericolose e funeste.

Ed invero l'armata russa, ancorchè si fosse di già molto innoltrata sulla Polonia (1), non era però in grado di sostenere una battaglia d' importanza contro i francesi, essendo le sue forze tuttavia mal combinate. Fu adunque, dopo un maturo e saggio consiglio, cambiato interamente il piano di guerra. In fatti l'inverno era vicino, e sebbene l'autunno fosse stato il più felice per quelle contrade, questa circostanza istessa prometteva che la stagione che succedevagli avrebbe dovuto essere oltremo-

(1) Da alcune lettere particolari si seppe a Berlino che i Russi erano entrati nel territorio prussiano fin dagli undici di novembre; e che ai 15 si attendeva a Sempolno sulla strada di Posen la seconda colonna del General in capo Benigsen; ma poi si seppe che questo piano era stato cangiato.

modo penosa ed orribile. Le piogge, la neve perpetua, i turbini degli aquiloni, un terreno inospito e deserto, senza città, senza villaggi, senza provvisioni, senza difesa, e in una distanza di circa dugento leghe dalle frontiere della Francia, tutte queste cose davano motivo a credere che l' armata francese avrebbe dovuto a poco a poco indebolirvisi, e quasi tutta perir di disagio; e che allora sarebbe stata agevol cosa fare all' improvviso una irruzione sopra di essa non solo di fronte sulla Prussia Ducale, dove sarebbe andato a raccogliersi il forte dell' armata russa, comandata dall' Imperator Alessandro in persona, ma ancora ai fianchi e alle spalle con un esercito di 60 mila uomini che sarebbonsi innoltrati dalla Pomerania Svedese, e così circondarla ed esterminarla tutta in un giorno solo. In conformità di questo piano sopra tali osservazioni poggiato, l' armata russa cominciò a retrocedere per attirare i francesi fin sopra le rive deserte e mal sicure della Vistula; e di concerto colla Prussia si pensò intanto di ottenere dall' Imperator Napoleone un armisti-

zio,

zio, ad oggetto di trattenere inutilmente sopra una data linea le di lui truppe durante l' inverno, e renderle così inette a sostenere a tempo più opportuno il concertato assalto improvviso delle loro armate. Ma Napoleone, come dicevamo, avea già preveduto tutto questo artifizio, ed avea già dato ai suoi marescialli le istruzioni necessarie per dirigere le operazioni di questa nuova e pericolosa spedizione. Ei seppe confondere i consigli de' suoi nemici; li sorprese nella loro astuzia istessa; e, quando essi credettero di trovarlo debole ed abbattuto, stupirono al vedersi da lui stesso circondati ed oppressi. La difficoltà dell' evento di questa famosa campagna renderà impazienti i nostri leggitori di osservar il piano e la condotta tenuta dall' Imperator de' francesi per liberarsi dalle insidie de' suoi nemici, e in che maniera avesse trionfato delle loro potentissime armate; ma l' importanza di queste cose istesse c' invita a percorrere più adagio la serie di tali avvenimenti.

§. III.

Sospensione d' armi firmata a Charlottemburgo il dì 16 di novembre.

In conformità dell' indicato piano di guerra che i nemici della Francia aveano concertato tra loro, furono di bel nuovo spediti a Berlino il Conte di Zaztrow e 'l marchese di Lucchesini, a domandare in nome del re di Prussia una sospensione d'armi, sotto l'apparenza d' intavolare un trattato di pace. Questi due ministri, all' annunzio de' progressi che le truppe francesi faceano nella gran Polonia, ebbero l' ordine di affrettare sollecitamente il loro viaggio, e firmare una convenzione qualunque, purchè i francesi sospendessero la loro marcia, onde gli alleati avessero il tempo necessario a maturare il piano de' loro progetti. Presentaronsi infatti costoro a Napoleone, e co' sensi della più sincera ma affettata sommessione ed amicizia implorarono la sua clemenza pel loro Sovrano. L' Imperatore non ebbe

ebbe la debolezza di farsi sorprendere dalle loro umilissime rimostranze, e molto meno mostrossi secoloro diffidente sulle loro promesse, ma non dissimulò la pena ch' egli sentiva di dover continuare una guerra così ostinata e funesta alla monarchia prussiana, ed esaggerò loro la dura circostanza, in cui il loro Sovrano medesimo l'avea posto, di guerreggiare contra un nuovo nemico potentissimo, il quale a tale oggetto aveva posto in moto contro di lui tutto il suo vasto impero. Cercò quindi assicurare il re di prussia della sincerità de' suoi voti per una pace stabile e permanente, ma nel tempo stesso esigè da lui degli ulteriori sacrifizj necessarj a mettere in salvo la sua armata contra le minacce de' Russi, per respingere i quali vedevasi suo malgrado costretto ad impiegare tutti quei mezzi che le circostanze avrebbero da lui richiesto. I due plenipotenziarj si mostrarono a tutto prontissimi, e partirono per Charlottemburgo, luogo destinato al congresso.

Ad oggetto però di prevenir l'Europa intera delle insidie, che sotto l'apparenza di pa-

ce

ce cercava tendergli il re di Prussia, non meno che per giustificare la condotta ch' egli era nella necessità di dover secolui tenere, Napoleone ordinò al suo ministro delle Relazioni estere di presentargli un rapporto sullo stato attuale degli affari, affinchè da questo prospetto dettato con tutta verità e precisione, e fatto pubblico su i giornali, si rilevasse la sua generosità nel condiscendere alle petizioni di un nemico che ormai non avea più forze ad opporgli, e nel tempo stesso si comprendesse la giustizia di quelle misure ch' egli avrebbe prese nell' accordargli la chiestagli sospensione di armi. Imperciocchè era omai ben nota a tutta l' Europa la sollecitudine che agitava incessantemente i gabinetti di Londra e di Pietroburgo per portare alla Francia una nuova terribile guerra in quelle rimote e difficilissime regioni.

Di questo rapporto, non meno che della nota nel giorno stesso dal medesimo ministro trasmessa ai due legati del Re di Prussia, egli è interessantissimo di percorrerne quì l' intero contesto. Eccone le parole:

Rap-

Rapporto del ministro degli affari esteri a S. M. l' Imperatore e Re ad occasione dell' armistizio chiesto dal Re di Prussia.

SIRE,

„Una quarta coalizione si è formata. In meno d'un mese essa è stata confusa. In meno d'un mese la Prussia ha veduto la sua armata, le sue piazze forti, la sua capitale e le sue provincie cadute in potere di V. M.; ed ora implora la pace.

„Nelle coalizioni precedenti ciascun nemico della Francia, dopo ch'era vinto, chiedeva pure ed impetrava la pace. Si sperava allora che coteste paci particolari e successive avessero a condurre una pace generale, onorifica e sicura. Tre volte una tale speranza è ita a vuoto; tre volte l'esperienza ha provato che, seguendo lo stesso sistema di moderazione e di generosità la Francia sarebbe stata costantemente ingannata. Ciascuna coalizione distrutta ha partorito una coalizione novella, e la Francia è stata minacciata d'una perpetua guerra.

„L'

„ L' Impero francese è pervenuto con tutto ciò ad un grado di possanza e di grandezza, a cui V. M. non ambiva. Assalita da tutte le parti con un furore senza esempio, e posta nell'alternativa di perire o di vincere, la Francia non ha combattuto che per la sua salvezza, e, vittoriosa, non si è prevaluta dalla vittoria che per far risplendere la sua moderazione. Essa non ha distrutti coloro che la voleano distruggere; essa avea fatto immense conquiste, e non ne ha conservato che un piccol numero, e meno ancora conservate ne avrebbe, se le cieche passioni che a lei d' intorno fremevano, non l' avessero posta nella necessità d' aggrandirsi affine di preservarsi. Oggidì ch' essa è attaccata per la quarta volta collo stesso spirito di odio e nelle stesse mire di distruzione, V. M. non ha altro scopo che di ricuperare ciò che è indispensabile alla prosperità del suo popolo. Ma a questo scopo ella non potrebbe altrimenti giugnere che approfittandosi di tutta la grandezza de' suoi vantaggi, e riserbando le sue conquiste come oggetti di compenso negli accomodamenti della pace generale.

„ Due

„ Due potenze nemiche del riposo dell' Europa si sono ora unite per eternarvi la discordia e la guerra. Gli oggetti della loro ambizione sono differenti, ma un odio istesso le anima contro la Francia, poichè sanno che la Francia non può cessare d' opporsi al compimento de' loro funesti disegni. Occupate indefessamente a cercarle e a suscitarle de' nimici, impiegano a questo fine tutt' i generi d' artificj e d' intrighi, le minacce, le blandizie, la corruzione, la calunnia; e nel mentre che esse aspirano a tutto invadere, ad opprimere, ad assoggettar tutto, accusano la Francia che vi pretende.

„ L' Inghilterra tende a navigare esclusivamente sui mari: si arroga il monopolio di tutti i commercj e di tutte le industrie; e tutte le volte che l' irresistibile scossa degli avvenimenti ha obbligato la Francia ad intervenire negli affari de' piccoli Stati suoi vicini, e d' intervenirvi pel loro riposo, l' Inghilterra ha dato il segnale delle accuse e delle lagnanze. Essa la prima ha gridato all' armi; e perchè alcune città od alcuni paesi soggetti da

seco-

secoli all' influenza della Francia, le erano soggetti ancora, essa ha presentata la Francia come minacciante l' indipendenza de' grandi Stati. Era egli sovra piccoli Stati, che fossero soggetti da secoli alla sua influenza, e come strascinati nella sua sfera d' attività? o non era al contrario sovra Stati, considerati in tutti i tempi come principali in Europa, che l' Inghilterra esercitò le sue violenze, quando le Potenze del Nord, che eransi unite per difendere gli eterni principj della neutralità, furono forzate a sottoscrivere alle di lei mostruose pretensioni, ed a sacrificare coi loro proprj i più cari interessi della Francia? Allora l' indipendenza delle nazioni non fu solamente minacciata; fu attaccata, violata, e, in quanto dipendeva dall' Inghilterra, annichilata. A che servì mai, che l' Inghilterra fosse stata obbligata per la convenzione di Pietroburgo di riconoscere un picciol numero di principj, cui nè le sue seduzioni nè le sue minacce avean potuto far abbandonare? Immediatamente dopo essa li calpestò palesemente, o gli eluse, abusando, nella guisa la più tirannica a

un tempo e la più insensata, del diritto di blocco. Questo diritto non può, secondo la ragione ed i trattati, applicarsi che alle piazze investite e in pericolo d' esser prese. L' Inghilterra pretese estenderlo ai porti, all' imboccatura dei fiumi, alle coste intiere, e finalmente a tutto un Impero. Per certo la Francia non fu mai investita nè in periglio d' esser presa dall' Inghilterra, e la Francia tutta intiera è stata dichiarata in istato di blocco. Agendo in questa guisa non annuncia ella altamente l'Inghilterra che non riconosce veruna legge; che per lei sono nulli i trattati; ch' essa non ammette altro diritto che quello della forza; e che legittimo reputa tutto ciò che impunemente può fare?

„ Il Governo di Russia, quando unicamente dovrebb' essere occupato del pensiero di vivificare gl' immensi suoi Stati, e d' espiare co' benefizj d' una sana legislazione, e d' un' amministrazione paterna, il delitto che in un dì fece discendere dal grado delle nazioni indipendenti una nazione antica, numerosa, illustre e degna di miglior sorte, agogna e mi-

nac-

naccia pur anco d'inghiottire il vasto e splendido Impero degli Ottomani. Le stesse macchine, che impiegò contro la Polonia, impiega oggidì contro la Turchia. Egli alimenta nelle sue provincie lo spirito di sedizione e di rivolta. Eccita, arma, sostiene i Serviani contro la Porta. Rinnova sulla Morea i tentativi che aveva fatti, ma senza frutto, nel 1778. La Valachia e la Moldavia erano governate da due capi infedeli e traditori; la Porta gli aveva dichiarati tali per mezzo d'un firmano, e gli aveva deposti. La Russia, non paga di dar loro asilo, ha fatto marciar le sue truppe sul Dniester, e minacciando la Porta di dichiararle la guerra, ha preteso il loro ristabilimento. La Porta ha avuto il dolore di vedersi costretta a rimettere in carica i suoi dichiarati nemici, ed a deporre le persone di sua scelta. Così la sua indipendenza è stata violata da un attentato che ferisce ad un tempo la dignità di tutti i troni. Dal momento ch' ella più non ha la scelta de' suoi governatori, non è più sovrana, è vassalla; o piuttosto la Valachia e la Moldavia non le appartengono

che di nome ; e queste due grandi e ricche provincie, governate da uomini venduti alla Russia , sono divenute per quest' ultima Potenza una vera conquista.

„ Con tali nemici, il cui astio non ha potuto dalla moderazione di V. M. essere disarmato, ed i quali, non ostante le di lei vittorie, s'avviano tùttodì alla lor meta, non ascoltando che la loro passione , e non rispettando verun dritto , V. M. non è libera di seguire i movimenti della sua generosità. La stessa inclinazione, che la porta a desiderar la pace, le fa una legge di non ispogliarsi d'alcuna delle sue conquiste fino a che l' indipendenza intiera ed assoluta dell' Impero ottomano, indipendenza che è l' interesse primiero della Francia , non sia riconosciuta e garantita; fino a che le colonie spagnuole, olandesi e francesi, la cui perdita è unicamente stata prodotta dalla diversione operata dalle quattro coalizioni, non sieno restituite; e fino a che un codice generale non sia adottato , conforme alla dignità di tutte le corone , e capace d' assicurare i diritti di tutte le nazioni sui mari.

„ La

„La giustizia e la necessità di questa determinazione saranno universalmente sentite; sarà essa un beneficio per gli alleati di V. M., e per tutte le città commercianti del suo Impero, che non sono state spogliate se non per favore di quelle guerre stesse, i cui avvenimenti hanno posto in mano di V. M. tanti vasti stati. In ogni altro sistema gl' interessi di questi alleati di tante popolate città sarebbero abbandonati, il frutto delle più sorprendenti vittorie andrebbe perduto, e la Francia in mezzo di inauditi trionfi, dopo tante imprese che l' hanno ingrandita e colmata di gloria, non avrebbe alcuna lusinga di riposo; essa non travederebbe l' epoca in cui potrebbe deporre l' armi, consecrarsi alle pacifiche occupazioni dell' industria e del commercio a cui la natura la chiama, e fare sovra un' altro teatro delle conquiste meno strepitose, ma più dolci, in quanto che non verrebbero comprate coll' effusione del sangue che l' è sì caro, e le quali uguagliando la sua felicità alla sua gloria non costerebbero all' umanità neppure una lagrima. Berlino 15 novembre 1806.

Firm. C.M. TALLEYRAND Princ. di Benevento.

Siegue ora il contesto della Nota trasmessa dallo stesso ministro Principe di Benevento ai plenipotenziarj prussiani.

„ Quattro coalizioni sono state formate contro la Francia, e la quarta ha prodotto la guerra attuale; e tutte e quattro sono state vinte. Le vittorie riportate sopra ciascuna di esse hanno messo ampj Stati in potere di S. M. l' Imperatore e Re. Tre volte la Francia, con una moderazione senza esempio nella storia, ha restituito tutte o quasi tutte le sue conquiste, ed ha riposto sul trono, senza quasi diminuzione alcuna della loro potenza, i principi che la vittoria ne aveva fatti discendere. La condotta che S. M. l' Imperatore ha tenuto per tre volte, sarà egli pronto ancora a continuarla, senza considerare che questa estrema moderazione darà forse, prima che passino dieci anni, origine ad una quinta coalizione. Ma nel corso di queste guerre, continuamente rinascenti, la Francia, la Spagna, l' Olanda hanno perduto le loro colonie: è dunque naturale, ed è giusto che i paesi che il diritto della guerra ha posto in potere dell' Impera-

peratore, servano interinamente di compenso per le colonie.

„ Ma ciò che caratterizza specialmente il danno fatto alla Francia colla quarta coalizione, si è che la Porta ha perduta la sua indipendenza. La Valachia e la Moldavia, governate da uomini ch' essa aveva giustamente deposti, e cui le minacce della Russia l' hanno forzata a ristabilire, sono divenute per la Russia una vera conquista. L' intera indipendenza della Porta ottomana è adunque uno de' primi interessi della Francia, e S. M. l' Imperatore perderebbe il frutto principale de' suoi felici successi, se questi non servissero ad assicurarglielo.

„ S. M. non potrà in conseguenza rilasciare alcuno de' paesi che la sorte dell' armi ha posto in suo potere, prima che la Porta ottomana non sia ritornata a godere in piena indipendenza di tutti i suoi diritti sulla Valachia e sulla Moldavia, e che questa indipendenza assoluta non sia stata riconosciuta e garantita. "

Firmato TALLEYRAND.

A questa condizione adunque fu al Re di Prussia conceduto l'armistizio, o sia una sospensione di armi, e fu incaricato il General di divisione Duroc a segnarne gli articoli, i quali furono convenuti e sottoscritti dai suoi plenipotenziarj senza ulteriori rimostranze, ma solamente *sub spe rati*, cioè a dire sotto la sola condizione di dover essere ratificati dall'Imperatore de' francesi e dal Re di Prussia di comune accordo. Napoleone non mancò di ratificarli nel giorno istesso, ma Federico Guglielmo temporeggiò, nè volle riconoscerli mai.

Ciò non ostante, importa che si sappia il tenore di questa convenzione:

Sospensione d'armi accordata alla Prussia.

„ S. M. l'Imperator de' Francesi e Re d'Italia, e S. M. il Re di Prussia, in conseguenza delle negoziazioni aperte dopo il 23 ottobre p. p. pel ristabilimento della Pace sì sventuratamente fra le medesime alterata, hanno giudicato necessario di convenire d'una sospension d'armi, ed a questo oggetto hanno elle-

di
so-
ral
i
noi
ma
la
al-
sia
di
Gu-
nai.
il

d'
nse-
23
e sì
an-
una
nno
elle-

Generale Duroc.
Grande Maresciallo del Palazzo.

elleno nominato per loro plenipotenziarj, cioè: l'Imperatore de' Francesi e Re d'Italia il generale di divisione Michele Duroc, gran-cordone della legion d'onore, cavaliere degli ordini dell'aquila nera e dell'aquila rossa di Prussia, e della fedeltà di Baden, e gran maresciallo del palazzo imperiale; e S. M. il Re di Prussia il marchese Lucchesini suo ministro di Stato, ciamberlano e cavaliere degli ordini dell'aquila nera e dell'aquila rossa di Prussia, ed il general Federico Guglielmo di Zastrow capo d'un reggimento e ispettore generale d'infanteria, e cavaliere degli ordini dell'aquila rossa e del merito; i quali dopo avere scambiate le loro plenipotenze sono convenuti degli articoli seguenti (1).

Art.

---

(1) Nel percorrere il testo di questa sospensione di armi avrete l'attenzione di osservarvi 1. con quanta cautela l'Imperator Napoleone avea rassicurato i suoi quartieri d'inverno, per parte de' russi e de' miseri avanzi de' prussiani. 2. Da queste misure si osserva a chiare note che le condizioni non potevano esser gradite affatto dai Russi e dagl' Inglesi; e che in conseguenza questo trattato non sarebbe stato ratificato, ma avrebbe servito soltanto a prendere un po di tempo da una parte e dal-

Art. I. Le truppe di S. M. il Re di Prussia che trovansi oggidì sulla riva dritta della Vistula si riuniranno a Koenigsberg e nella Prussia reale al di là della indicata riva dritta della Vistula.

II. Le truppe di S. M. l' Imperatore de' Francesi e Re d' Italia occuperanno la parte della Prussia meridionale che trovasi sulla riva destra della Vistula fino all' imboccatura del Bug, Thorn, la fortezza e la città di Graudentz, la città e la cittadella di Danzica, le piazze di Colberg e di Lenczyc, che saranno loro rimesse per garanzia; e nella Slesia le piazze di Glogau e di Breslavia colla

dall' altra. 3. Si avvertirà che di alcune piazze, di cui in essa si fa menzione come da doversi consegnare liberamente ai francesi in vigore di tal trattato, a quest' epoca o non era giunta ancora a Berlino la nuova della loro conquista, o erano tuttavia in potere de' prussiani; così per esempio Lenczyc, ed altri luoghi sulla Vistula erano stati già occupati dai francesi in questi stessi giorni; le piazze di Hameln e di Nienbourg nell' Annoverese lo furono ai 20, e 25; e quella di Glogau nella Slesia lo fu ai 2 di dicembre: essendosi continuate le ostilità sino alla sperata ma non più seguita ratifica di questa convenzione.

la porzione di quella provincia che trovasi sulla riva destra dell' Oder, e la parte di quella situata sulla riva sinistra dello stesso fiume, che avrà per confine una linea appoggiata a questo fiume a cinque leghe sopra Breslavia traversante Ohlau, Zozben, a tre leghe dietro Schweidnitz, e senza comprenderla, e di là a Freyburg, Landshut, e congiungente la Boemia a Liebau.

III. Le altre parti della Prussia orientale, o nuova Prussia orientale, non saranno occupate da veruna delle armate tanto francesi, come prussiane o russe; e se vi si trovassero delle truppo russe, S. M. il Re di Prussia s' impegna di farle retrocedere fino sul loro territorio, come pure di non ricevere truppe di questa potenza ne' suoi Stati durante tutto il tempo che avrà vigore la presente sospensione d' armi.

IV. Le piazze di Hameln e Nienburg, come pure quelle indicate nell' articolo secondo, saranno rimesse alle truppe francesi coi loro armamenti e munizioni, di cui sarà formato un inventario otto giorni dopo il cambio delle

le ratificazioni della presente sospensione d' armi. Le guarnigioni di queste piazze non saranno prigioniere di guerra, ma si dirigeranno a Koenigsberga, ed a tale effetto si accorderanno loro tutti i mezzi necessarj.

V. Le negoziazioni saranno continuate a Charlottemburgo, e se non dovesse derivarne la pace, le due Alte Parti contraenti s' impegnano di non riprendere le ostilità che dopo d' essersi reciprocamente prevenute dieci giorni anticipatamente.

VI. La presente sospension d' armi sarà ratificata dalle Alte Potenze contraenti; e lo scambio delle ratificazioni avrà luogo a Graudentz il 21 del presente mese al più tardi.

In fede di che i sottoscritti plenipotenziarj hanno firmato il presente, e vi hanno apposto il loro rispettivo suggello.

Fatto a Charlottemburgo il dì 16 Novembre 1806.

Firmati DUROC, LUCCHESINI, ZASTROW."

La notizia di questo trattato si sparse ben presto per tutta l' Allemagna, e in tutti gli angoli dell' Impero francese. Le opinioni, e le con-

considerazioni de' politici suscitarono dove qualche vera speranza di pace, dove il presagio di una nuova funestissima guerra. Alcuni credettero che Napoleone si fosse fatto per soverchia generosità sorprendere; altri rammentavano la mala fede de' greci e la maligna condotta degl' isolani: niuno però temeva di un funesto successo, poichè Napoleone avea già per lo spazio di dodici anni assicurato il mondo intero della sua abilità, saviezza e intelligenza infinita per tal sorta di affari. L' evento confermò tutti in questa opinione, e l' armistizio surriferito, non essendo stato ratificato da Federico Guglielmo, tornò a gloria di Napoleone e a vergogna della Prussia e de' suoi alleati, i quali non faceano altro che finger pace quando un momento di riposo potesse giovare ai loro disegni, ma in realtà non la desideravano punto. Tanto aveano essi appreso alla scuola del gabinetto di San-Giacomo, di cui ormai da più anni tutte le potenze del continente di Europa nemiche alla Francia si han fatto un pregio di seguirne servilmente i dettami, e farsi ministre vilissime della sua

per-

perfidia. Noi nel progresso di questa istoria faremo rilevare i motivi che impedirono la ratifica di questa sospensione di armi, e che riaccesero il fuoco della guerra in una maniera la più orrenda che mai. Intanto conviene far passaggio alle altre disposizioni prese dall' Imperatore de' francesi per confondere l' orgoglio e la mala fede de' suoi nemici.

§. IV.

Blocco delle Isole Brittanniche; motivi di questo decreto.

Or nel richiamare ad esame i motivi della ostinazione de' nemici della Francia in tutto il corso della presente guerra, altro non vi si osserva che l' intrigo e la perfidia del gabinetto di Londra, principal cagione di tutte le calamità che da tanti anni affliggono non meno il continente di Europa, che tutti gli altri stati della terra con cui esso ha de' rapporti. Napoleone, occupato in ogni anno da sempre nuove coalizioni, fomentate e sostenute dal-

dall' Inghilterra sul continente, ed avendo trovato sforniti tutt' i cantieri degli stati amici della Francia di bastimenti sufficienti ad equipaggiare una flotta per intraprendere contro di essa una guerra diretta sulle di lei coste medesime, e terminare così con un sol colpo cotesto infame commercio di sangue, pensa però a quanto è possibile per farle una guerra indiretta e tutto il maggior male che può sul continente almeno, per obbligarla a desistere dalle sue trame. Egli ha sempre fitta nel suo spirito l' impertinenza eccessiva, usata dalla corte di Londra, nell' aver intimato a tutte le potenze nemiche della Francia i loro porti in istato di blocco. Questo dritto in verità non è stato mai che un dritto di fatto, nascente dal momento in cui una forza maggiore avendo circondato una piazza, o un porto, lo blocca; cioè a dire esercita il potere di impedire al nemico in esso ristretto ogni commercio esterno. Ma l' Inghilterra ha insegnato ultimamente una nuova maniera di blocco; o per dir meglio, ha preteso colorire con questo vocabolo tutte le sue prede so-

pra

pra qualunque bandiera, ancorchè neutrale e franca, la quale commerciasse con que' paesi che essa non riconosce per suoi amici; malgrado che non fosse in istato di equipaggiare tante flotte quante gliene sarebbero necessarie per bloccarli effettivamente tutti; e in questa maniera, poichè non può altrimenti, ha creduto di poter fare legittimamente a Napoleone e ai suoi alleati una guerra diretta e terribile, con violare ogni principio di giustizia e di equità, e con tradire a suo capriccio quella fiducia che la buona fede de' trattati inspira. Contro siffatta violenza l' Imperatore de' francesi obbligato a vendicare non meno i dritti del suo Impero, che quelli de' suoi alleati, giudicò necessario dover impiegare, tra gli altri progetti già da lui meditati, le stesse armi con cui gl' Inglesi cercavano combatterlo, e per la sua parte dichiarò le Isole Brittanniche in istato di blocco col continente. Un sequestro generale di tutt' i loro effetti, una persecuzione generale di tutt' i loro corrispondenti, un interdetto generale ad ogni rapporto con esse, considerandole come scisse da noi e per natura

e per

e per ogni vincolo di società e di commercio: questa sorta di blocco era una giusta pariglia a tanta insolenza. Così fu decretato, e così fu in pochi giorni eseguito; e cotesto anatema, ad onta del cuor generoso e sensibile di Napoleone il grande, e di tutta l'umanità, oltraggiata da pochi isolani avidi solo di ricchezze e di dominio, sussiste ancora.

Un'operazione di tanta importanza merita di esser trasmessa alla posterità in tutta la sua estensione, e noi ci facciamo un dovere di riportarne quì i documenti originali, da' quali si rileveranno fondamentalmente e i motivi e gli articoli di un sì giusto ed inesorabil decreto.

Il primo documento che dobbiam riferire è il rapporto presentato dal ministro degli affari esteri all'Imperator Napoleone, nel quale sono espressi i motivi che doveano determinarlo a sì rigorosa, quantunque strana, misura. Esortiamo i nostri leggitori, se mai taluno credesse di esentarsi dal leggerlo, ad aver la pazienza di percorrerlo; esso è degno di quest' onore, e la sua lettura è necessaria assolu-

tamente per intendere le ragioni fondamentali di questo affare, e 'l complesso delle tante scelleraggini che formano il piano di politica adottato dall' Inghilterra in questi ultimi tempi, ne' quali, vedendosi essa, nel forte della sua possanza e della sua influenza sopra tutt' i gabinetti Europei, ristretta sugli odiati suoi scogli, divenuta il ludibrio, l' obbrobrio, l'anatema di tutta la terra, arde di rabbia, e vorrebbe vendicarsi di tanti ben meritati insulti con mettere a ferro e a fiamme, se le fosse possibile, tutte le contrade del mondo; sì poichè il mondo intero, se cotesto suo scelerato sistema di politica deve durare, poc' altro potrà tardare a divenir tutto suo giurato nemico (1).

Rap.

(1) L' Inghilterra, prima di dichiarare agli Stati continentali l' imperioso suo blocco, ne esercitava uno quasi simile, ch'è quello de' *pirati*. Almeno sotto questo nome essa dichiaravasi volontariamente rea di assassinio, ed amava una tal degradazione senza turbarsene; e fu necessario anche in questo renderle la pariglia con armar de' legni in corso contro di essa. Il progresso poi di sua civilizzazione le ha fatto sostituire al vocabolo *pirateria* quello di *blocco*. Tutto è buono a sapersi: Leggasi il suddetto rapporto.

Rapporto del ministro degli affari esteri dell' Impero francese all' Imperator Napoleone, relativamente al blocco delle Isole Brittanniche.

„ Sire,

„ Tre secoli di civilizzazione hanno dato „ all' Europa un Diritto delle Genti, a cui, se- „ condo l' espressione d' un illustre scrittore, „ non può l' umana natura essere abbastan- „ za riconoscente.

„ Questo diritto è fondato sul principio, „ che le nazioni debbono farsi a vicenda, nel- „ la pace il maggior bene, e nella guerra il „ minor male che sia possibile.

„ Dietro la massima che la guerra non è „ una relazione d' uomo ad uomo, ma una re- „ lazione di Stato a Stato, in cui i partico- „ lari non sono nemici che accidentalmente „ non come uomini, non pure come membri „ o sudditi dello Stato, ma unicamente come „ suoi difensori, il diritto delle genti non „ permette che il diritto di guerra, e il di- „ ritto di conquista che ne deriva, si esten-

„ dano ai cittadini pacifici ed inermi, agli
„ abitanti ed alle proprietà private, alle mer-
„ canzie di commercio, ai magazzini che le
„ racchiudono, ai bastimenti non armati che
„ le trasportano sui fiumi o sui mari, in una
„ parola alla persona ed ai beni de' partico-
„ lari.

„ Questo diritto nato dalla civilizzazione
„ ne ha favorito i progressi. Ad esso è l'Eu-
„ ropa debitrice del mantenimento e dell'au-
„ mento della sua prosperità in mezzo alle
„ stesse frequenti guerre che l' hanno divisa.

„ L' Inghilterra sola ha conservato o ripre-
„ so gli usi de' tempi barbari. Ed è in con-
„ seguenza dell' aver essa rifiutato di rinun-
„ ciare al corseggiare, che questa pratica in-
„ giusta e crudele è stata mantenuta a dis-
„ petto della Francia, la quale in tempo di
„ pace, mossa unicamente da idee di giusti-
„ zia e d' umanità, aveva proposto di abolirla.

„ La Francia ha fatto tutto per iscemare
„ almeno un male, che non avea potuto im-
„ pedire. L' Inghilterra all' opposto ha tutto
„ fatto per renderlo più grave.

„ Non

„ Non contenta d'attaccare le navi di com-
„ mercio e di trattare come prigionieri di
„ guerra gli equipaggi di queste navi disar-
„ mate, ha essa riputato nemico chiunque ap-
„ partenesse allo stato nemico, ed ha pur fat-
„ to prigionieri di guerra i fattori di com-
„ mercio ed i negozianti che viaggiavano per
„ gli affari del loro negozio.

„ Ma non poteva bastare alle sue mire d'
„ invadere così delle proprietà private, di spo-
„ gliare e d'opprimere de' particolari inno-
„ centi e pacifici. Rimasta lunga pezza infe-
„ riore alle nazioni del continente, che l'han-
„ no preceduta nel cammino della civilizza-
„ zione, ed avendone dalle medesime ricevu-
„ ti tutti i benefizj, ha dessa concepito l'in-
„ sensato progetto di possederli essa sola, e
„ di toglierli a quelle. Essa vorrebbe che non
„ vi fosse sulla terra altra industria che la
„ sua, ed altro commercio che quello ch'es-
„ sa medesima farebbe. Ha ben sentito che
„ per riuscirvi non le basterebbe di molestar
„ solamente, ma che doveva pur anco sforzar-
„ si d'onninamente interrompere le comunica-

„ zioni fra i popoli. E in questa guisa, sot-
„ to il nome di blocco, ha essa inventata e
„ messa in pratica la più mostruosa di tutte
„ le teorìe.

„ Secondo la ragione e l'uso di tutti i po-
„ poli civilizzati il diritto di blocco non è
„ applicabile che alle piazze forti:

„ L'Inghilterra ha preteso estenderlo alle
„ piazze di commercio non fortificate, ai sem-
„ plici porti, all'imboccatura de' fiumi.

„ Una piazza non è bloccata se non quan-
„ do è talmente investita che non si possa
„ tentar d'avvicinarvisi senz'esporsi ad immi-
„ nente pericolo:

„ L'Inghilterra ha dichiarato bloccati i luo-
„ ghi, innanzi ai quali non aveva un solo ba-
„ stimento da guerra.

„ Ha fatto di più; ha osato dichiarare in
„ istato di blocco dei luoghi cui tutte le sue
„ forze riunite erano incapaci di bloccare; e
„ sotto questa legge ha preteso di mettere
„ delle coste immense, e tutto un vasto Im-
„ pero.

„ Deducendo in seguito da cotesto diritto

„ chi-

„ chimerico e da un fatto supposto la conse-
„ guenza, che le sue prede sarebbero state
„ giustamente fatte, nella stessa maniera co-
„ me avea per lo innanzi usato sopra tutto
„ ciò che si dirigeva o proveniva dai luoghi
„ che una semplice dichiarazione dell' Ammi-
„ ragliato brittannico avea dichiarati interdetti,
„ ha spaventato i naviganti neutrali, e gli ha
„ allontanati da' porti, a cui gl' invitava il lo-
„ ro interesse, e che la legge delle nazioni
„ gli autorizzava a frequentare.

„ Con questo sistema ella ha fatto tor-
„ nare a suo profitto e a detrimento dell' Eu-
„ ropa, ma soprattutto della Francia, l'auda-
„ cia colla quale si fa beffe di tutti i dritti,
„ ed insulta la stessa ragione.

„ Contro una Potenza che sprezza a questo
„ segno le idee di giustizia e tutti i senti-
„ menti umani, che mai potremmo fare, se
„ non obliarli ancora un istante noi stessi, per
„ costringerla a non più violarli? Il diritto
„ della naturale difesa permette d' opporre al
„ suo nemico le armi, di cui egli si serve,
„ e di far, se così posso dire, reagir contro

„ di lui i suoi proprj furori e la sua follia;
„ Di più, quando i principj della civilizza-
„ zione sono attaccati da intraprese senz' esem-
„ pio, e che l' Europa intera è minacciata, il
„ preservarla e il vendicarla non solo è un
„ diritto, ma è altresì un dovere per la Po-
„ tenza che sola ne ha i mezzi.

„ Giacchè l' Inghilterra ha osato dichiarar
„ la Francia intiera in istato di blocco; di-
„ chiari a vicenda la Francia, che bloccate
„ sono le Isole-brittanniche.

„ Giacchè l' Inghilterra reputa nemico ogni
„ Francese; tutti gl' Inglesi o sudditi dell' In-
„ ghilterra trovati ne' paesi occupati dalle ar-
„ mate francesi sieno fatti prigionieri di guer-
„ ra.

„ Giacchè l' Inghilterra attenta alle proprie-
„ tà private di negozianti pacifici; le proprie-
„ tà d' ogni Inglese o suddito dell' Inghilterra,
„ di qualunque natura, sieno confiscate.

„ Giacchè l' Inghilterra vuole annichilare
„ ogni industria sul continente; chiunque fa
„ il commercio delle mercanzie inglesi, o fa-
„ vorisce, per quanto sta a lui, i di lei di-

„ se-

„ segni, divenga suo complice. Ogni commer-
„ cio di mercanzie inglesi sia dichiarato ille-
„ cito, ed ogni prodotto di manifatture, o di
„ colonie inglesi trovato, in luogo occupato
„ dalle truppe francesi, sia confiscato.

„ Giacchè l'Inghilterra vuole interrompere
„ ogni navigazione ed ogni commercio marit-
„ timo; nessuna nave proveniente dalle isole
„ o dalle colonie britanniche sia più rice-
„ vuta nè entro i porti di Francia, nè in
„ quelli occupati dall' armata francese; ed ogni
„ nave che da questi porti tentasse di recarsi
„ in Inghilterra sia presa e confiscata.

„ V. M., ben lo conosco, non prenderà
„ che con rammarico tali risoluzioni, nè io
„ con rammarico minore le propongo; ma la
„ situazione dell' Europa le rende necessarie:
„ ed altronde, sì tosto che l'Inghilterra am-
„ metterà il diritto delle genti che universal-
„ mente seguono i popoli civilizzati; sì tosto
„ ch' ella riconoscerà che il diritto di guer-
„ ra è uno ed è lo stesso sul mare e sulla
„ terra; che questo diritto e quello di conqui-
„ sta non possono estendersi nè alle proprietà

„ pri-

„ private, nè agli individui non armati e pa-
„ cifici, e che il diritto di blocco debb' esse-
„ re ristretto alle piazze forti realmente in-
„ vestite, V. M. sarà cessare queste risoluzio-
„ ni vigorose ma non ingiuste; poichè la giu-
„ stizia fra le nazioni non è che l' esatta
„ scambievolezza.

Firmato, C. M. TALLEYRAND
Principe di Benevento ".

In seguito di questo rapporto l' Imperatore spedì un espresso a Parigi con ordine che quell' illustre Senato si raccogliesse pel giorno 2 di dicembre, indirizzandogli un messaggio sopra questo importante oggetto, e trasmettendo al medesimo una copia del Decreto firmato al campo Imperiale di Berlino il dì 21 di novembre, con cui le Isole brittanniche erano dichiarate in istato di blocco. Eccone i documenti originali che qui fedelmente recati nell' italiano idioma passiamo a riferire:

Messaggio di S. M. l' Imperatore e Re al Senato (1).

„ SENATORI ;

„ Noi vogliamo , nelle circostanze in cui
„ trovansi gli affari generali dell' Europa , far
„ co-

(1) Il Martedì 2 di dicembre a mezzogiorno , in esecuzione degli ordini dell' Imperatore , il Principe Arcicancelliere dell' Impero recossi in Senato in piena forma , e prima di comunicare a quel rispettabil consesso li documenti sopra descritti , pronunziò il seguente discorso =

„ Signori , nel momento in cui le redini del Governo furono rimesse , per la riconoscenza della Nazione , nelle mani di S. M. I. e R. , si stabilirono tra essa e voi abituali rapporti di confidenza , ed una comunicazione di pensieri , che vi han fatto essere a parte de' grandi disegni concepiti ed eseguiti da lui medesimo pel bene di questo Impero .

„ Per tal modo, voi avete saputo all' istante che i primi voti dell' Imperatore furono per la pace ; e che questo generoso sentimento non si è intiepidito giammai .

„ Fria di comparire sul campo di battaglia ei l' ha offerta a' suoi nemici .

„ Dopo la vittoria , la sua destra trionfatrice l' ha ad essi tuttavia presentata .

„ Egli sperava che particolari e successivi trattati , conciliando gli uni dopo gli altri tutti gl' interessi , sedando gradatamente tutt' i risentimenti , condurrebbero finalmente quella

ge-

„ conoscere a voi ed alla nazione i principj
„ che abbiamo adottati come norma della no-
„ stra politica.

„ L'

---

generale pacificazione sì desiderata dai popoli d' Europa, ed alla loro felicità sì necessaria.

„ L'aspettazione di S. M. è stata delusa.

„ L' Europa, attirata verso il riposo dalle vittorie della Francia, è stata incessantemente richiamata alla pugna dall' influenza della Gran Brettagna; e dalle ambiziose pretensioni della Russia.

„ Le prime coalizioni rovesciate hanno fatto nascere coalizioni novelle.

„ La moderazione del vincitore ha incoraggiato i vinti.

„ I più grandi sforzi del genio militare, come pure le gesta d' un' armata che per nulla conta le distanze, le stagioni, i climi ed il numero de' suoi nemici, non si sono finora risoluti che in gloriose tregue, il cui frutto non è già stato la pace.

„ Intanto l' Inghilterra si è impadronita del commercio del Mondo: tutti i prodotti dell' industria de' due emisferi vengono da quest' isola ingojati.

„ Intanto la Russia, sì lungo tempo sconosciuta nelle contese dell' Europa, fomenta oggidì i disordini dell' Occidente, nello stesso tempo che minaccia l' Oriente col suo vasto dominio.

„ L' Impero ottomano è turbato; gravitano su di lui le vessazioni; i dritti della sua sovranità sono, per così dire, renduti incerti.

„ In tali congiunture, in mezzo di queste macchinazioni e di queste trame, S. M. ha dovuto abbandonare un cammino

in

„ L'estrema nostra moderazione, dopo ciascuna delle prime tre guerre, è stata la „ ca-

---

in cui non trovavasi la pace, che il solo vincitore ha chiesto.

„ E' forza omai render codesta pace desiderabile a coloro, che provocano la guerra.

„ E' forza render la guerra funesta a coloro, che vi si lasciano trascinare.

„ E' forza ridurre i gabinetti alla avventurata impotenza d' essere una seconda volta ingannati.

„ E' forza finalmente, che Principi tante volte vinti imparino che la clemenza ha un confine, e che lo scettro, di cui fanno abuso, può spezzarsi nel loro pugno.

„ Quindi, o Signori, è necessario un nuovo piano di condotta, e necessarj sono dei provvedimenti accessorj atti ad assicurarne il successo.

„ Il primo, e di tutti il più importante, consiste in sostenere la possanza della nazione colla continuazione degli stessi mezzi, e collo sviluppo delle sue forze.

„ Fa d'uopo in seguito che un popolo infrangitore delle leggi della civilizzazione sia privato di tutte le azioni co' popoli civilizzati.

„ Fa d'uopo che S. M. conservi le sue conquiste, e che ne allontani i fomentatori di tutte le discordie fino al momento in cui l'Inghilterra avrà riconosciuto i principj, che presso i popoli civilizzati temevano i disastri inseparabili dalle loro dissensioni; fino all'epoca in cui giuste restituzioni avranno sciolte le nostre obbligazioni verso i nostri fedeli alleati: per ultimo, fino ad una pace generale che stabilirà il riposo dell' Europa, e permetterà a tutti i popoli d'interamente spiegare la loro industria.

„ Voi

„ cagione di questa ch' è loro succeduta. In
„ conseguenza noi abbiam dovuto lottare con-
„ tro una quarta coalizione nove mesi do-
„ po essere stata disciolta la terza, nove me-
„ si dopo quelle strepitose vittorie, che ci
„ aveva accordate la Provvidenza, e che assi-
„ curar dovevano al Continente un lungo ri-
„ poso.

„ Ma un gran numero di gabinetti dell' Eu-
„ ropa sente più tosto o più tardi l' influen-
„ za dell' Inghilterra; e senza una solida pa-
„ ce con questa Potenza, il nostro popolo non
„ po-

„ Voi ben apprezzate, o signori, tutto ciò che un simile disegno ha di grande e di glorioso; i suoi vicini vantaggi, quelli che offre per l' avvenire, non isfuggono alla vostra perspicacia, la quale vi trova un ampio compenso della perseveranza e de' momentanei sagrificj, ond' esso debb' essere il premio.

„ Mallevadori dell' esecuzione saranno per S. M. l' amor de' suoi popoli, la fedeltà tante volte sperimentata del Senato, il coraggio delle armate; ma soprattutto quel genio, il cui successo non ha giammai smentite le inspirazioni, e quell' ardore, che non conosce ostacoli quando trattasi della gloria della Francia e del bene della umanità.

„ potrebbe mai godere di quei beneficj, che sono
„ il primo scopo de' nostri travagli, l'unico og-
„ getto della nostra vita. Così, malgrado la
„ nostra situazione trionfante, noi non siamo
„ stati arrestati nelle nostre ultime negozia-
„ zioni coll'Inghilterra nè dalla burbanza del
„ suo linguaggio, nè dai sacrificj che ci ha
„ voluto imporre. L'isola di Malta, a cui si
„ attaccava per così dire l' onore di questa
„ guerra, e che, ritenuta dall' Inghilterra ad
„ onta de' trattati, ne era la prima causa, l'
„ avremmo ceduta; avremmo acconsentito che
„ al possesso di Ceylan e dell' Impero di Mys-
„ soure, l'Inghilterra aggiugnesse pur quello
„ del Capo di Buona Speranza.

„ Ma tutti i nostri sforzî hanno dovuto
„ tornar vuoti allorchè i consigli de' nostri
„ nemici hanno cessato d'essere animàti dalla
„ nobile ambizione di conciliare il bene del
„ mondo colla prosperità presente della lor
„ patria, e la prosperità presente della lor
„ patria con una prosperità durevole; ma nes-
„ suna prosperità può esser durevole per l'In-
„ ghilterra quando sarà fondata sovra una po-

„ li-

„ litica esaggerata ed ingiusta, che spoglierebbe sessanta milioni d'abitanti, loro vicini, ricchi e valorosi, d'ogni commercio e di ogni navigazione.

„ Immediatamente dopo la morte del principal ministro dell'Inghilterra fu a noi facile l'avvederci, che la continuazione delle negoziazioni non avea più altro oggetto che di coprire le trame di questa quarta coalizione nel suo nascere soffocata.

„ In questa nuova posizione, noi abbiam preso per principj invariabili della nostra condotta di non lasciare nè Berlino, nè Varsavia, nè le provincie che la forza delle armi ha fatto cadere nelle nostre mani, pria che la pace generale non sia conchiusa; che le colonie spagnuole, olandesi, e francesi non sieno restituite; che le fondamenta della Potenza ottomana non sieno rassodate e l'indipendenza assoluta di questo vasto Impero, primo interesse del nostro popolo, irrevocabilmente consacrata.

„ Noi abbiam posto le Isole brittaniche in istato di blocco, ed abbiam contro le mede-

„ si-

„ sime ordinato disposizioni che ripugnavano
„ al nostro cuore. Ciò è a noi costato di far
„ dipendere gl' interessi de' particolari dalla
„ contesa dei Re, e di ritornare, dopo tanti
„ anni di civilizzazione, ai principj che ca-
„ ratterizzano la barbarie delle prime età del-
„ le nazioni. Ma noi siamo stati costretti pel
„ bene de' nostri popoli e dei nostri alleati
„ di opporre al comune nemico le stesse ar-
„ mi, ond' egli si serviva contro di noi.
„ Queste determinazioni, comandate da un
„ giusto sentimento di scambievolezza, non
„ sono state inspirate nè dalla passione, nè
„ dall' odio. Ciò che abbiamo offerto dopo
„ aver dissipate le tre coalizioni, che tanto
„ avevano contribuito alla gloria de' nostri
„ popoli, l' offriamo anche oggidì che le no-
„ stre armi hanno ottenuto nuovi trionfi.
„ Noi siamo pronti a far la pace coll' Inghil-
„ terra; pronti siamo a farla colla Russia e
„ colla Prussia; ma non può esser la mede-
„ sima conchiusa che sovra basi tali, ch' essa
„ non permetta a chicchessia d' arrogarsi al-
„ cun diritto di supremazia a nostro riguardo,
 „ e che

„ e che garantisca al nostro commercio ed
„ alla nostra industria la prosperità a cui deb-
„ bono pervenire.

„ E se fia che l'unione di tali disposizio-
„ ni allontani per qualche tempo ancora il
„ ristabilimento della pace generale, per bre-
„ ve che sia questo ritardo, lungo sembrerà
„ al nostro cuore. Ma siamo certi che i no-
„ stri popoli apprezzeranno la saviezza de' no-
„ stri motivi politici; che giudicheranno con
„ noi che una pace parziale non è se non
„ una tregua la quale ci farà perdere tutti i
„ nostri vantaggi acquistati con dar luogo ad
„ una nuova guerra; e che infine non è che
„ in seno ad una pace generale che la Fran-
„ cia può rinvenire la sua felicità.

„ Noi siamo in uno di que' momenti im-
„ portanti pel destino delle nazioni; ed il po-
„ polo francese si mostrerà degno di quello
„ che lo attende. Il senato-consulto che abbia-
„ mo ordinato di proporvisi, e che porrà a
„ nostra disposizione, ne' primi giorni dell'
„ anno, la coscrizione del 1807, che, in cir-
„ costanze ordinarie, non dovrebbe essere le-

„ va-

„ vata che al mese di settembre, sarà con
„ viva sollecitudine mandata ad effetto, tanto
„ per parte de' genitori che per parte dei fi-
„ gli. E in qual momento più bello potrem-
„ mo noi chiamare alle armi la gioventù
„ francese? eglino dovranno attraversare, per
„ recarsi sotto le loro bandiere, le capitali de'
„ nostri nemici e i campi di battaglia illu-
„ strati dalle vittorie de' loro fratelli maggiori.
„ Dato a Berlino 21 novembre 1806.

Firmato NAPOLEONE,

Per l'Imperatore

Il Ministro Segretario di Stato.

Firmato U. B. MARET.

Decreto imperiale che dichiara le Isole brittanniche in istato di Blocco.

„ Napoleone Imperatore de' Francesi Re d'Italia.

Considerando:

1.° Che l'Inghilterra non ammette il dritto delle genti universalmente seguito da tutti i popoli civilizzati.

2.° Ch' essa reputa suo nemico ogni indivi-

duo appartenente allo stato nemico ; e fa in conseguenza prigionieri di guerra non solo gli equipaggi delle navi armate in guerra, ma gli equipaggi ancora de' vascelli di commercio e delle navi mercantili , ed anche i fattori di commercio ed i negozianti che viaggiano per gli affari del loro negozio;

3.° Ch' essa estende ai bastimenti ed alle mercanzie di commercio ed alle proprietà de' particolari il diritto di conquista, che non può applicarsi se non a quegli oggetti che appartengono allo stato nemico;

4.° Ch' essa estende alle città e ai porti di commercio non fortificati , alle baje ed alle imboccature de' fiumi , il diritto di blocco , che, secondo la ragione e l' uso di tutti i popoli civilizzati , non è applicabile che alle piazze forti;

Ch' essa dichiara bloccate anche quelle piazze avanti alle quali non ha nè meno una sola nave di guerra, quantunque una piazza non sia bloccata che quando è talmente investita da non potervisi tentare l'avvicinamento senza imminente pericolo;

Ch'

Ch' essa dichiara pure in istato di blocco luoghi cui tutte le sue forze riunite non sarebbero capaci di bloccare, come delle intere coste e tutto un impero;

5.° Che questo mostruoso abuso di dritto di blocco altro scopo non ha fuorchè d' impedire le comunicazioni fra i popoli, e d' innalzare il commercio e l' industria dell' Inghilterra sulla rovina dell' industria e del commercio del continente;

6.° Che tale essendo lo scopo evidente dell' Inghilterra, chiunque fa sul continente commercio di mercanzie inglesi, favorisce con ciò i di lei disegni e se ne rende complice;

7.° Che questa condotta dell' Inghilterra, interamente degna de' primi tempi della barbarie, è riuscita profittevole a quella potenza, e dannosa a tutte le altre;

8.° Che è di diritto naturale d' opporre al nemico le armi, ond' egli si serve, e di combatterlo nel modo stesso che combatte egli quando dimentica tutte le idee di giustizia e tutti i sentimenti liberali, risultato della umana civilizzazione.

Noi abbiamo risoluto d' applicare all' Inghilterra gli usi medesimi, ch' essa ha consacrati nella sua legislazione marittima.

Le disposizioni del presente decreto saranno costantemente considerate come principio fondamentale dell' Impero, finchè l' Inghilterra non abbia riconosciuto che il diritto della guerra è uno e lo stesso tanto sulla terra che sul mare; che non può estendersi nè alle proprietà private, qualunque sieno, nè alla persona degli individui estranei al mestier dell' armi, e che il diritto di blocco deve essere limitato alle piazze forti realmente investite da forze sufficienti;

Abbiamo in conseguenza decretato e decretiamo quanto segue:

Art. I. Le Isole brittanniche sono dichiarate in istato di blocco.

II. E' proibito ogni commercio ed ogni corrispondenza colle isole brittanniche.

In conseguenza le lettere o pieghi indirizzati o in Inghilterra, o ad un inglese, o scritti in lingua inglese, non avranno corso alle poste e saranno ritenuti.

III.

III. Ogni individuo suddito dell'Inghilterra, di qualunque stato o condizione egli sia, che si troverà ne' paesi occupati dalle nostre truppe o da quelle de' nostri alleati, sarà fatto prigioniero di guerra.

IV. Ogni magazzino, mercanzia, proprietà di qualunque natura esser possa, appartenente ad un suddito dell' Inghilterra, sarà dichiarato di buona preda.

V. Il commercio delle mercanzie inglesi è proibito; ed ogni mercanzia appartenente all'Inghilterra, o proveniente dalle sue fabbriche e dalle sue colonie, è dichiarata di buona preda.

VI. La metà del prodotto della confisca delle mercanzie e proprietà dichiarate di buona preda dagli articoli precedenti sarà impiegata ad indennizzare i negozianti delle perdite ch' hanno sofferte per la presa delle navi di commercio loro tolte dalle crociere inglesi.

VII. Niuna nave proveniente direttamente dall' Inghilterra o dalle colonie inglesi, o che vi fosse stata dopo la pubblicazione del presente decreto, sarà ricevuta in alcun porto.

VIII. Ogni nave che, mediante falsa dichiarazione, contravverrà alla summenzionata disposizione, verrà presa, e la nave ed il carico saranno confiscati, come se fossero proprietà inglese.

IX. Il nostro tribunale delle prede a Parigi è incaricato del giudizio definitivo di tutte le contestazioni che potessero sopraggiugnere nel nostro Impero o nei paesi occupati dall'armata francese, relativamente all'esecuzione del presente decreto. Il nostro tribunale delle prede a Milano sarà incaricato del giudizio definitivo delle dette contestazioni che potessero sopraggiugnere nell'estensione del nostro Regno d'Italia.

X. Il presente decreto sarà comunicato dal nostro ministro delle relazioni estere ai Re di Spagna, di Napoli, d'Olanda e d'Etruria, ed agli altri nostri alleati, i cui sudditi sono vittime, siccome i nostri, dell'ingiustizia e della barbarie della legislazione marittima inglese.

XI. I nostri ministri delle relazioni estere, della guerra, della marina, delle finanze, della

la polizia, ed i nostri direttori generali delle poste, sono incaricati, ciascuno in ciò che loro concerne, dell' esecuzione del presente decreto.

Firm. NAPOLEONE ".

Il Ministro Segret. di Stato

Firmato MARET ".

Forieri di un sì giusto decreto erano stati, quasi dal principio di questa guerra, tutt' i sequestri e le confische ordinate in tutti gli stati del re di prussia e de' suoi alleati, prima in virtù di conquista, indi in forza del riferito decreto estesi sopra tutti gli stati degli alleati della Francia. Così, oltre ai paesi della Germania, l' Olanda, la Spagna, il Regno d' Italia, e 'l Regno di Napoli, adottato avendo lo stesso decreto, non solamente chiusero ogni comunicazione cogl' Inglesi, ma sequestrarono tutti gli effetti di loro pertinenza esistenti in tutta l' estensione de' rispettivi dominj; e nella stessa maniera l' Etruria, e lo stato Ecclesiastico, la porta Ottomana, la Russia, l' Austria, e la Danimarca sonosi comportate successivamente, spinte dalle malversazioni e dalle insolenze di quegl' istessi isolani: Ecco il

frut-

frutto della mala fede e della perfidia di cotestoro potentemente vendicato e punito.

§. IV.

Senatoconsulto per la leva del 1807.

In questa medesima seduta del Senato fu proposto il progetto del decreto, di cui l'Imperatore avea fatto menzione nel suo messaggio, affinchè si anticipasse la leva di ottantamila coscritti, che avrebbe dovuto farsi nell' anno seguente. Le nuove posizioni dell'armata francese nella Polonia, la necessità di tener raccolto sopra quel territorio un esercito sufficiente contra gli attacchi de' russi, e 'l dover somministrare delle guernigioni corrispondenti a tutte le piazze sino a quel tempo occupate, esigeva un numero di truppe proporzionato a tutti questi bisogni. Napoleone non ebbe necessità d' imporre al Senato questo dovere, ma di avvertirlo semplicemente dell' indispensabile accrescimento di cui poteva aver bisogno la sua armata, ed il Senato comprenden-

dendo l'attual posizione degli affari militari, che da se medesima dettava l'importanza di una tale operazione, destinò due oratori a proporre in quell' istesso congresso il progetto di un Senatoconsulto per l'anticipazion della Leva.

Il Signor Regnault montò sulla tribuna, e, dopo aver indicato il progetto di Legge, ne espose i motivi ne' seguenti termini:

„ SENATORI,

„ Poco più d'un anno è trascorso dacchè S. M. l'Imperatore e Re, nel lasciar la sua capitale, per respingere l'aggressione dell'Imperator d'Austria, depositò in seno al Senato la sua fiducia che i soldati francesi farebbero il loro dovere.

„ L'Europa ha veduto, o Senatori, con quale gloriosa fedeltà sia stata adempiuta quell'augusta promessa; e in questo giorno anniversario dell'immortale vittoria d'Austerlitz ci compiacciamo di richiamare il popolo francese al sentimento della felicità e della riconoscenza.

„ Ma quest'epoca memorabile è già da noi separata a causa di nuovi non meno strepitosi

trion-

trionfi. Quest' armata, alla cui testa nell'anno scorso bastarono a S. M. tre mesi per combattere, vincere e pacificare, ha ora combattuto e vinto un nuovo nemico. I soldati di S. M. hanno una seconda volta fatto il dover loro. Francesi, tocca ora di bel nuovo a voi di fare ugualmente il vostro.

„ S. M. non ha meno confidato nel suo popolo che nella sua armata, nè si è trovata ingannata in veruna delle sue speranze.

„ Prima di marciare verso il Danubio, ella aveva di concerto con voi, Senatori, chiamati anticipatamente sotto le bandiere i coscritti del 1806, e rimessa la guardia delle nostre coste, delle nostre frontiere, delle nostre piazze forti ai cittadini riuniti in guardie nazionali.

„ Le guardie nazionali hanno con onore adempiuti i loro obblighi; esse sono ancora sotto l'armi in molti Dipartimenti dell'Impero.

„ I giovani coscritti hanno corrisposto con fedeltà e coraggio alla chiamata dell'Imperatore e della patria. Essi sono nelle file delle no-

nostre vittoriose falangi; e gareggiano co' vecchi soldati; e l' Impero deve la sua sicurezza e la sua gloria alla prudenza, che fece conto del loro valore, ed al genio che ne seppe far uso.

„ La Francia è debitrice all' assoluta devozione, all' intera fiducia del popolo e dell' armata al suo Imperatore, se or vede la guerra portata al di là delle sue frontiere per 250 leghe, e se vede ricadere le disgrazie, che dalla guerra sono inseparabili, su quelli medesimi che l' han provocata.

„ Senatori, ciò che la previdenza di S. M. propose l' anno scorso alla vostra saviezza, non è meno necessario, anzi è più necessario in oggi che venga adempiuto.

„ Fa d' uopo che una nuova coscrizione s' apparecchi a portare, se il bisogno occorresse, verso le sponde del Reno, della Spree, dell' Oder, della Vistola, una nuova forza all' armata nostra vittoriosa.

„ Fa d' uopo che si pongano a numero i reggimenti dell' interno, e presentino a' nostri nemici una riserva pronta a volare ove la chiamerà la voce dell' Imperatore.

„ Fa

„ Fa d' uopo per l' interesse del popolo e delle armate, che la lor forza permetta a S.M. di risparmiare il loro valore, e che, col far marciare al campo un maggior numero di valorosi, non abbia a costare molto del sangue loro il conseguimento della vittoria.

„ La guerra, di cui l' Inghilterra ha pagato il rinnovamento ed assoldata la prolungazione, non è altrimenti una guerra ordinaria: essa non deve terminare coll' autunno di quest' anno, per ricominciare coll' autunno dell' anno prossimo.

„ S. M. vuole risparmiare a' suoi popoli ed a' suoi alleati questo rinnovamento periodico di battaglie, in cui la gloria ed i trionfi sono sempre comperati con perdite e con sagrifizj.

„ Essa ha dichiarato all' Europa l' intenzion sua di assicurarle una pace generale e durevole.

„ Dal seno stesso del Continente, che l' Inghilterra volle porre in combustione, sarà a lei fatta la guerra in avvenire.

„ Coll' applicarle su tutte le coste dell' Europa i principj ch' essa ha applicati su tutt' i

ma-

mari, vuole l'Imperatore ricondurla agli antichi principj del diritto delle genti e delle nazioni civilizzate.

„ Col bandire le navi dell' Inghilterra da tutte le coste, ove S. M. I. e R. p rterà l'armi sue vittoriose e la sua ultrice giustizia, essa punirà il ministero inglese del colpevole rifiuto di dare al Mondo, utilmente ed onorevolmente per l'Inghilterra ancora, la pace che il Mondo sospira.

„ Questi sono i nobili pensieri, questi i generosi progetti che S. M. confida al Senato ed alla Nazione, l'eseguimento de' quali esige eziandio il concorso di tutte le volontà. Egli è per assicurarne l' effetto che voi Senatori domanderete da questo momento la coscrizione del 1807, come domandaste, quattordici mesi sono, quella del 1806.

„ Questa risoluzione straordinaria al pari delle circostanze in cui trovasi l'Europa, produrrà consimili, ed anche più felici effetti dell' anno scorso.

„ I coscritti, che sono marciati, hanno dato mano a conquistare de' regni; quelli, che

li

li seguiranno; contribuiranno a conquistare la pace.

„ Voi ravvicinerete per essi l'epoca del loro servizio e de' combattimenti; essi ravvicineranno per la loro patria l'epoca della pace e della riconoscenza ".

Terminata la perorazione del Signor Regnault, il Senato rimise l'esame del progetto ad una commissione speciale in quel giorno stesso scelta; e due giorni dopo, udito il rapporto della medesima, fu l'indicato progetto adottato a pieni voti, e furono spediti gli ordini della nuova leva per tutto l'Impero. Questa fu eseguita con quella alacrità e sollecitudine che il merito del Comandante e l'importanza degli affari esigevano, e immediatamente partirono verso il Reno i primi distaccamenti di truppa, che formavano le guernigioni di diversi depositi de' dipartimenti, per esser questi rimpiazzati da' nuovi coscritti.

§. V.

Disposizione de' Polacchi a favore dell' Imperator de' Francesi, ad oggetto di revindicare l' antica lor libertà.

Ma l' armata francese, oltre ai rinforzi che veniva a ricevere dall' interno de' suoi proprj stati, trovò nella disposizione de' bravi Polacchi delle nuove truppe sussidiarie, che accorsero in folla sotto le sue bandiere. Questi popoli non era gran tempo che per l' avidità delle vicine potenze erano stati cancellati dal numero delle nazioni europee, dopo che per molti secoli aveano sostenuto tra esse con decoro e con gloria un rango distinto, ed aveano anche data la legge a quegli stessi che divennero poi i loro oppressori. Ma la memoria di cotesta violenza era ancor fresca nella lor anima, nè il sentimento della propria libertà e grandezza era stato in essi estinto dalla forza preponderante delle catene de' loro nemici, nè dallo stato abituale di un obbrobrio che minacciava di esser perpetuo.

I campioni della Polonia libera viveano ancora, e parve che la Provvidenza gli avesse serbati a posta sino a quest' epoca fortunata, perchè essi stessi servissero d' istrumento a revindicare l' onore della lor patria, e a spezzare le di lei vergognose catene. Chi mai penetrerà i misterj dell' ammirabile concatenazione degli avvenimenti de' secoli!

A procedere con ordine e presentare ai nostri leggitori delle idee giuste sopra un' incidente di tanta importanza, crediamo necessario dare quì un breve prospetto sullo stato politico della Polonia, per quella parte solamente che riguarda l' intelligenza degli avvenimenti de' quali tessiamo la storia (1).

Que-

(1) Noi daremo nell' Appendice al presente volume n. I. un Saggio sulla storia della Polonia, specialmente dell' ultima epoca di questa antica e celebre Monarchia con una descrizione geografica delle provincie di tempo in tempo da essa smembrate, e di quelle che formano l' attuale suo stato; affinchè quelli cui piacesse farsene una più compiuta idea possano soddisfare la loro lodevole curiosità, senza aver la pena di andar cercando altrove più estese notizie.

Questa celebre monarchia conteneva anticamente tre grandi Stati. Uno all' owest chiamato la gran Polonia, l'altro al sud detto la piccola Polonia, il terzo all' est era il gran ducato di Lituania. La sua estensione andava da presso le rive del Baltico sino alle frontiere della Moravia e dell' Ungaria. Circondata da tre potenze ambiziosissime di dominj, essa finalmente fu la vittima della loro politica. La Prussia, ch' era tra queste la minima, era stata vassalla della Polonia sino ad un secolo fa; la Russia avea veduto al cominciamento del diciassettesimo secolo la sua Capitale e 'l suo trono occupato da un Sovrano Polacco; l' Austria era debitrice a questa stessa potenza della conservazione della sua Capitale non che della sua propria salvezza, quando nel 1683 il famoso Sobieski costrinse i Turchi a toglier l' assedio dalle mura di Vienna e fuggire al di là de' confini dell' Ungaria. Queste tre potenze profittando delle dissensioni perpetue che dividevano l'interno di questa Monarchia, per difetto della sua mal concepita costituzione, non mancarono di fomentarle e di accrescerne il disordine, ed in

fine di comune accordo giunsero all' indegno progetto di dividersene fra di loro il territorio, e cancellare interamente la Polonia dal numero delle nazioni.

Due furono le epoche di questa congiura: La prima nel 1772, l'altra nel 1793. Stanislao-Augusto Poniatowski era montato sul trono della Polonia nel 1763. Tre anni dopo la sua elezione gli fu presentata una petizione in nome di tutta la nobiltà protestante per se stessa, e a favore de' membri della Chiesa greca. Cotesti signori pretendevano essere reintegrati ne' medesimi dritti e privilegj che godeano i Cattolici nel regno. Il re non diede ascolto alle loro domande, e queste a suo disdoro furono commesse alla dieta con l' appoggio delle Corti di Russia, di Londra, di Berlino e di Coppenhague. La dieta prese delle ottime misure per terminar decentemente la lite, ma le corti di Prussia e di Russia, che aveano suscitata cotesta briga per accendere nel paese una guerra civile, trovarono anche il modo di far svanire ogni accomodamento e fomentar la discordia. Quindi si accese tutta in un tempo

su

su quelle infelici contrade una guerra la più crudele e la più complicata, guerra civile, religiosa, e straniera, la quale durò pel corso di circa tre anni dal 1769 al 1771. Le conseguenze furono lo smembramento di molte provincie della Polonia tra la Russia, l'Austria e la Prussia; e 'l Re Stanislao Augusto e la dieta del Regno furono costretti a viva forza a ratificar cotesto primo partaggio.

L'affare non terminò quì. I Polacchi riformarono la loro costituzione il dì 3 del mese di maggio del 1791. Questa operazione fu considerata dalle suddette tre potenze di pregiudizio ai loro interessi. Il re di Prussia fu il primo a innalberar lo stendardo di una nuova guerra, e fe marciare di fatto le sue truppe sulla Polonia, accompagnandole con una dichiarazione segnata il dì 16 gennajo del 1793. pretendendo che i principj adottati dai Polacchi nella costituzione fossero un' imitazione della rivolta succeduta poc'anzi in Francia, e che avrebbero potuto mettere in iscompiglio gli Stati di Alemagna se non vi si fosse a tempo dato ricapito; e a quest' oggetto enunciava

che le Corti di Pietroburgo e di Vienna vi erano egualmente interessate, e che ancor esse sarebbonsi prestate a provvedere al ben essere di quello Stato. L' Imperatrice delle Russie dissimulò meno i disegni suoi e degli altri due alleati, e dichiarò col suo manifesto che, dopo 30 anni di sforzi inutili per mantenere la tranquillità della Polonia, vedevasi finalmente costretta a metter fine ad ogni ulteriore discordia, ed assicurare le frontiere del suo impero con aggregarvi un' altra porzione del territorio polacco, lasciando il rimanente a disposizione dell' Austria e della Prussia. Ma il motivo più forte di questa risoluzione nacque da ciò, che la successione al trono di Polonia era stata destinata, in virtù della sopraccennata Costituzione, in persona di Federico Augusto elettor di Sassonia e de' suoi eredi maschi in perpetuo. Intanto la Polonia viddesi in pochi mesi inondata di truppe nemiche, e forzata a subire il giogo che queste venivano violentemente ad imporle. Sul principio la nazione avea chiesto l' assistenza e la protezione della Russia per difendersi contro le

pre-

pretensioni del re di Prussia : ma poichè si conobbe che questi signori andavano fra loro di accordo unitamente anche all' Austria , per opprimerla e distruggerla interamente , non trovò altra risorsa per liberarsi da cotesto obbrobrio che nel coraggio e nel valore de' suoi cittadini.

Il re per la sua debolezza avea perduto ogni fiducia sul cuore della nazione. Egli vedeva la sua ruina, ed insinuava ai suoi sudditi di prendere le armi per liberarsi da tale oppressione; ma intanto egli stesso non sapea determinarsi contra cotesta alleanza, e lusingavasi poter qualche cosa ottenere cedendo. Un nobile Polacco per nome Madalinski, ch' era brigadiere delle truppe nazionali, fu il primo ad opporsi alle pretensioni de' Russi, e si armò contro di essi ; ma costoro , decisi di distruggere a primo colpo ogni opposizione collo spiegare un' autorità ed una fierezza inesorabile, non fecero che ridurre gl' infelici Polacchi allo stato della disperazione e del delirio .

In tali circostanze surse Kosciusko . Costui

era di nobile famiglia polacca, ed avea in più occasioni dato saggio ai suoi nazionali, e altrove, delle grandi sue qualità per sostener con decoro il comando di un' armata. Intrepido, ardente, infatigabile, sensibile, generoso, amico de' soldati e della nazione: tal' era l' idea che si avea di Kosciusko. Costui penetrato della prossima ruina della sua patria comparve, al cominciamento di febbraro del 1794, alla testa di un corpo considerabile di polacchi, marciò dritto contra i Prussiani, li battè, ed inseguilli in molta distanza; indi trasferì il suo quartier generale a Cracovia, dove Madalinski andò secolui ad unirsi colle truppe che avea anch' egli raccolte. Fu allora solennemente dichiarata la guerra agli usurpatori, e Kosciusko salutato venne generalissimo delle truppe della repubblica. Diverse vittorie riportate da lui sopra i russi e i prussiani accrebbero l' entusiasmo de' suoi seguaci, e posero in movimento tutta la nazione. Ma le forze di questa, inferiori a quelle di tre grandi potenze contro di essa coalizzate, doveano una volta succumbere: e specialmente perchè, non essendovi un

cor-

corpo di cittadini abbastanza capaci di regolare lo stato e le armate a proporzione degli avvenimenti, dovea necessariamente avvenire che, alla prima rotta che avessero ricevuta quelle truppe collettizie che formavano tutto il sostegno e la speranza della repubblica, questa avrebbe dovuto inevitabilmente subire il giogo del vincitore. Così avvenne: poichè avendo Kosciusko perduto una battaglia a Maciowice, ed essendo in quella rimasto egli medesimo ferito e prigioniero, restò su quel campo decisa la schiavitù e la distruzione ancora della sua patria. Il consiglio nazionale prese invano delle forti misure per opporsi ai vantaggi de' russi. Wawrzeki, il quale era stato surrogato a Kosciusko nel comando generale dell' armata, non avea il talento di lui, nè sapea inspirare ai soldati quell' entusiasmo e quella fiducia che suol precedere le più belle vittorie. I Polacchi furono compiutamente battuti; Varsavia fu occupata; e gli ultimi avanzi dell' armata repubblicana ch' eransi imprudentemente rinchiusi nel borgo di Praga, furono ivi miserabilmente tagliati a

pez-

pezzi. Il re Stanislao fu mandato via quasi prigioniero nella Russia, dove sopravvisse poco tempo alla caduta del suo trono e alla schiavitù della sua patria.

La Corte di Vienna, e principalmente quelle di Pietroburgo e di Berlino, liberate da ogni ostacolo, si divisero poi tranquillamente il restante di quel territorio, e quel ch'è peggio dichiararono una guerra perpetua ed una persecuzione inesorabile a tutti coloro che mostravano qualche sentimento per la perduta libertà del loro paese. Questa imprudenza fu cagione della emigrazione di un gran numero di ottimi cittadini; e più migliaja di bravi uffiziali e di coraggiosi soldati, mal soffrendo le catene de' loro ingiusti oppressori, prescelsero un volontario esilio; e marciarono verso l'alta Italia, dove in quel tempo il General Bonaparte avea cominciato a spiegare i primi saggi della sua gloria, e formarono sotto il comando di lui la legione polacca, nella fiducia di veder un dì risplendere qualche felice annunzio di libertà anche per la loro disgraziata patria, e vendicare il sangue

gue de' loro maggiori e la gloria de' loro antenati.

Questo giorno chi mai l'avrebbe creduto così vicino? Desso è appunto l'epoca di questa guerra di cui parliamo. La nuova coalizione del 1806 apre all'Imp. de' Francesi il nord della Germania, e debellata la Prussia è costretto a portare le sue aquile vittoriose nel cuore della Polonia. Questa sorride a sì inaspettata fortuna. Sicura che la vittoria non avrebbe abbandonato giammai le bandiere di Napoleone il grande, gioisce sull'avvilimento di una di quelle potenze ch'era stata la prima a prepararle la sua rovina, e confida di poter esser posta in salvo dalle pretensioni della seconda. Apre quindi le braccia al suo Liberatore, implora la sua protezione, gli mostra le sue piaghe ancor rosseggianti dal sangue, e rianimando quegli avanzi di forze che tuttavia sente rinvigorire nelle sue mal conce e dissipate membra, cerca rendersi degna de' suoi benefici sguardi, e in lui solo spera salute, risorgimento e vita. Kosciusko vive ancora; e secolui molti de' suoi degnissimi compagni, sal-

va-

vatisi per miracolo da tante sciagure, levano all'istante l'umiliata fronte, e si eccitano a vicenda di bel nuovo all'armi, per rivendicare l'onore della lor patria sotto la protezione di Napoleone il grande.

Kosciusko così parla a' suoi paesani dalle rive della Senna (1).

„ Bravi compatriotti! Al fragor delle armi onde risuona di nuovo la Polonia, Kosciusko vola in mezzo di voi. Non son più quei barbari avidi di saccheggio, che si avanzano sulle nostre pianure: non son più quegli uomini fero-

(1) Kosciusko ferito gravemente alla battaglia de' 10 ottobre cadde prigion ero in mano de' Russi. Dal campo di battaglia fu trasferito a Nozcylak per esser curato; indi l' Imperatrice delle Russie ordinò che fosse trasportato a Pietroburgo, e lo fece rinchiudere in una fortezza dove egli restò sino alla morte di questa Sovrana. Montato al trono delle Russie Paolo I, Kosciusko fu posto in libertà, e ricevè dal nuovo Imperatore una pensione, con facoltà di ritirarsi nella sua patria; ma Kosciusko preferì la risoluzione che avea fatta di ritornare in America, dove precedentemente egli era stato, ed avea con gloria militato sotto le bandiere del famoso Washington. Nell' anno 1799 ritornò a Parigi, e fissò ivi la sua dimora.

feroci che venivano a dividersi i nostri campi insultando alla nostra debolezza, dopo essersi ingrassati delle nostre disgrazie e del nostro sangue!... Al loro valore, ai loro trionfi, a quell'aquila fulminatrice che si libra su di voi, riconoscete le legioni invincibili che hanno illustrato le quattro parti del mondo colle loro vittorie; che hanno annichilito in una sola campagna la possanza riunita di due vasti imperi; e che han posto in polvere, in una settimana, un trono inalzato da un secolo di vittorie, l'opera di Federico, e tutti gli allori dei suoi vecchi generali.

„ Così volle il destino di Napoleone, quegli che distrugge e fa i re; che fulmina colla rapidità del baleno i popoli nemici, e che sa colla forza del suo braccio e le concezioni del suo genio rialzare le nazioni incurvate sotto il giogo di un'orribile politica.

„ Polacchi! mille tra voi hanno seguito il primo generale dell'Europa nei difficili passi dell'Italia. I vostri battaglioni si sono riuniti all'armata de' bravi. Ora Napoleone vien esso a voi; il suo occhio vi osserva. Egli

con-

conduce in seno della Polonia quei Francesi, presso i quali noi abbiam trovato una seconda patria: che hanno raccolto i nostri avanzi nei loro campi, che trattandoci come fratelli hanno coperto le nostre piaghe coi loro allori; quei generosi Francesi in mezzo ai quali Kosciusko ha cessato di credersi proscritto, dinanzi ai quali ha potuto finalmente con un sentimento di consolazione, e forse d' orgoglio, inalzar la sua fronte abbattuta sì, ma non disonorata; e tra quali gli è stato permesso di nutrire in cuore l'amor della patria e la speranza della futura sua libertà.

„ Cari compatrioti, voi tutti, che, sbanditi dal suolo paterno, siete rimasti Polacchi sopra un suolo straniero; voi che al contrario, divenuti forestieri in seno della Polonia, siete rimasti fedeli alla patria, e ai vostri fratelli, sorgete pur che ne è tempo. La gran Nazione vi è in faccia; Napoleone vi guarda; Kosciusko vi chiama.

„ Vedete come l'Europa scossa fino dai suoi fondamenti si sollecita alla voce del genio di rifabbricare il sociale edifizio, e di rendere im-

immortale il secolo XIX. con nuove creazioni e nuovi titoli di gloria! Ecco come il giogo dei tiranni dei mari, dei nemici del riposo di Europa va a rompersi da ogni parte. Da per tutto i popoli risorgono sotto l'egida di migliori monarchie legalmente costituite: da per tutto le nazioni oppresse si affrettano verso la loro indipendenza.

„Polacchi! che vuolsi di più per infiammarvi; per restituirvi a voi stessi? Voi certamente siete ancora i figli degli eroi, che salvarono l' Europa dal giogo dei Musulmani. Ardono ancora i vostri cuori di quel fuoco che vi attirava la stima dei nostri nemici anche vincitori, e che li colmava di spavento. Perchè vi hanno divisi, non sarete voi dunque più uniti per sangue, per lingua, per disgrazie e per quanto vi ha di più sacro fra gli uomini?

„Se la Polonia è stata cancellata dalla carta politica, essa esiste tuttavia per intero nel cuor de' suoi figli. Se, senza l' ajuto della Francia, e non avendo altro appoggio che il nostro buon dritto e il nostro valore, abbiam potu-

to

to far bilanciare la fortuna fra noi e i tre Imperi che si collegavano per opprimerci, qual trionfo potrà sembrarvi dubbioso quando il vincitore della triplice alleanza ha superato le vostre frontiere? quando l' Uomo del destino ha rivolto sopra di voi i suoi sguardi? Non sentite voi alla sua vista fremere le vostre armi? Non vedete voi le ombre di tanti eroi, morti in battaglia per voi, affollarsi intorno a voi e implorare vendetta? Udite i loro sospiri, udite la voce della patria che vi ridimanda la sua gloria e la sua indipendenza.

„ Polacchi! Scampato per miracolo dal ferro de' vostri assassini, dalle catene de' vostri tiranni, ho raccolto e trasportato meco gli ultimi sospiri della spirante mia patria, e pieno di confidenza fo risuonare fra voi i suoi ultimi voti. Io torno a rivedere cotesta terra paterna, che il mio braccio ha difeso, che il mio sangue ha reso vermiglia, e che coprirò in vedendola di lagrime e di baci! Amici sventurati che non ho potuto seguire al sepolcro, cari e bravi compagni, che fui costretto a lasciar sotto il giogo di un usurpatore, non

ho

ho finora vissuto che nella speranza di vendicarvi, e torno per rompere i vostri ferri.

„ Sacri avanzi della mia patria, io vi saluto con un santo entusiasmo, io mi riunisco a voi per non più separarmene. Degno dell' uomo grande il cui braccio si è levato per noi, degno de' Polacchi che sentono la mia voce, io ajuterò a far risorgere il mio paese, a stabilire su basi sicure la sua futura felicità, e se il nome di patria non fosse più per i miei compatrioti che una parola vota di senso, io saprei allora sfuggire alla mia disgrazia e al comun disonore, seppellendomi sotto i nobili avanzi della Polonia.

„ Ma no! i giorni gloriosi della Polonia rinascono; la fortuna non ha condotto Napoleone e i suoi invincibili sulle sponde della Vistola, per non lasciarvi alcun segno. Noi siamo sotto l'egida del monarca che combatte le difficultà con dei prodigj; e il ristabilimento della Polonia è un fatto troppo glorioso, perchè il Reggitore supremo di tutte le cose l'abbia a lui riservato.

Firmato KOSCIUSKO. "

I bravi polacchi intesero tutta la forza di queste voci del loro benemerito concittadino e generale. La nazione intera si ridestò, tutta fu in movimento; e dopo un primo congresso tenuto tra i capi, si pensò tosto di spedire a Berlino una deputazione all' Imperator de' francesi, per implorare la sua protezione, garante sicurissimo di quella libertà cui essi aspiravano di ritornare. Questa deputazione, alla cui testa si misero il Signor Dombrowski e 'l Signor Wybick (1), fu presentata a Napoleone verso i principj di novembre, ed ottenne da lui la seguente risposta = „ Io vedrò se voi meritate di essere „ una nazione. Siate Polacchi, ed io sarò la „ vo-

(1) Giovanni Errico Dombrovvski, era stato uno de' più bravi uffiziali dell' armata di Kosciusko, e ritenne il suo grado nella legione polacca che militò in Italia sotto gli ordini del Gen. Bonaparte. Fu quindi innalzato al grado di Generale di divisione, e decorato della grand' aquila della legione d' onore, e di una commenda dell' ordine reale della corona di ferro.

Giuseppe Wybich era stato rappresentante delle Città polacche alla dieta del 1791.

„ vostra difesa. Io partirò per Posen; là in
„ mezzo di voi medesimi si formeranno le
„ mie prime idee riguardo a voi = " Tanto bastò per decidere del sentimento dell' Imperatore, e della fiducia che queste sue poche parole destarono nel cuore di tutti i bravi Polacchi.

Prima però di innoltrarci nel corso di questi avvenimenti, bisogna distinguere i sentimenti della nazione polacca, in quella estensione ch'essa concepivali nel forte del suo entusiasmo, dalle mire che fin dal principio l' Imp. de' francesi avea formate sul di lei nuovo destino. I Polacchi avrebbero certamente amato che tutte le provincie dell' antica lor monarchia fossero revindicate dalle mani di quelle potenze che se le aveano appropriate, e che il sistema del loro governo fosse ristabilito in quello stato d' indipendenza ch' essi godevano nella più bell' epoca della loro esistenza; ma queste vedute erano troppo estese e complicate perchè si potessero realizzare. Avrebbe bisognato sostenere una guerra assai più lunga contro la Russia, e nel tempo stes-

so aprire un nuovo teatro di ostilità contro l'Austria. Un' intrapresa di questa natura, che avrebbe potuto compromettere la felicità di tutto il continente, e azzardare il bene di molti popoli pei vantaggi di un solo, non era affatto nelle mire sapientissime e giuste di Napoleone il grande; ma siccome egli non poteva prevedere a che sarebbero andate a riuscire le intenzioni ostili dell' Imperator delle Russie, così non poteva anticipatamente manifestare ai Polacchi sino a qual segno gli sarebbe convenuto di proteggere la loro causa durante la guerra. A ciò si aggiunga, che l'Austria all'annunzio di cotesta insurrezione de' Polacchi si sarebbe certamente allarmata, come di fatti si allarmò; e che, sino a tanto che questa ne sarebbe rimasta tranquilla nei suoi confini, non era giusto avanzar sopra di lei qualunque proposizione di restituzione delle provincie da essa usurpate (1). Quindi sarebbe stato con-

(1) L' Austria fe a tal oggetto marciare le sue truppe sopra la Slesia, la Moravia e le due Gallizie, e spedì degli espressi

conveniente lasciarla nel pacifico possesso delle medesime, ed intanto affrettare all' Europa il felice ritorno de' sospirati momenti di una stabile pace. Per quella parte adunque che ne avea occupata la Prussia, e della quale l' Imperator de' Francesi si trovava attualmente padrone, non che di qualche altra porzione che il felice risultato della nuova guerra coi russi avesse potuto a sua disposizione lasciare, egli meditava già in cuor suo di rimetterla tutta nell' antico suo stato e splendore, sotto la protezione di una potenza capace a poterla difendere, e a cui per antichi titoli di dominio avesse potuto appartenere; ma per tutto il dippiù non era luogo a pensarvi se non a proporzione che il corso degli avvenimenti avesser permesso. Tale fu la saggia e generosa condotta di Napoleone il grande sopra questo

si all' Imperator de' Francesi per esplorare le sue intenzioni sopra questi movimenti de' Polacchi. Napoleone l' assicurò de' suoi pacifici sentimenti; tanto bastò che le truppe austriache rientrassero tosto nei loro quartieri.

nuovo incidente; ed egli ebbe l' accortezza di saper mantenere a discrezione l'entusiasmo de' polacchi in modo che, mentre avessero servito alla loro causa, non avessero attentato in minima parte alla pace di quelle potenze ch' esse doveano rispettare.

In conseguenza di queste sue prudentissime e generose disposizioni, egli permise ai Deputati di significare alla nazione polacca il mistero de' suoi consigli, e di accenderla a mettere a disposizione de' generali dell' armata francese quelle truppe che fossero state necessarie così per la custodia di quelle piazze ch' erano già state affrancate dal giogo prussiano, che per le nuove imprese da eseguirsi tanto contro la medesima potenza, che contro le armate dell' Imperator delle Russie; e che si fossero lasciati in pace i dipartimenti delle due Gallizie ch' erano in possesso della casa d' Austria, sino a tanto che questa non avesse da se fatto qualche movimento contro di loro. Quindi i sudetti due Deputati indirizzarono ai loro concittadini il manifesto che siegue:

Gio-

Giovanni Errico Dombrowscki, general di divisione decorato della Grand' Aquila della legione d'Onore, commendatore dell'Ordine reale della Corona di ferro.

Giuseppe Wybick, rappresentante della città alla dieta del 1791.

„ Polacchi!

Napoleone il Grande, l'invincibile, entra in Polonia con un' armata di trecento mila uomini. Senza voler penetrare nei misteri delle sue vedute, impegniamoci a meritare la sua magnanimità.

„ Io vedrò, ci ha egli detto, io vedrò se „ voi meritate di essere una nazione. Io par„ to per Posen; là si formeranno le mie pri„ me idee riguardo a Voi,

Polacchi! dipende dunque da voi di esistere e di avere una patria; il vostro vendicatore, il vostro creatore è arrivato.

Correte da ogni parte al suo incontro, come corrono i figli desolati al comparire del loro padre. Recategli i vostri cuori, le vostre braccia.

All' opra; provategli che voi siete pronti a

versare il vostro sangue per ricuperare una patria perduta. Egli vi sa inermi, ma voi avrete delle armi: voi Polacchi, costretti dalla forza dei nostri oppressori a combattere per loro e contro voi stessi, correte, e riunitevi sotto i vessilli della patria che vi tende le braccia. Fra momenti Kosciusko, chiamato da Napoleone il Grande, sarà l' organo dei suoi voleri. Abbiatevi intanto questo primo pegno della sua alta protezione. Osservate che il proclama, che vi chiamò a formare delle legioni in Italia, oggi si adempie. E queste legioni son quelle che, sempre degne dei suffragj dell' Eroe invincibile dell' Europa, gli han dato la prima idea dello spirito e del carattere dei Polacchi.

Dal quartier generale imperiale di Berlino, 3 novembre 1806. "

Gli effetti di queste allocuzioni furono corrispondenti ai desiderj che si erano concepiti. Tutte quelle città della Polonia cui era libero, per l' allontanamento de' russi e de' prussiani, di potersi mettere in armi, non tardarono un momento ad eseguirlo. In molti di-

stret-

stretti, e specialmente in quello di Siedras fu proclamata una insurrezione generale, e in quindici giorni il distretto di Posen particolarmente avea già posto sulle armi 8684 reclute, e avea dato 1822 cavalli. Il Principe Poniatowski prese a Varsavia il comando generale delle truppe della nazione; e 'l numero delle milizie polacche, che da tutte le parti accorrevano alla difesa della lor patria, crebbe a tanto, che verso la metà di dicembre numeravansi già più di quarantamila uomini in attività di servizio, e pronti a marciare per qualunque destino; oltre alle truppe nazionali di residenza, e a diversi altri corpi altrove raccolti, e disposti a raggiugnere la grande armata. Del numero di questi ultimi era la divisione polacca di Zayonschek organizzata a Haguenau, e la quale avea ricevuto per suo centro Lipsia, per esser ivi del rispettivo uniforme vestita. Nè bastarono le sole leve a soddisfare l' ardore de' bravi polacchi per prestarsi ad un' impresa di tanta loro gloria in sì fortunato momento. Quelli, cui per età molto avanzata, o per altra ragione di vera im-

po-

potenza, non era permesso potersi unire ai loro fratelli di armi, cooperaronsi a stabilire a Posen una cassa, e supplire con questo mezzo per la parte loro così ai bisogni dell'armamento, che ai necessarj sussidj de' combattenti. Le somme che giornalmente introitavansi in questa cassa erano considerabili, non solo per le generose offerte de' ricchi, ognuno de' quali soleva dare 30, e 70, e sino a 100 mila fiorini, ma ancora per parte de' poveri che offerivano liberamente una gran porzione della loro propria sussistenza e del prodotto delle loro giornaliere fatiche.

La nuova di coteste insurrezioni de' Polacchi e dell' entusiasmo che gli animava, per liberarsi dalla schiavitù de' loro usurpatori, pervenne all' orecchio del Re di Prussia. Non è difficile a concepirsi quanto amara potè riuscirgli cotesta novella; ma ciò che aggiunse nel cuor de' Polacchi all' odio il disprezzo, e quindi accrebbe ne' loro petti più impetuosa la stizza, e più ostinata la volontà di scuotere assolutamente il giogo di cotesto sovrano, fu il proclama che costui ebbe l' imprudenza di

spe-

spedire dal suo campo di Osterode, minacciando loro catene, proscrizione, e morte. Questo monumento di una importuna e abbastanza infelice severità merita di aver luogo in questa nostra istoria. Eccone le parole:

Proclama contro gli autori e i complici de' movimenti d' insurrezione nella Prussia meridionale.

„ S. M. il Re di Prussia è stata informata
„ de' movimenti di insurrezione che si sono
„ manifestati nei dipartimenti delle camere di
„ Posen e di Kalisch; e sente la più viva a-
„ marezza di dover ricordare ai buoni polac-
„ chi i sentimenti che dovrebbero nutrire
„ verso il loro sovrano, e la memoria che
„ dovrebbero conservare de' molti beneficj che
„ hanno da esso ricevuti, e degli sforzi che
„ ha fatto per innalzarli ad un grado di pro-
„ sperità ch' essi non aveano mai per l' innan-
„ zi conosciuto. Il Re è sicuro che questi tor-
„ bidi sono l' effetto della inquietezza di al-
„ cuni nobili dello stesso paese e di qualche

„ stra-

„ straniero che ama di profittare dell' attuale
„ stato di guerra per formare un partito pel
„ nemico, e mettere lo stato in maggiore
„ scompiglio mediante una guerra civile. Con-
„ tra cotesti uomini perversi S. M. dichiara
„ doversi agire col più severo rigore. In con-
„ seguenza costoro son posti sotto la legge
„ militare; e la M. S. ordina a tutte le au-
„ torità militari e civili di procedere con at-
„ tività e zelo all' arresto di qualunque tra'
„ nobili che proccura di portare gli altri alla
„ insurrezione, e che prende parte sia pros-
„ sima sia rimota a cotesto delitto; e vuole
„ che i medesimi sieno all' istante tradotti in-
„ nanzi al tribunal militare il più vicino per
„ essere condannati e fucilati nel termine di
„ ventiquattr' ore.

„ Del resto S. M. vuole che si adopri più
„ dolcezza ma solo verso coloro che sono al
„ di sotto de' nobili, supponendo che la mas-
„ sa dello stato inferiore alla nobiltà non ab-
„ bia prestato mano alla insurrezione che
„ mossa da questa.

„ Chiunque dinunzierà gli autori o i com-

„ pli-

„ plici dell' insurrezione non solamente sarà
„ liberato dalla pena che avrà potuto anch'
„ egli meritare per la parte che vi avrà pre-
„ so, ma ancora sarà ricompensato di questo
„ servizio reso alla tranquillità dello stato su-
„ bito che le circostanze il permetteranno.
„ Dato ad Osterode li 18 novembre 1806.

Firmato FEDERICO GUGLIELMO. " (1)

Quanto peso abbia fatto sul cuor de' Polacchi anche i più timidi l'intimazione di questo Proclama, lo mostrò abbastanza la condotta che essi tennero ne' giorni stessi della sua pubblicazione, non che ne' seguenti allorchè l'Imperator Napoleone portossi nel centro della Polonia col forte della sua grande armata, come andremo ben tosto a riferire.

§. VI.

---

(1) Non mancarono, come per l'ordinario suol avvenire, delle persone attaccate per qualche loro privato interesse all' antecedente Governo, le quali non solo studiavansi di formar de' partiti a favore di esso, e intimorir con minacce i loro avversarj, ma ancora proccuravano tutti i mezzi per garantire le truppe del Re di Prussia somministrando loro munizioni, viveri, foraggi ed altri soccorsi. Il General di brigata dell'armata polacca Amilcare Kosinski fu obbligato a pubblicare un severo proclama contro costoro, e a prendere delle rigorose misure per impedirne i progressi.

§. VI.

Napoleone parte da Berlino e trasferisce il suo quartier generale a Posen nel centro della Polonia prussiana. Diverse marce dell' armata francese. Deputazione de' Polacchi.

Era il dì 23 di novembre e niuna notizia si avea ancora al quartier imperiale di Berlino della ratifica della sospensione di armi conceduta al Re di Prussia, e che dovea essere adempita pel dì 21 dello stesso mese. Sapeasi al contrario che di tutt' altro parlavasi nel campo nemico che di sentimenti di pace, anzi tutto minacciava una nuova terribile guerra. Napoleone di nulla si cura, nè si diparte dal piano delle sue militari operazioni. Generoso oltre il dovere, affinchè l' Europa intera si assicuri sempre più di essere egli innocente del sangue che si cerca versare, spedisce il suo maresciallo di Palazzo in persona, il General Duroc, sino a Koenigsberga dove il Re di Prussia erasi ritirato, per interrogarlo

a vi-

a viva voce delle sue intenzioni, e per eludere decisivamente ogni rimprovero che si avesse potuto fare ai francesi circa la continuazione di cotesta guerra. Duroc incontrossi col Re ad Osteroda nel ritorno che costui facea dal quartier generale de' Russi, che da più tempo trovavasi stabilito a Pultusk; e la risposta che ne riportò fu precisamente questa: „ Che trovandosi una porzione de' suoi stati „ già occupata dai Russi, ed essendo egli in- „ teramente nella loro dipendenza, non potea „ per conseguenza ratificare la sospensione d' „ armi che i suoi plenipotenziarj avean con- „ chiusa, a motivo di non trovarsi in istato „ di eseguirne le condizioni; e che non gli „ era possibile di resistere alla preponderante „ autorità de' suoi alleati assolutamente decisi „ per la continuazione della guerra. " (1).

Con-

(1) Somiglianti scuse fece al ministro francese l' ultimo Re di Napoli della dinastia de' Borboni, quando all' arrivo della' flotta Anglo-Russa credè giustificarsi sulla violazione del Trattato di fresco ratificato; con asserire che egli non sapeva niente di quell' affare, e che non era in istato di resistere a sì imponente armata (la quale intanto veniva sugli stessi legni ch' egli le avea a quest' oggetto mandati). Infelice politica!

Conseguentemente però a queste sue mendicate proteste egli veniva in punto dal quartier generale de' russi, ove il general comandante Benigsen gli avea dato il piacere di passar in rivista la sua grande armata, e 'l re di Prussia gli avea rimesso il comando degli avanzi della sua, e gli avea fatto assegnare cento mila ducati di sussidio sulla Cassa di Koenigsberga; indi si era posto in viaggio per questa Città, dove raccolto avea la sua fuggitiva famiglia; colla quale poi per maggior sicurezza si trasferì a Memel, e parte andò a rifugiarsi a Pietroburgo. Tale fu adunque il risultato di queste inutili negoziazioni, le quali per altro niente aveano impedito a Napoleone il corso de' suoi affari, ed avean solamente servito a giustificare sempre più le sue pacifiche disposizioni innanzi a tutta la terra.

Egli erasi trattenuto per tale oggetto a Berlino sino al dì 24 di novembre, dove nel dì precedente avea passato in rivista l' infanteria del quarto corpo della grande armata sotto gli ordini del maresciallo Soult; ma assicurato dell' ostinazione de' suoi nemici partì prontamen-

mente, a due ore del mattino del dì 25, alla volta di Posen, (1) dove giunse dopo due giorni. Il general Clarke fu costituito governatore di Berlino e di tutto il Marchesato di Brandeburgo. Intanto i diversi corpi della grande armata occupavano le seguenti posizioni.

Il gran Duca di Berg alla testa della vanguardia, composta di cinque divisioni di cavalleria sotto gli ordini de' generali Beaumont, Klein, Milhaud, Nansouty e Hautpoult, marciava dritto sopra Varsavia. Egli era seguito dalle divisioni di fanteria de' generali Morand, Friant, e Goudin, e da un altro corpo di cavalleria del general Vandamme (2). Questa sì

(1) *Posen*, o Posnan è una bella e considerabile città dell' antica gran Polonia, che poi passò nel dominio del Re di Prussia. Evvi un ottimo castello. E' situata quasi a mezza strada tra Berlino e Varsavia; ed è la capitale del palatinato di Posnania. Essa è ancora il centro del commercio tra l' Alemagna e la Polonia.

(2) La notizia di questa marcia è conforme al rapporto de' Bullettini, ma è stata presa con più dettaglio da una lettera particolare di un uffiziale francese. Temiamo che non vi sia occorso qualche errore ne' nomi de' generali, ma non ci è riuscito averne più precise e sicure notizie. Infatti il general Vandam-

formidabile vanguardia era sostenuta dalle divisioni de' corpi d' armata de' marescialli Davoust e Augereau. Bernadotte e Soult formavano il centro. Lannes e Ney estendevansi sulla sinistra dalla parte di Thorn. L' armata della Slesia sotto gli ordini del Principe Girolamo appoggiava la dritta.

Il general Benigsen (1), comandante l'armata russa, sperando di impedire ai francesi l' ingresso in Varsavia, avea fatto avanzare una forte vanguardia sopra la Bsura, Gli avamposti del Gran Duca di Berg incontraronsi coi Russi a Lowiecz nel dì 26 novembre, e gli obbligarono a guadagnar precipitosamente Varsa-

damme era in questo tempo all' assedio di Glogavv nella Slesia; è questi forse un altro dello stesso nome? Gardanne non può essere con questo nome confuso, perchè questi comandava un corpo della guardia imperiale. Queste scorrezioni c' inquietano spesso. Del resto in un oggetto di poco momento ci basta aver giustificato la nostra diligenza.

(1) Benigsen, o Benigson, è un Hannoverese, Inglese di origine. Egli servì con distinzione nella guerra contro la Prussia e in quella di Finlandia. Il suo carattere è di un uomo accorto e destro non meno nella sua condotta pubblica, che principalmente ne' suoi privati interessi.

savia, dove costoro avendo sparso un grande allarme consigliarono i loro comandanti ad abbandonar la città, e a fortificarsi nel vicino borgo di Praga. I pochi prussiani che colà trovavansi, e che per le sofferte disgrazie erano divenuti più saggi, diedero i primi il buon esempio; i Russi non trovarono male di profittarne anch' essi, e li seguirono il giorno appresso. Il general francese Beaumont, che avea rovesciato i Russi a Łowiecz, passò la Bsura, vi ristabilì il ponte, e non perdè tempo ad inseguire i fuggitivi. La corsa fu felicissima. I Russi entrarono in Varsavia, e, senza pensare a consigli, ripassaron ben presto la Vistula e si ricoverarono co' loro bravi compagni nel borgo di Praga, e, per salvarsi dai nemici che gl' inseguivano senza respiro, attaccarono il fuoco al magnifico ponte ch' era sopra quel fiume; i Francesi occuparono la Città immediatamente dopo di essi. Il ponte ardeva dal mattino del dì 28, e l' incendio durò sino alla sera dello stesso giorno, allorchè entrò in Varsavia il restante delle divisioni del gran Duca di Berg. La fanteria

francese avanzossi colla stessa rapidità della cavalleria, e 'l corpo del maresciallo Davoust entrò in Varsavia nel giorno appresso (1).

Mentre il centro dell' armata francese marciava dritto contro il quartier generale de' Russi, diversi distaccamenti scorrevano sui fianchi per dar la caccia a quelle poche guernigioni di prussiani che occupavano tuttavia qualche piazza della Polonia. Una delle più importanti era quella di Czenstoschaw, picciola città sulla Warta presso le frontiere della Polonia prussiana al sud, circa venti leghe distante da Cracovia. Questa Città avea un picciolo forte, e in esso eravi un convento che possedeva un ricco tesoro di diversi preziosi oggetti, che la di-

(1) I Russi aveano l'ordine di distruggere e desolare quei luoghi, che avessero dovuto abbandonare in mano del vincitore. Essi ebbero il tempo di eseguire cotesta barbara ed infelice *manovra militare* sopra diversi villaggi, ma non riuscì loro di far lo stesso a Varsavia. Essi, quantunque fuggissero a rompicollo dalla faccia de' francesi, non ebbero il tempo nè la facoltà di eseguirlo, perchè il general prussiano de Koehler, che ivi comandava, si oppose loro con la più decisa fermezza nell'atto ch'essi tentavano di darle il sacco.

divozione de' Polacchi avea offerti ad una immagine della B. Vergine, venerata come protettrice della Polonia. Seicento prussiani difendevano questa picciola piazza, ed aveano trenta bocche da fuoco e sufficienti provvisioni per sostenere un lungo assedio. Il Colonnello Guyon, comandante il secondo reggimento de' cacciatori a cavallo, marciò alla testa di 150 uomini ad investirla. Il comandante della fortezza, il maggior Kune, sorpreso da tale avvenimento, giudicò non esser prudente cosa il resistere. Egli fu assicurato che non poteva contare sopra il minimo rinforzo, e che al contrario avrebbe compromesso la tranquillità di quei poveri abitanti, e sparso inutilmente il sangue della sua debolissima guernigione se avesse pensato di battersi; quindi cercò a capitolare nel giorno stesso 18 novembre, e nel dì seguente consegnò la piazza ai francesi, i quali posero prima di ogni altro il tesoro sotto sequestro. L'Imperatore informato di questa operazione, lodò la condotta del colonnello Guyon; ma gli ordinò che si togliesse il sequestro dal tesoro, e che questo

fosse custodito nel luogo istesso religiosamente, per essere a suo tempo restituito alla nazione polacca (1).

Dal-

(1) Ecco il tenore della indicata capitolazione del forte di Czenstoschavv.

Capitolazione fatta tra 'l capo di squadrone Deschamps, *membro della legione di onore al servizio di S. M. l' Imperator dei Francesi Re d' Italia, e il sig.* Kune, *maggiore al servizio di S. M. il re di Prussia, e comandante del forte di Czenstoschau, per la resa del detto forte, ai 19 novembre* 1806.

Art. I. Il forte di Czenstoschau sarà consegnato ai 19 novembre alle truppe francesi, nello stato in cui trovasi attualmente.

II. La guarnigione uscirà dalla piazza con gli onori della guerra, e deporrà l' armi sulla spianata. Sarà prigioniera di guerra, e condotta in Francia.

III. Il comandante del forte, e gli offiziali della guarnigione saranno prigionieri di guerra. Avranno la facoltà di ritirarsi ove lor piacerà, dando la lor parola di onore di non servire contro la Francia e suoi alleati, se non dopo il cambio. Riterranno le armi e il bagaglio.

IV. Se tra gli offiziali della guarnigione si trovassero dei Polacchi, avranno la facoltà di prendere servizio in Polonia.

V. Sottoscritta la capitolazione, immantinente uscirà dal forte la guarnigione; vi entreranno le truppe francesi, ed occuperanno subito i posti interni ed esterni.

VI. Si daranno delle salvaguardie agli offiziali sino ai posti avanzati, per porli al coverto delle vessazioni che si potessero usar con essi.

VII.

Dall'altra parte, verso il Baltico, le truppe francesi si avanzavano sopra Danzica per la strada di Colberg, e si estendevano lungo la Vistula dai circondarj di Thorn sino a Dirschaw. La piazza di Thorn (1) era difesa da una considerabile guernigione di prussiani, per cui il maresciallo Ney non pensò ad investirla se non dopo ch' ebbe raccolto il maggior nu-

---

VII. Riceveranno i passaporti per non essere arrestati nel loro cammino dalle truppe francesi, che potrebbero incontrare.

VIII. Subito che sarà firmata la capitolazione, cesserà ogni ostilità.

IX. La cassa militare, ed altre casse appartenenti a S. M. il re di Prussia debbono ugualmente esser consegnate alle truppe francesi.

Il Capo di squadrone, DESCHAMPS
Il maggior comandante del forte, KUNE
La copia è conforme all' originale
Il colonnello comandante del 2 reggimento dei cacciatori a cavallo, GUYON.

(1) *Thorn* antica città della Prussia reale nel palatinato di Culm; anticamente ben fortificata, e appartenente al numero delle città anseatiche. La sua situazione sulla Vistula, ov' essa ha un ponte difeso da ottime batterie, la rende molto importante. Essa è distante 34 leghe da Danzica, 37 da Varsavia, circa 15 da Posen. Questa è stata la patria di Copernico.

mero delle sue truppe. Questa dilazione non fu che di pochi giorni. Il colonnello Savary (1) fu il primo a tentar l'impresa. Postosi alla testa del 14.° reggimento di fanteria, de' granatieri e de' volteggiatori del 96, e del 6.° dell'infanteria leggiera, passò arditamente la Vistula, ed impegnò un attacco coi prussiani, i quali per altro non pensarono di riscaldarsi molto nell'azione, ma dopo un leggiero combattimento, che non costò loro che una cinquantina di uomini tra morti e prigionieri, se n'andarono pe' fatti loro, ed evacuarono la città (2). Il maresciallo Ney entrò col suo corpo d'armata a Thorn nel dì seguente 6 di dicembre, e si occupò a prendere le posizioni di una piazza così importante, e a fortificarla in una maniera imponente, perchè ser-

(1) Non si confonda il colonnello Savary, col General Savary, che in questo tempo era nella Pomerania.

(2) Altri rapporti vogliono che il fuoco fosse durato tre giorni; ma ciò si combina volentieri, se si considerano le frequenti scaramucce avvenute nei dì precedenti trai posti avanzati, sino all'impresa tentata da Savary.

servisse di appoggio alle ulteriori operazioni di quella Campagna. In quest' affare avvenne un tratto degno di esser marcato.

La Vistula, larga di circa quattrocento tese (1), trasportava già de' grandi massi di ghiaccio. I battelli che portavano la vanguardia francese, trattenuti dal ghiaccio, non potevano andar oltre; alcuni barcajuoli polacchi slanciaronsi dall' altra sponda in mezzo ad una grandine di palle per trarli d' impaccio. I barcajuoli prussiani, avvertendo l' intenzione de' polacchi, si avanzarono anch' essi contro a costoro. Si attaccò tra di essi una zuffa a colpi di pugno in mezzo del fiume; ma i polacchi prevalsero, e gittarono i prussiani nell' acqua, e guidarono i battelli de' francesi fino alla riva dritta tranquillamente. L' Imperatore volle sapere il nome di questi bravi per ricompensarli di sì bella e coraggiosa azione.

Tali erano le posizioni e i movimenti dell' armata francese nel mentre che Napoleone anda-

(1) La tesa è una misura di francia che contiene sei piedi.

andava a stabilire il suo quartier generale a Posen. Egli nel giorno seguente al suo ingresso ricevè primieramente i Deputati della Città e di diversi ordini di quel Dipartimento. Questi signori si affollavano intorno a lui per esprimergli i sentimenti della loro nascente gioja e i voti di tutta la nazione, che sospirava sotto la protezione delle sue potentissime armate di veder ristabilita l' antica sua libertà e indipendenza. Il gran maresciallo del palazzo Duroc, ch' era già di ritorno da Osteroda, presentò a Napoleone, la mattina del dì 28 novembre, i senatori Radziminski e Miakowski di Gnesne, Krisanowski di Miscretz, Kwilecki di Sudeck, Mleki di Bielcz, e cinquantadue membri della nobiltà, e molti altri del clero alla cui testa era l' Arcivescovo di Gnesne principe di Raczinski.

Il principe palatino di Gnesne portò il primo la parola, in nome della nazione intera e specialmente del suo dipartimento, colle seguenti espressioni (1).

„ Au-

(1) Queste allocuzioni furono recitate in latino.

„ Augustissimo ed invincibile Imperatore:
„ L' Universo intero conosce le vostre stupen-
„ de imprese e i vostri trionfi. L' occidente
„ ha veduto il primo sviluppo del vostro ge-
„ nio. Il mezzodì fu la ricompensa de' vostri
„ travagli. L' oriente è divenuto per voi un
„ oggetto di ammirazione. Il nord sarà il ter-
„ mine delle vostre vittorie. La nazione po-
„ lacca, ch' è compresa ne' limiti di questo, vi
„ saluta per l' organo della mia voce, vi o-
„ nora, e vi riguarda come il suo liberato-
„ re. Con maggior ragione di quelche gli an-
„ tichi Romani dicevano de' loro imperatori,
„ noi e i nostri posteri potrem dire: *Il gran-*
„ *de Imperator Napoleone è apparso sulla faccia*
„ *della terra, ha veduto ed ha vinto l' univer-*
„ *so*. La nazione polacca, tuttavia gemente
„ sotto il giogo delle nazioni germaniche, si
„ presenta innanzi a voi, e vi priega umil-
„ mente, ed implora per mezzo mio la vostra
„ protezione, affinchè vi degniate farla rina-
„ scere dalle sue ceneri. "

Indi il conte Solkowski in nome della no-
biltà proruppe in questi accenti.

„ Au-

„ Augustissimo ed invincibile Imperatore
„ dell' Universo! Le vostre innumerabili vitto-
„ rie vi han condotto fino ai rimoti confini
„ della nostra Sarmazia. L' ordine equestre
„ della Polonia e i popoli di questi stati vi
„ salutano con la più pura gioja, come il ri-
„ generatore della loro patria, come il legis-
„ latore dell' Universo. Pieni di sommessione
„ alla vostra volontà essi vi adorano, e fon-
„ dano in voi tutte le loro speranze come
„ sopra colui il cui potere è di innalzare gl'
„ imperi e di distruggerli, di sollevare gli
„ oppressi ed abbassare i superbi. "

Tal' era l' entusiasmo de' bravi polacchi, e la loro cooperazione a tutto ciò che avesse potuto per parte loro contribuire alla desiderata loro libertà, non ismentiva la grandezza delle loro espressioni. Napoleone non mancò di assicurarli del suo favore, ma in quella parte che le circostanze degli avvenimenti e 'l bene comune dell' Europa gli avessero indicato: siccome in progresso vedremo che fedelmente secoloro adempì.

Intanto non minori erano le dimostrazioni di giub-

giubbilo che gli abitanti di Varsavia facevano ai francesi nel loro ingresso in questa celebre capitale dell'antica Polonia. Il loro trasporto è difficile ad esprimersi; ma in tutti i loro atteggiamenti e in tutte le loro espressioni manifestavano che l'amor della patria e 'l sentimento nazionale non era in essi che soffocato appena dalle antecedenti disgrazie, e serbavasi ancor tutto intero ne' cuori di ogni ordine di cittadini. Era tra le altre cose uno spettacolo assai tenero il veder uscire da' loro castelli i signori più rispettabili del paese, e i più vecchi venire a presentarsi in Città e domandare con impazienti grida il ristabilimento della lor nazione, ed offerire i loro figli, i loro beni, la loro cooperazione qualunque. La mattina del dì 29 novembre si presentò al gran Duca di Berg una deputazione della cittadinanza, composta de' primi signori e dignitarj dello stato. Costoro gli uscirono incontro nel momento che il gran Duca facea la sua entrata in Varsavia, e tutt'i corpi delle arti erano schierati sulla barriera della porta di Vola, tenendo sulle loro bandiere la coccarda francese. Le

più

più distinte dame della Città e tutto il popolo erano sulle strade che rimbombavano da per tutto di replicati applausi. Il gran Duca tra le molte obbliganti espressioni che fece ai deputati, che ritornarono da lui nel dì vegnente, replicava loro queste parole: *Io son lieto di aver il comando dell' armata della Vistula, perchè ho conosciuto pienamente di essere in mezzo di un paese amico; e vi assicuro di una corrispondente amicizia che l' Imperator de' Francesi serberà per la nazione polacca*. Fu quindi risoluto di spedire una simile deputazione all' Imperatore, che tuttavia restava a Posen, dove questa giunse in pochi giorni, e fu a lui presentata la mattina del dì 9 dicembre. Napoleone l' accolse con quel favore che essi potevano desiderare. Gli assicurò nuovamente della sua protezione; e raccomandò loro quella saviezza e prudenza ch' era necessaria per non disturbare la pace dell' Austria; promettendo tutta la sua cooperazione a loro vantaggio tosto che sarebbe terminata la guerra.

§. VIII.

§. VIII.

Trattati colla Casa di Sassonia eretta in Monarchia. Proclama dell' Imperatore nell' anniversario della battaglia di Austerlitz. Decreti a favor dell' armata. Indirizzo del Senato all' Imperatore relativamente all' ultimo messaggio da questi speditogli.

In mezzo alle penose cure di una guerra di tanta importanza, dal cui esito avrebbe dipeso il destino di tutta intera l' Europa, l' Imperatore de' Francesi non perdeva di vista un momento solo qualunque oggetto potesse esigere la sua attenzione, per quanto grande o leggiero ei fosse. Le direzioni e le marce della sua armata sopra una immensa estensione di territorio, i piani e le operazioni de' suoi nemici, le controversie de' principi dell' impero germanico già spirante, i consigli titubanti dei gabinetti Europei, l' amministrazione di tutto il suo vastissimo impero: queste gravissime occupazioni non impedivano

che

che il suo spirito sublime e vivacissimo non si estendesse con la medesima attività e nel tempo istesso sopra i minimi dettagli di ciascheduno degl' indicati oggetti, e sulle combinazioni della nuova organizzazione politica ch' egli andava preparando per assicurare la pace del continente.

Fin dal momento ch' egli ebbe occupata Berlino avea formato il disegno di liberar la Sassonia dall' influenza e soggezione della Prussia, e di stabilire le rive dell' Elba come una linea di demarcazione tra le nuove potenze della Confederazione del Reno e gli Stati austriaci e prussiani; e, rendendo quelle pel loro rango e per le loro forze capaci di bilanciare la possanza degli Stati vicini, ei vedeva che questo sarebbe stato uno de' mezzi più facili e conducenti ad una stabile pace. Quindi manifestò tal suo consiglio all' Elettor di Sassonia; e durante la sua dimora a Berlino e a Posen conchiuse e ratificò de' trattati con lui e cogli altri Principi della di lui Casa, in vigor dei quali trattati la Casa Elettorale di Sassonia fu innalzata al grado di Monar-

chia

chia con accrescimento di molti nuovi possessi, ed essa e gli altri rami regnanti della medesima, riuniti in una vicendevole alleanza agli Stati della Confederazione, nel tempo stesso che aumentarono le forze di questa, providdero alla propria loro sicurezza e garanzia (1).

Intanto, avvicinandosi l'anniversario della gran battaglia di Austerlitz, colla quale l'anno precedente era stata sciolta e distrutta la terza coalizione contro la Francia, Napoleone non lasciò sfuggirsi un momento sì opportuno per complimentare i suoi bravi soldati per un sì memorabile avvenimento, per infiammar sempre più il loro zelo nel sostenere le fatiche e le pene di questa nuova campagna,

(1) Al num. II. dell'Appendice al presente volume noi daremo una notizia geografica e istorica della Sassonia e de' diversi rami di questa Casa; e in fine riferiremo il contesto degli ultimi trattati, e i motivi che determinarono l'Imperatore de' francesi ad una operazione di tanta importanza, con rapportare le sue medesime parole comprese nel messaggio ch' egli ne trasmise al Senato.

e per testificar loro non meno la sua che la riconoscenza di tutta la nazione, con decretare un superbo e magnifico monumento alla loro virtù. Fu quindi nella mattina stessa dei 2 dicembre pubblicato un Proclama in tutt' i dipartimenti de' varj corpi della grande armata, e con esso un Decreto con cui la memoria di ogni soldato era consacrata alla immortalità. Eccone di ambedue il tenore:

PROCLAMA

Dal Quartier generale a Posen li 2 dicembre 1806.

Soldati, è oggi un anno, a quest' ora medesima, che voi eravate sul campo memorabile di Austerlitz. I battaglioni russi spaventati fuggivano in piena rotta, o, inviluppati, rendevano l' armi ai lor vincitori. L' indomani fecero sentire parole di pace; ma esse erano ingannevoli. Appena scampati, per effetto di una generosità forse condannabile, dai disastri della terza coalizione, essi ne han-

hanno ordita una quarta. Ma l'alleato, sulle forze del quale fondavano la loro principale speranza, più non esiste. Le sue piazze forti, le sue capitali, i suoi magazzini, i suoi arsenali, 280 bandiere, 700 cannoni, 5 gran piazze di guerra sono in nostro potere. L' Oder, la Wartha, i deserti della Polonia, i cattivi tempi della stagione, non han potuto trattenervi un momento. Voi avete tutto affrontato, tutto superato: al vostro avvicinamento tutto è scomparso. Invano i Russi han voluto difendere la capitale di questa antica ed illustre Polonia; l' aquila francese stende le sue ali sulla Vistula. Il bravo e sventurato Polacco, vedendovi ne' suoi paesi, crede di veder ritornare le legioni di Sobieski dalla lor memorabile spedizione.

„ Soldati, noi non deporremo le armi prima che la pace generale non abbia rassodata e messa in sicuro la potenza dei nostri alleati, e non abbia restituito al nostro commercio la sua libertà e le sue colonie. Sull' Elba e sull' Oder noi abbiamo conquistato Pondichery, i nostri stabilimenti dell' Indie, il Ca-

po di Buona Speranza e le colonie spagnuole. Chi darebbe il dritto di far sperare ai Russi di bilanciare i destini ? Chi darebbe loro il dritto di rovesciare così giusti disegni ? *Non siamo essi e noi i soldati d' Austerlitz?*

Firmato NAPOLEONE. "

ORDINE DEL GIORNO.

Dal nostro Campo imperiale di Posen li 2 dicembre 1806.

„ NAPOLEONE Imperator de' francesi e Re d'Italia. Abbiam decretato, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sarà eretto nel sito della Maddalena della nostra buona città di Parigi, a spese del tesoro della nostra corona, un monumento dedicato alla grande armata, che porti sul frontespizio: *L'Imperator Napoleone ai Soldati della Grande Armata.*

2. Nell'interno del monumento saranno scritti sopra tavole di marmo i nomi di tutti gli uomini, (distribuiti per corpi d'armata e per reg-

reggimento) che hanno assistito alle battaglie di Ulma, di Austerlitz e di Jena, e sopra tavole di oro massiccio i nomi di tutti quelli che sono morti su i campi di battaglia. Sopra tavole d'argento sarà scolpita la ricapitolazione (distribuita per dipartimenti) dei soldati che ciascun dipartimento ha somministrato alla grande armata.

3. Intorno alla sala saranno scolpiti dei bassi rilievi, ove verranno rappresentati i colonnelli di ciascun reggimento della grande armata con i loro nomi. I bassi rilievi saranno fatti in maniera, che i colonnelli sieno aggruppati intorno ai lor generali di divisione e di brigata per corpi d'armata. Nell'interno della sala saran collocate le statue di marmo dei marescialli che han comandato i corpi, o che han fatto parte della grande armata.

4. Le armi, le statue, i monumenti d'ogni specie presi dalla grande armata in queste due campagne; le bandiere, i stendardi, i timbani conquistati dalla grande armata, con i nomi dei reggimenti nemici ai quali appartenevano, saranno depositati nell'interno del monumento.

5. Ogni anno nell' anniversario delle battaglie di Austerlitz e di Jena, sarà illuminato il monumento, e sarà dato un concerto preceduto da un discorso sulle virtù necessarie ai soldati, e da un elogio di quelli che perirono sul campo di battaglia in quelle memorabili giornate.

Un mese prima sarà aperto un concorso per ricevere il miglior pezzo di musica analogo alle circostanze. Agli autori di ciascun pezzo che avrà riportato il premio, sarà data una medaglia d' oro, di 150 doppi Napoleoni.

Nei discorsi e negli elogj è vietato espressamente di far menzione dell' Imperatore.

6. Il nostro ministro dell' Interno aprirà senz' indugio un concorso d' architettura per scegliere il miglior progetto per l' esecuzione del monumento.

Una delle condizioni del prospetto sarà di conservare la parte dell' edifizio della Maddalena, che oggi esistè, e che la spesa non oltrepassi i tre milioni.

Una commissione della classe delle belle arti del nostro Istituto sarà incaricata di fare

un

un rapporto al nostro ministro dell' interno prima del mese di marzo 1807 sopra i progetti sottoposti al concorso. Cominceranno i lavori al 1 maggio, e dovranno essere terminati prima dell'anno 1809.

Il nostro ministro dell' interno sarà incaricato di tutto ciò che concerne la costruzione del monumento, e il direttor generale dei nostri musei di tutto ciò che concerne i bassi rilievi, le statue e i quadri.

7. Si compreranno 100 mila franchi di rendita in iscrizioni sul gran libro, per servir di dote al monumento ed al suo annuale mantenimento.

8. Subito che il monumento sarà costruito, il gran Consiglio della Legione d' onore sarà con ispecialità incaricato della sua custodia, della sua conservazione, e di tutto ciò che appartiene all' annual concorso.

9. Il nostro ministro dell' Interno, e l' Intendente dei beni della nostra corona, sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

Firmato NAPOLEONE.

Egli è facile a concepirsi qual entusiasmo non ridestassero nel petto de' soldati queste parole e questi generosi sentimenti del supremo lor Comandante; di un Comandante, il cui nome solo ispirava l' ambizione alle più difficili imprese, e l' onore di militare sotto le cui bandiere era da essi paragonato a quello di godere già un luogo distinto nel tempio della gloria. Ma l' effetto più bello di questi proclami fu la gara che si accese in tutti i corpi della grande armata per accelerare ciascuno di essi il termine di quelle operazioni cui erano destinati a compiere, e di divorare i più gravi pericoli per rendersi degni delle compiacenze di un capo sì degno. Essi considerarono queste espressioni come un invito ad un nuovo campo di allori, che si apriva loro a raccogliere in una regione la più inospita e dura, e contro una novella potentissima armata di gente robusta, feroce, terribile; e queste idee anzichè arrestare l' impeto del loro coraggio, servivano loro di stimolo più veemente nel dover seguire con molta pazienza i movimenti e le tracce lentissime de' loro nemici.

Cir-

Circa questo tempo fu presentata all' Imperatore la deputazione inviata dal Senato di Parigi con un indrizzo relativo al blocco delle Isole brittanniche e all' anticipazione della leva del 1807. per rendergli un omaggio della divozione del Popolo francese, sensibile all' interesse ch' egli mostrava per la gloria e per la felicità non men dell' Impero, che di tutti i popoli del continente suoi alleati o dipendenti. Noi giudichiamo opportuno di terminar questo libro con riferire originalmente quì il contesto di questo indirizzo, la cui lettura ha qualche rapporto colla narrazione degli avvenimenti finora esposti:

Indirizzo del Senato a S. M. l' Imperatore e Re.

„ SIRE,

„ Il Senato ha ricevuto il messaggio che V. M. I. e R. si è compiaciuta indirizzargli da cotesta Capitale (1) di tante provincie che le

(1) Intendesi di Berlino.

le armi di V. M. han sottomesse con tanta rapidità; da codesta città cui la presenza augusta di Napoleone il Grande, e le aquile delle sue armate consacrano come uno de' più grandi monumenti delle sue incredibili vittorie.

„ V. M. ha comunicato al Senato ed al Popolo francese le alte idee che non cessano d' occuparla per la prosperità della nostra patria e per quella di tutta l' Europa.

„ Il Senato s' affretta ad offerirvi l' omaggio della sua riconoscenza.

„ Che non avete voi fatto, o Sire, per ottener quella pace che l' Inghilterra, assai più della Francia, doveva desiderare? E (siaci permesso il dirlo a V. M. I. e R.) forse il popolo francese non avrebbe sentito che con vivo rammarico i sagrifizj che V. M. ha offerto di fare alla tranquillità del continente, se ella non avesse coperta l' Europa de' suoi trofei, e disperse le tre coalizioni che una cieca fatalità avea successivamente precipitate contro la Francia.

„ E, nel momento che una quarta coalizione è scomparsa dinanzi a voi, nel momento

to che alla voce di V. M. *l' ira del popolo francese, più terribile che le tempeste dell' Oceano*, ha rovesciato, distrutto, annichilito tutto ciò che voleva opporre qualche ostacolo, voi offrite ancora, o Sire, alla sua nemica la pace, quella pace istessa che V. M. aveva offerto prima di ripigliare il fulmine?

„ Parole memorabili del messaggio di V. M. I. e R.!

„ Ella vuole una prosperità durevole, non solo pe' suoi popoli, non solo pe' suoi alleati, ma ancora pe' suoi nemici. Grazie immortali glie ne sieno rendute in nome della umanità!

„ Ricadano pure i mali della guerra soltanto sopra l' insulare governo, che li provoca, li propaga e li moltiplica, quando non istarebbe che a lui il farli cessare.

„ Soffrendo esso giuste rappresaglie, colpito nel suo commercio, e per conseguenza in tutta la sua esistenza, da una specie d' anatema politico, isolato sopra i suoi scogli circondati dalle procelle, cerchi omai invano di rifrancarsi in mezzo all' oro che ammucchia, e che è ancor lordo del sangue degli sgraziati abitanti del domato Oriente.

„ Egli ha chiamato la barbarie ; ne soffra adunque il flagello .

„ Un muro di bronzo lo divida dal continente , su cui empj sovvertitori hanno tante volte , per suo ordine , sparso l' errore , il vano spavento , le corruttrici promesse , e gli omicidi pugnali , cominciando dai gabinetti degl' infidi ministri , e scendendo fino alle caverne dei ladroni e a' covili degli assassini.

„ Q uell' Europa , ch' ei volle far retrocedere nella civilizzazione , sia per esso una terra inospitale .

„ Le sue navi , di cui va sì altero , erranti sui mari che tiranneggiano , cerchino invano di sfuggire all' ira dell' oceano , e non trovino sulle coste europee se non iscogli senza chi le soccorra , se non ispade inesorabili vendicatrici dei diritti delle nazioni .

„ E qual' è mai il termine che V.M. vuol mettere a questa reazione terribile di colpi sì sovente dal governo inglese diretti ? Egli è il momento in cui una durevole pace garantirà la libertà del commercio e dei mari , l' indipendenza dei popoli , la fine di tutte le

cala-

calamità di cui il governo brittannico ha inondata l' Europa, la prosperità di questa stessa nazione inglese ch' essa fa traviare, che strascina e fa scendere da quell' alto grado di gloria, a cui l' avevano innalzata tanti grand' uomini.

„ Per operare questa liberazione dell' industria europea, il popolo francese vi seconderà, Sire, co' suoi sforzi generosi.

„ Che non farebbe per l' Eroe che ammira e pel padre che ama?

„ Il Senato, o Sire, si è affrettato ad adottare il senato consulto che permette ad 8om. altri valorosi d' andare, sotto i vostri ordini, e nelle file de' vincitori di Marengo, d' Austerlitz e di Jena, a trionfare e conquistare la pace.

„ Quelli fra' vostri figli, Sire, cui la legge avea dato l' onorevole privilegio d' andare i primi a partecipare della gloria de' loro maggiori, vi ringraziano d' averli chiamati abbastanza in tempo ne' vostri campi perchè possano lusingarsi di trovare ancora degli allori da raccogliere all' estremità della Europa.

„ E

„ E intanto, Sire, il Senato, devoto come il popolo alla vostra sacra persona, glorioso di trasmettere a V.M. i sentimenti della nazione, fa tacere quella voce secreta che riclama la presenza di V. M.

„ Egli non cessa d' occuparsi de' sommi prodigj ch' opera il vostro genio, dell'alte gesta delle vostre invincibili armate, della fama de' loro illustri capi, di quella pace che V.M. darà al Mondo, e del momento sì fortunato in cui, interprete della pubblica riconoscenza, darà esso a V. M. I. e R. l'omaggio del suo rispetto, del suo amore e della inviolabile sua fedeltà.

Il Presidente ed i Segretarj

Firmat. CAMBACERES, *Arcicancelliere dell' Impero, presidente.*

DEPERE, *segretario;* PORCHER, *ex segret.*

LIBRO VI.

Descrizione delle operazioni militari della grande armata nella Polonia contra i Russi, a tutto dicembre dell'anno 1806.

Entriamo adesso in un nuovo teatro di guerra. L'armata francese va a rendersi immortale nel sostenere le fatiche di una campagna la più difficile ch'essa abbia potuto immaginarsi giammai. La natura del suolo soggetto a perpetui ghiacci, e non meno pericoloso e terribile nello scioglimento di essi, ed una numerosissima e fresca armata di barbari e di selvaggi contro la quale si deve ora combattere, sono le due principali circostanze che accrescono oltremodo il merito della costanza e del valore delle truppe di Napoleone il grande, e la gloria de' loro trionfi. Per tai riflessi quest' ultima campagna decide or pienamente della superiorità del soldato francese non

solo contro qualunque sorta di armata che possano vantare tutte le potenze della terra insieme, ma ancora contra ogni prevenzione della impossibilità di poter durare le pene del più incomodo suolo e del più orribile clima. Questa campagna infatti è un contrapposto niente spregevole di quel coraggio che queste truppe medesime altra volta mostrarono, sotto un clima e sopra un suolo tutto diverso, là sopra le sabbionose ed ardenti rive del Nilo.

Noi ci occuperemo intanto a descrivere le operazioni militari della grande armata ne' primi incontri ch' ebbe coll' esercito russo tra le rive della Vistula e della Narew, a tutta la fine di dicembre di questo anno 1806; indi ci rivolgeremo per un momento a quelle che eseguivansi contemporaneamente dal nono corpo della grande armata sopra la Slesia.

§. I.

Riorganizzazione dell' armata russa per la nuova Campagna.

Era già la metà di dicembre, e l'armata russa, la quale sin da che i francesi erano sulla sinistra dell' Elba avea minacciato di inondare tutto il nord dell' Alemagna, sembrava tuttavia che non fosse nè pure comparsa sulle rive della Vistula, o, comparsavi appena, si fosse dileguata come nebbia all' apparir del sole ne' sereni giorni di autunno. I corpi che eransi avanzati all' owest di Varsavia, e che avean fatto concepire ai francesi il desiderio di cogliere le primizie de' nuovi allori, erano dall' aspetto loro fuggiti, e non solo avean ripassato precipitosamente la Vistula, ma eransi ritirati più leghe al di là lungo le rive del Bug (1). L' Imperatore Alessandro avvertì per la

(1) Questo fiume ne riceve nel suo letto due altri, la Narevv e l' Urka, in molta distanza tra loro, indi versa le sue col-

la seconda volta l'errore che avea commesso. La fiducia ch'egli avea riposta nelle armate de' suoi alleati gli avea fatto sbagliare nuovamente il piano de' suoi disegni; e se l'anno scorso egli potè non senza molto disdoro ritirar le sue truppe dall' impegno di sostener sole la guerra contro ai francesi, promettendo di non più ingerirsi in somiglianti leghe; questa volta la sua mala fede si era compromessa abbastanza, e l'onore della sua corona esigeva omai che impiegasse tutto lo sforzo della sua potenza per non vie maggiormente avvilirlo. Sino a che avea contato sulla esistenza e sul valore tanto celebrato delle prussiane falangi, egli avea fatto avanzare piccioli corpi di armata sulla Polonia, credendo forse che questi a quelle uniti sarebbero stati suffi-

---

colle di loro acque nella Vistula circa venti leghe al Nord di Varsavia. La corrente del Bug viene dalle montagne che circondano la Moravia al Nord, e separa la Gallizia orientale dalla Polonia Russa andando quasi dritto verso il settentrione; da Constantinovv poi sino alla sua confluente nella Vistula prende una direzione quasi occidentale, bagnando i confini degli stati del Re di Prussia.

sufficientissimi a fiaccare l' audacia de' francesi, anche nel caso che questi avessero osato d' innoltrarsi sino a trecento leghe lontani dalla lor capitale e sopra un terreno impraticabile e penosissimo; ma poichè intese distrutte tutte le forze del suo potente alleato, occupate tutte le piazze le più rispettabili sino al di là dell' Oder, minacciate quelle ancora che si estendevano lungo la Vistula, la Polonia levare anch' essa il grido all' armi, e i francesi pronti ad invadere già le frontiere istesse del suo impero: questo apparato di funestissimi e non preveduti avvenimenti gl' impose la necessità di cangiar consiglio, e provvedere ai mezzi di sostener con decoro una guerra divenuta inevitabile contra sì formidabil nemico.

Egli adunque affrettossi a riorganizzare la sua grande armata, e dopo molti consigli fu risoluto il nuovo piano di guerra, e furono date le disposizioni seguenti. I diversi corpi dell' armata, i quali eransi innoltrati sulla gran Polonia, ebbero ordine di ritirarsi e concentrarsi al di là della corrente del Bug e dell'

Urka. Furono poste in movimento tutte le truppe disponibili che si trovavano nell'interno dell'Impero, e fu smembrato dall'armata di Michelson che marciava sulla Moldavia un grosso distaccamento per rinforzare la sinistra dell'armata di Polonia. E siccome il favore della stagione invernale metteva i russi al coverto di essere attaccati, e dava loro tutto il tempo possibile non solo per concentrarsi e fortificarsi, ma per tentare ancora qualche diversione contro ai francesi; fu quindi una tal diversione combinata nel modo che siegue. La piazza di Danzica sarebbe stata accresciuta di guernigione, ed avrebbe inquietato la sinistra dell'armata francese colle sue sortite; ed intanto la destra dell'armata russa, appoggiata dalla stessa guernigione di Danzica e da quella di Graudentz, avrebbe proccurato d'innoltrarsi a Thorn e tagliare il centro dell'armata francese. Contemporaneamente un altro corpo di sessantamila uomini, che si sarebbe raccolto sulla Pomerania Svedese, composto di Russi, di Svedesi, di Prussiani e d'Inglesi, sarebbe marciato alle spalle della

gran-

grande armata francese, e le avrebbe non solo tagliata ogni comunicazione coi suoi corpi di riserva, ma anche la ritirata dopo una campale giornata.

Tali erano le belle teorie del consiglio di guerra di Pietroburgo, e la grandezza e la facilità con cui si concepiva una sì importante impresa faceva già stringere in pugno la più lusinghiera vittoria. All' esecuzione di questo gran piano desideravasi però un Generale di grande abilità ed esperienza. Benigsen sembrò insufficiente; gli occhi di tutti si rivolsero sopra Kamenski (1), e quan-

(1) Il General Kamenskoi, o secondo la pronunzia Kamenski, vecchio ormai di 75 anni, godeva una gran riputazione in tutta la Russia. Egli era il solo cui di comune accordo attribuivasi la più estesa intelligenza nell'arte militare. Suvvarovv dicea: „ Kamenski conosce la guerra, ma la guerra non „ lo conosce abbastanza. Io non conosco la guerra, ma la „ guerra mi conosce pur troppo. Soltkoff nè conosce egli la „ guerra, nè la guerra conosce lui. " Malgrado però questo sentimento di un famoso Generale qual fu Suvvarovv, egli era impossibile che Kamenski non avesse acquistato molta esperienza in una carriera sì lunga nelle armate di una potenza ch'è stata continuamente in guerra; e quindi riunisse a molto talen-

tunque costui fosse troppo vecchio per sostener le fatiche di una sì rilevante spedizione, pure la sua sola presenza fu creduta bastante ad inspirar nelle truppe la più decisa fiducia, e a dirigere le operazioni della nuova campagna. La scelta fu approvata dall' Imperatore Alles-

---

lento nelle teorie una non picciola dose di pratica. Questo bravo generale, indi maresciallo, per la sua fierezza e pel poco rispetto che mostrò all' Imperatrice Caterina II., era caduto nella disgrazia di costei ed obbligato a dimettersi dalla sua carica. L' epoca più celebre delle sue militari spedizioni fu quella del 1789 nella guerra della Bessarabia. La Città di Gogura e i suoi circondarj offrono ancora delle tracce orribili della presenza di lui. Vedete l' appendice a questo volume n. III. *Notizia sopra i Cosacchi*.

Nel progresso di questa istoria noi vedremo che Kamenski decadde ben presto dalla grazia ancora di Alessandro, e 'l comando in capo dell' armata russa fu confidato di nuovo al General Benigsen. Noi riporteremo a suo luogo una lettera del ministro russo Budberg al Governadore di Mosca, nella quale si rende conto de' motivi pe' quali Kamenski decadde dalla grande opinione che si avea de' suoi talenti e della sua abilità. Ma Kamenski non avea combattuto mai coll' armata di Napoleone il grande: Tanto almeno può in parte giustificarlo. Egli però commise un grande errore nel dirigere le operazioni della sua armata. Napoleone ne profittò, e lo battè. Questa fu la ragione di essere stato dimesso.

lessandro, e Kamenski fu salutato Comandante in capo dell'armata russa in Polonia, ove recossi verso la metà di dicembre. Benigsen, Buxhowden, e Tolstoi comandavano le rispettive loro divisioni. In seguito l'armata fu accresciuta di nuovi coscritti. Il general d'Essen vi condusse i distaccamenti dell'armata di Turchia, e l'Imperatore Alessandro non mancò portarsi anch'egli sul campo, seguito da un numero considerabilissimo delle sue guardie imperiali; diverse truppe di Cosacchi (1) servivano di retroguardia e di rinforzo a tutt' i corpi di questa grande armata; e in conseguenza, malgrado le prime perdite ch'essa soffrì, il suo numero ascese a dugento mila e più combattenti.

(1) Al N. III. dell'Appendice al presente volume soggiugneremo una notizia sopra i Cosacchi. Dessa servirà non solamente per intendere chi fosse cotesta nazione, ma ancora dai loro costumi militari comprendere il rango ch'essa tiene nelle armate, e l'uso cui è destinata.

§. II.

Movimenti dell' armata francese, e sue prime battaglie coi russi. Unione de' tre generali russi Kamenski, Benigsen e Buxhowden.

Mentre il gabinetto di Pietroburgo occupavasi del nuovo piano di guerra, l' Imperator Napoleone studiava con attenzione tutt' i movimenti dell' armata russa, e preveniva tutt' i consigli de' suoi nemici. I suoi marescialli, ministri abilissimi di ogni suo pensiero, erano egualmente attenti alle rispettive loro manovre, per trar profitto da ogni mossa che quelli facessero, e sconcertarne i disegni.

Davoust erasi già innoltrato nel borgo di Praga, atteso che il gran duca di Berg trovandosi aggravato dalla febbre avea dovuto sospendere per qualche giorno la sua marcia, ed avea fissato il suo quartier generale a Varsavia. Dall' altra parte il general russo Benigsen, quantunque si trovasse alla testa di più di settanta mila uomini, al vedersi insegui-

guire dai francesi, avea fatto retrocedere la sua armata; e ai cinque di dicembre stabilì il suo quartier generale a Pultusk (1). Il general Lestocq che comandava i reggimenti prussiani andava unito al corpo d'armata del gen. Benigsen. Davoust pensò profittare di questo movimento, e fece passare il Bug al generale di brigata Gauthier presso l'imboccatura dell'Urka, dirimpetto al villaggio di Ocunin. In conseguenza fu inteso la mattina degli undici un terribile cannonamento, che i russi cominciarono a fare dalla riva opposta del fiume. Ciò non ostante due reggimenti, il 25 e l'89, s'innoltrarono una mezza lega avanti sino al villaggio di Pomikuwo. Ivi uscì loro incontro una divisione russa per iscacciarli da quel villaggio. Impegnossi allora fra essi un'azione vivissima; ma i russi fecero degli sforzi inutili, e si viddero finalmente

(1) Pultusk o Pultausk è una picciola Città del palatinato di Mazovia, situata sulla Narevv a tre leghe dalla confluente di questo nel Bug, e otto leghe nord est da Varsavia.

te costretti a ritirarsi, lasciando i francesi padroni di quella posizione.

Davoust non fu contento di questo primo vantaggio. Egli intese la necessità di migliorare la posizione del suo campo sulla riva dritta del fiume, e di impadronirsi a tale effetto di una picciola isola situata all' imboccatura dell' Urka. Il general russo nell' osservar il movimento dell' armata francese, e 'l vantaggio che avrebbe fatto colla occupazione di quella isoletta, adoprò nuovamente ogni suo sforzo per impedirglielo. Impegnossi tosto una vivissima fucilata tra i posti avanzati; ma la vittoria e l' isola restarono ai francesi. Ciò avvenne il dì 18 dicembre. Nel dì seguente un reggimento di Cosacchi sostenuto dagli ussari russi tentò di sorprendere la gran guardia di una brigata di cavalleria leggiera che difendeva la testa del ponte sul Bug. Essi furono però rovesciati e dispersi colla medesima felicità. I Cosacchi invero son tali che fan paura a chi non è addimesticato a combattere secoloro. Essi riescono ad atterrire col loro numero, e col chiasso che fanno nell' assalire quelle

trup-

truppe che non hanno l'abito a vederli; ma, conosciuti, due mila di essi non son capaci di caricare un solo squadrone che a piè fermo gli attenda (1).

Il maresciallo Augereau avea passato anch' egli fin dai 10 dicembre la Vistula tra Zakroczym e Utrata. Queste due città sono un poco al disotto della imboccatura del Bug nella Vistula, sulla grande strada che porta da Varsavia a Konigsberga. Augereau prese questa direzione per avanzarsi dritto verso Pultusk e Golimin, coprendo la sua dritta colla corrente del Bug. Il maresciallo Bessieres era partito contemporaneamente da Thorn col secondo corpo della riserva della cavalleria, composta della divisione della cavalleria leggiera del general Tilly, de' dragoni de' generali Grouchy e Sahuc, e dei corazzieri del generale Hautpoult, e portavasi sopra Biezun. Il Principe di Pontecorvo lo seguiva per sostenerlo coll' intero suo corpo d'armata. Tra Za-

(1) Vedi la notizia su i Cosacchi al n. III. dell'Appendice.

Zakroczim e Biezun avanzavasi il corpo del maresciallo Soult, che avea passato la Vistula dirimpetto a Płock. Ney occupava tuttavia Thorn; e 'l suo corpo d' armata serviva a difendere le spalle e la sinistra degli altri che marciavano contro il quartier generale de' russi. Egli a tale oggetto avea formato diversi distaccamenti, uno de' quali sotto gli ordini del general di brigata Belair, ch' erasi innoltrato sopra Gallup, incontrossi in un corpo di quattrocento cavalli nemici, e attaccò secoloro una zuffa ostinatissima. Questi erano de' prussiani. Essi batteronsi con molta bravura; ma poi cedettero liberamente il campo ai francesi, lasciandovi una trentina de' loro camerata estinti.

Tali furono i primi movimenti dell' armata francese al di là della Vistula per andar ricercando i Russi ne' loro quartieri medesimi, da poichè costoro, avendo rinunziato al progetto di coprir Varsavia, eransi concentrati sopra una picciola estensione di terreno la più difficile che si potesse immaginare. Le strade cattive, e un numero infinito di ristagni

gni di acque e di fiumi che intersecavano il paese che essi occupavano, e li moltiplici accantonamenti che i russi aveano ivi preso, impedivano all' armata francese di potersi spiegare sopra una linea eguale ed unita per impegnar secoloro un' azion decisiva. In questo modo l' accorto Benigsen avea salvato la sua armata, fino a che giunse il nuovo comandante in capo Kamenski. Costui arrivò al campo il dì 20 di dicembre, nel momento stesso che venne ad unirsi al corpo di Benigsen quello ancora del general Buxhowden.

La riunione di questi tre generali fu celebrata al castello di Sierock con gran trasporto di gioja, e con delle illuminazioni che si vedevano dall' alto delle torri di Varsavia. Il motivo di questa allegrezza non era senza molta ragione; imperciocchè in grazia di una tal unione l' armata russa venne ad accrescersi più della metà, donde nasceva maggior confidenza ed alacrità ne' soldati (1). Ma nel mentre che i rus-

(1) L' armata russa sotto gli ordini del General Benigsen era prima di quest' epoca, forte di presso a 70. mila uomini, come

i russi abbandonavansi a questa gioja, i francesi passavano tranquillamente la Narew. Il feld-maresciallo Kamenski sdegnossi sulle prime per la marcia retrograda che Benigsen avea fatto eseguire ai russi. Egli gridò che questo movimento avea compromesso l'onore delle armi della sua nazione, e ordinò all' istante che

---

me sopra si è detto. Essa dividevasi in quattro corpi. La dritta di circa 20. mila era sotto gli ordini del general Saken-Offen, il centro comandato dal general Offermann-Tolstoi conteneva circa 15. mila uomini, ed altrettanti ne avea la sinistra sotto il comando del general Sedmorazy. Un altro corpo di circa 19. mila uomini di riserva era affidato al comando del Principe Galliazin. Inoltre il general Lestocq era alla testa di altri 20. mila uomini, raccolti dagli avanzi della grande armata del re di Prussia. Il general Buxhovvden portò seco un rinforzo di altri 60 mila uomini. Quindi il totale delle forze russe e prussiane, all' epoca della sopradetta loro unione, montava a 150 mila uomini; senza le guernigioni delle fortezze. A questi corpi aggiugnendosi poi quello che condusse il generale d' Essen, distaccato dall' armata di Michelson nella Moldavia, e 'l quale raggiunse l' armata di Polonia verso la metà di Gennaro, e le altre truppe riunite dal centro dell' Impero, tutta l' armata venne a toccar la somma di 200 mila uomini, ed anche di più. Questo rinforzo servì poi a tentar delle nuove ed egualmente sventurate imprese, come andremo a vedere.

che si marciasse in avanti. Veramente dopo l'ultimo rinforzo di Buxhowden il tentar una marcia in avanti non dispiaceva neppure a Benigsen, ma costui non avea tanto torto sulla condotta che avea finora prudentemente tenuta. Ciò non di meno Kamenski fece un errore che forse Benigsen non avrebbe commesso, cioè di far muovere l'armata verso il campo nemico nel mentre, che questo la minacciava di già su i fianchi, ed era nel caso di sopravanzarne le mosse, e quindi di circondarla, batterla, distruggerla senza aver neppure un angolo per ritirarsi; siccome sarebbe avvenuto se lo scioglimento de' ghiacci e la difficoltà delle strade non avessero arrestato le mosse dell'armata francese.

I russi adunque si avanzarono sulla Narew presso l'imboccatura dell'Urka, ma vi giunsero un poco tardi: i francesi vi si erano fortificati nella notte istessa, ed aveano reso inutile ogni sforzo che avesse potuto tentare il nemico. Ogni altra strada era già egualmente occupata. In conseguenza i russi, in vece di eseguir l'offensiva che il nuovo co-

man-

mandante avea ordinata, si viddero da se stessi obbligati a trincerarsi e mettersi al coverto di qualche aggressione per parte de' francesi, i quali, se essi si fossero un poco più innoltrati, avrebbero potuto tagliare facilissimamente i loro corpi e compiutamente distruggerli.

§. III.

Napoleone trasferisce il suo quartier generale a Varsavia. Osserva il campo de' nemici, e dispone i mezzi di attaccarlo. Diversi parziali combattimenti.

Or dal principio di questi movimenti dell'armata francese l'Imperatore si partì di Posen, la notte del dì 15 dicembre; e giunse a Kutuo un'ora dopo il mezzodì del giorno 17. Ei viaggiò su i legni del paese, perchè il gielo non permettevagli di servirsi delle sue ordinarie vetture. In questa occasione fu che quella in cui trovavasi il maresciallo del Palazzo Duroc, si rovesciò; e questo generale

rale fu costretto a guardare più giorni il letto, essendone rimasto offeso gravemente alla spalla. Il dì seguente l'Imperatore giunse a Varsavia. Visitò i travagli di Praga consistenti in un recinto di mille e cinquecento tese, difeso da otto fortini guarniti di palizzate, e tre fondi con bastioni di 600 tese di sviluppo che formavano l'intero ridotto di un campo trincerato. Egli restò soddisfattissimo della esecuzione di questo campo, e immediatamente dispose quanto era necessario per inquietare i russi ne' loro trinceramenti, prima che si accrescessero maggiormente le loro forze. Quindi fe marciare sopra la Narew tutta la riserva della cavalleria; e'l dì 23 partì anch' egli da Varsavia ad un' ora del mattino, e passò alle nove la Narew, e di là portossi sull' Urka, per riconoscere le trincee che i russi vi aveano innalzate. Fatte le sue osservazioni si accorse dell' errore commesso da Kamenski, che avea fatto abbandonare alla sua armata la posizione prescelta da Benigsen, e che faceala imprudentemente innoltrare in diversi distaccamenti nel seno delle linee che i

francesi occupavano; quindi passò l'ordine ai diversi corpi della sua armata di marciare all'istante contra i russi per attaccarli e stringerli nelle loro marce; e per facilitare il piano di queste operazioni ordinò che si gittassero con ogni sollecitudine de' ponti alle confluenti della Narew e dell' Urka nel Bug; il che fu eseguito in due sole ore di tempo. I marescialli francesi affrettaronsi ad investire con tutt'i loro corpi di armata il corpo de' russi. Ma la natura del suolo, siccome abbiam poc' anzi osservato, non permise di potersi dare ai russi una giornata campale, ma appena ebbero luogo tra di loro diversi combattimenti di parte in parte, a forza di continue marce e contromarce che i francesi dovean fare per rintracciarli.

Combattimento di notte a Czarnowo.

Nel giorno stesso 23 di dicembre la divisione Morand passò il ponte dell' Urka, per impadronirsi delle trincee del nemico presso il villaggio di Czarnowo. Il general di briga-

ta

ta Marulaz sostenevala colla sua cavalleria leggiera; e immediatamente dopo passò ancora in suo soccorso la divisione de' dragoni del General Beaumont. All' avvicinarsi costoro a Czarnowo cominciò tosto un vivissimo cannonamento. Davoust osservò che bisognava impossessarsi de' ridotti del ponte; e, senza distogliere i corpi avanzati dall' azione in cui eransi di già impegnati, spiccò a quest' oggetto il general Petit col dodicesimo reggimento di linea.

Sopravvenne intanto la notte, ma i francesi non cessarono di continuare tutte le loro operazioni, favoriti anche in ciò dal chiaror della luna; e a due ore del mattino l'ordine dato loro dall' Imperatore era di già perfettamente compiuto. Tutte le batterie del villaggio di Czarnowo furon portate via, e con esse ancora quelle del ponte; il corpo dell' armata russa di quindici mila uomini fu respinto, malgrado la più viva resistenza che avesse fatto; e i francesi al far del giorno si trovarono tranquillamente padroni di quella importante posizione. In questo combattimento

vi furono de' molti feriti da ambe le parti, e pochissimi prigionieri; ma i russi, coll'aver dovuto ritirarsi da quel posto, lasciarono ai francesi il vantaggio di rimaner padroni di esso e dell'artiglieria che difendevalo.

Combattimento di Biezun.

All'estremità della linea di queste operazioni era cominciato intanto un vivissimo attacco col corpo de' prussiani comandati del general Lestocq. Il maresciallo Bessieres, alla testa del secondo corpo della riserva della cavalleria, avea occupato Biezun fin dal dì 19 dicembre. Il general prussiano avvertì il disegno di questo movimento dell'ala sinistra dell'armata francese, che tendeva a separare il suo corpo d'armata da ogni comunicazione coi russi, e conoscendo l'importanza di quella posizione, tentò di riprenderla; e ciò diè luogo al combattimento di Biezun. Quindi la mattina de' 23 circa le ore otto presentossi per diverse vie sopra quel luogo. Bessieres avea situato presso il ponte le due sole compagnie d'infante-

ria

ria che seco avea, ed avea tenuto in riserva la cavalleria per adoperarla secondo le disposizioni che avrebbe date il nemico. Vedendo adunque che questo avanzavasi con grandissima forza, ordinò al generale Grouchy di andargli incontro colla sua divisione. Il nemico intanto era già padrone del villaggio di Karmidjen ove avea gittato un battaglione di infanteria.

La divisione Grouchy attaccò immediatamente battaglia, e al primo impeto la linea nemica sorpresa nel disordine stesso della marcia fu rotta. Nondimeno essendosi i prussiani riordinati in più corpi sostennero per qualche tempo la mischia con una vigorosissima resistenza; finalmente fu necessario cedere alla bajonetta francese. La cavalleria e la fanteria nemica, forti di ottomila uomini, furono sbaragliate e sommerse nelle paludi. Cinquecento prigionieri, cinque cannoni, e due stendardi furono i trofei di questa brillantissima carica. I generali Grouchy, Rouget e Roussel coprironsi di gloria. Il bravo Plet, del 6°. reggimento de' dragoni, e 'l foriere Jenffroy del 3°. reggimento tolsero al nemico gl' indicati due

stendardi. Nella picciola perdita che i francesi vi soffrirono numeraronsi il capitano Launay morto, e l' ajutante di campo di Bessieres il signor Bourrau ferito.

Combattimento di Mlava e di Soldau. (1)

Di concerto con Bessieres il maresciallo Ney avanzavasi da Thorn contro l' istesso corpo del general Lestocq. L' Imperatore avealo incaricato di distaccare il corpo de' prussiani dall' Urka, e togliergli ogni comunicazione coi Russi. Ney fece a tale oggetto marciare, nel giorno 23, sopra Gurzno la divisione Marchand, la quale incontrossi coi prussiani nel dì se-

(1) Il Teatro di tutte queste operazioni militari trovasi rinserrato tra la Vistula il Bug e la Narevv, nel quale spazio bisogna ricercare tutt' i luoghi di cui faremo quì menzione, e questo è ciò che ha dato luogo a tanti combattimenti quasi contemporanei. Tali situazioni son ricercate ordinariamente dai generali che non sentendosi abbastanza forti amano di essere spalleggiati da fiumi e da paludi. Allora l' avversario, che vuol disfarsi da tale intrigo, bisogna che vada in cerca del suo nemico in tutti questi difficili trinceramenti.

seguente, e diè loro la caccia sino a Kunsbrock; ed avendo ai 25 sopraggiunta la loro retroguardia l' attaccò ferocemente e la pose in rotta. Il nemico raddoppiando la marcia rifuggiossi nel giorno appresso a Soldau e a Mlava; il maresciallo Ney non cessò d' inseguirlo ed attaccarlo. Marchand colla sua divisione tenne la strada di Mlava, ove ebbe su i prussiani una assai brillante giornata. Il maresciallo si diresse per Soldau. Quivi i prussiani, al numero di più di ottomila, credettero di stare al coperto da ogni attacco, essendo questa città protetta da estese lagune e da mille ostacoli che impedivano ogni manovra; ma il 69, e 'l 76 reggimento di linea superarono con istupore dei nemici tutti questi ostacoli, ed entrando nella città non perdettero un momento a battersi coi prussiani, e li cacciarono via di là a colpi di bajonetta. Il generale Lestocq non avvilissi per questo; anzi avendo osservato il picciolo numero delle truppe che aveanlo attaccato, e confidando nella sua forza maggiore, pensò di poter riprendere la Città. Ei fece perciò quat-

tro cariche successivamente contro ai francesi durante la notte istessa del dì 26, ma quattro volte fu vigorosamente battuto e respinto; per cui stimò prudente cosa di abbandonar l'impresa, e ritirarsi a Neidembourg. Sei pezzi di cannone, alcune bandiere e un gran numero di prigionieri furono il risultato del combattimento di Soldau. Un corpo di prussiani, ch'era stato respinto nel bosco di Lauterbourg, essendosi salvato altrove, i francesi occuparono immediatamente anche questa posizione. Il general Wonderweidt, e i colonnelli Brun e de la Motte si distinsero egregiamente in quest'azione (1).

Com-

(1) Non crediamo dover passare sotto silenzio un bel tratto di amor filiale in persona di un giovane uffiziale, che si distinse moltissimo in questa stessa azione. Questi è il Sig. Armando Bourgoing figlio del Sig. Bourgoing, conosciuto in Francia per diverse opere molto stimate e per le sue cariche diplomatiche, ma che, omai da due anni, era restato nell' obblio, e questa sua situazione formava l'inquietudine e la desolazione ancora di sua famiglia, poichè gli dava qualche timor di pensare che l'Imperatore nol credesse più degno della sua fiducia. Il giovane Bourgoing, che serviva da uffiziale nel corpo del Gen. de la Motte, tosto che ebbe l'occasione di portarsi a Varsavia

Combattimento di Nasielsk.

Ma un terribile rumoreggiar di cannoni ci richiama al centro della grande armata; noi vi

---

savia nel tempo che l'Imperatore vi avea trasferito il suo quartier generale, impaziente di veder sì miseramente languire il suo genitore, trovò il mezzo di presentarsi al Sig. Maret Segretario di Stato. Questo ministro l'accolse con tutta la buona grazia, e Bourgoing cominciò con quell'interesse che gli dettavano le sue circostanze a parlargli di suo padre, de' suoi servigj, del suo stato attuale, e della desolazione di sua famiglia. Egli terminò il suo discorso con queste animate parole. „ Signore se nessun' altra ragione può valere dinanzi al nostro „ Imperatore fuorchè quella di ben meritare della sua stima „ con delle luminose azioni; or bene, io volo ad unirmi ai „ miei compagni d'arme, io anderò a servire mio padre sul „ campo di battaglia, e se anche morirò in esso, la mia mor- „ te sarà certamente la vita di lui. „

Bourgoing parte poco dopo da Varsavia, ed ha l'occasione di trovarsi col suo corpo di armata all'affare di Soldau; e fu tale l'entusiasmo del suo zelo e la intrepidezza con cui marciò contro ai nemici, che il suo Colonnello non potè mancare nel suo rapporto di dire che il merito di quella brillante giornata era soprattutto dovuto al valore e al coraggio di questo bravo uffiziale.

Questo rapporto passò immediatamente, secondo il solito, sotto gli occhi dell'Imperatore, e 'l Sig. Maret non tardò di fargli presente l'abboccamento che avea avuto con lui ultima-

men-

vi andremo ad essere spettatori di azioni di maggiore importanza. Napoleone in persona quì comanda l'armata. Egli avea fatto avanzare, il dì 24, la riserva della cavalleria, e 'l corpo del maresciallo Davoust sopra Nasielsk; ed avea affidato al general Rapp il comando della vanguardia. Il giorno appresso, ad una lega da Nasielsk, i francesi incontraronsi colla vanguardia de' loro nemici.

All' istante il general Lemarrois fu spiccato con due reggimenti di dragoni per circondare un gran bosco e tagliare questa vanguardia. Un tal movimento fu a volo eseguito. Ma la vanguardia de' russi, vedendo che i francesi non faceano più movimento alcuno in avanti, sospettò di qualche strattagemma, e non s' impegnò più oltre. Rimaste ambedue in questa posi-

---

mente, e le parole che partendo gli disse. L' Imperatore si compiacque moltissimo di questo tratto di amor filiale, e ordinò che fosse significata al giovine Bourgoing la sua soddisfazione in riguardo a lui, e ch' egli avea in quell' istante medesimo nominato suo padre Ambasciadore presso la Corte di Dresda.

posizione non si fece altro che qualche scarica tra gli avamposti, e in una di queste fu preso l'ajutante di campo dell' Imperator delle Russie il maggiore Ourvaroff. Ma Napoleone pronto nelle misure da prendersi, dopochè si accorse che i russi aveano indovinato l'imboscata lor preparata, fece tosto avanzare un altro distaccamento sulla piccola città di Nasielsk. Appena questo vi giunse l'azione cominciò a riscaldarsi, e 'l cannonamento divenne vivissimo. La posizione che occupavano i russi era assai buona, trovandosi difesa da diverse paludi e da difficili boschi. Il gen. Kamenski comandava egli stesso questo corpo di armata, e credeva poter passare la notte in quella posizione, aspettando che altre colonne del corpo di Buxhowden, ch' ei avea mandato tosto a chiamare, venissero in tempo a rinforzarlo. Ma i suoi calcoli furono vani. Napoleone ad onta di tutti gli ostacoli che favorivano la posizione di Kamenski trovò il modo di stringerlo con violenza tale, che il comandante russo, dopo aver sofferto molta perdita di gente, per salvarsi da una totale disfatta si

vid-

vidde obbligato a ritirarsi di là, e traversando il bosco fuggì precipitosamente la notte istessa per molte leghe senza riposo: lasciando in poter de' francesi i cannoni, i feriti, e molti prigionieri, trai quali diversi colonnelli ed uffiziali distinti, che non furono a tempo di poterlo seguire.

Passaggio dell' Urka.

In questo mentre lungo la corrente dell' Urka, in poca distanza da Nasielsk, il maresciallo Augereau conduceva il suo corpo d'armata sulla sinistra di quel fiume nelle vicinanze di Kursomb, ove eravi un ponte difeso da un corpo di quindicimila uomini dell' armata nemica. Il general Nansouty, colla divisione Klein ed una brigata di cavalleria leggiera, aveano attaccato essi i primi al di quà dal fiume diverse partite di Cosacchi e la cavalleria nemica, ed aveanli costretti a riguadagnare il ponte. Ma i russi essendosi poi rinforzati sulla riva opposta, ne disputarono ostinatamente ai francesi il passaggio. Ciò non

ostan-

ostante il maresciallo Augereau fece avanzare i suoi reggimenti. Il 14.° s'innoltrò sulla testa del ponte a colonne serrate e a passo di carica, nel tempo stesso che il 16°. dell' infanteria leggiera schierato lungo la riva dritta teneva occupato il nemico con un fuoco attivissimo. Il 14.° passò in questa maniera liberamente il ponte, ed era quello uno spettacolo veramente bello; ma, appena andò esso a schierarsi sulla riva sinistra, la cavalleria nemica precipitossi infuriata per discacciarlo e rovesciarlo nel fiume. Ma l' impresa riuscì ai russi inutile. Se vi fu mai occasione in cui la fanteria francese ha spiegato un carattere d'intrepidezza eroico contra l' urto della più terribile cavalleria, questa ne fu appunto una. Aggiungete che in quel momento i soldati francesi avean veduto cader morto sotto i loro occhi il loro bravo colonnello ferito dalla lancia di un cosacco, che erasi arditamente avanzato sino alla testa delle loro file. A questo spettacolo l' onta irritò lo sdegno alla vendetta. I soldati alzarono al cielo urli tremendi, e fremendo avanzarono sempre a fuoco

ser-

serrato contro la cavalleria; al fuoco successe la bajonetta; alla bajonetta il calcio de' fucili istessi. La cavalleria nemica fu posta così compiutamente in rotta, dispersa, ed inseguita, e rinforzando lo sprone cercò nel precipizio della fuga la sua salvezza. I soldati francesi resero questo primo omaggio alla memoria dell' ottimo loro colonnello; indi ne raccolsero l' esangue spoglia, e si occuparono tranquillamente a renderle gli ultimi onori.

Passaggio della Sonna (1). *Combattimento di Lopaczyn.*

Intanto Kamenski fuggiva col suo corpo d' armata da Nasielsk sopra Tykoczyn, nella fiducia di unirsi di là al corpo di Benigsen, e rientrare nel quartier generale di Pultusk, ch' egli sprezzando il piano di quel generale avea fatto imprudentemente abbandonare dalle sue trup-

(1) Questo picciolo fiume si versa nell' Urka sulla riva sinistra.

truppe. Ma Davoust non trascurava d' inseguirlo. Il general Gardanne, che l' Imperatore avea spiccato innanzi con trecento uomini della sua guardia, per riconoscere i movimenti di Kamenski, venne a riferirgli che il nemico, tenendo sempre la direzione di Tykoczyn, era già per passare la Sonna presso Lopaczin. In seguito di questo avviso tutta l' armata fu posta in movimento sulla medesima strada.

Il gran duca di Berg, che era rimasto ammalato a Varsavia, appena cominciava a ristabilirsi, che, impaziente di prender parte a sì grandi avvenimenti, avea voluto assolutamente rimontare a cavallo; e partitosi da Varsavia era andato a raggiugnere l' Imperatore a Ciechanow, e volle assolutamente mettersi in azione. Egli adunque menò seco due squadroni di cacciatori della guardia, e marciò ad esplorare i movimenti della colonna nemica. Le brigate della cavalleria leggiera della riserva, e le divisioni Klein e Nansouty si affrettarono per rinforzarlo, poichè era sicurissimo ch' egli avesse avuto qualche incontro co' russi. Giunto infatti al ponte di Lopaczin,

zin, trovò un reggimento di ussari russi che difendevalo. I cacciatori della guardia vennero immediatamente alle mani con questi, e li rovesciarono nel fiume. Un altro corpo di russi marciava ancora lungo la riva destra, e trovavasi più sopra in poca distanza dal ponte. Il gran duca spedì contro di esso il colonnello Dalhmann, il quale lo pose in rotta, e gli tolse tre pezzi di cannone che i russi per la fretta pensarono abbandonare. In grazia di questa operazione del gran duca di Berg, i russi dovettero rinunziare al disegno di portarsi a Tykoczyn, che Kamenski avea disegnato alle sue truppe per punto di unione, e studiaronsi di prendere altre direzioni per guadagnare il campo di Pultusk; laonde piegarono alla volta di Golymin. Davoust intanto avea già occupato Tykoczin, prima che i russi vi avessero mai potuto giugnere; e quivi impadronissi di dugento vetture da bagagli, e di un'altra quantità di trasporti che le sue truppe incontrarono lungo la strada.

Il risultato di tutti questi parziali combattimenti, avvenuti nei giorni 23, 24 e 25 di-

dicembre, fu l'aver fatto circa a mille e cinquecento prigionieri, presi venticinque a trenta pezzi di cannone, e quattro stendardi. Se la stagione fosse stata migliore, e le strade più felici e meno incomode, si contava di distruggere interamente l'armata russa, senza venir neppure ad una giornata campale; ma in una stagione rigidissima e piovosa, e in un clima dove fa notte alle quattro della sera e 'l giorno spunta alle otto del mattino, il nemico ebbe tutti i vantaggi a potersi salvare. Oltre a ciò le strade coverte da profondissimo fango non permettevano che l'artiglieria potesse far molto cammino, malgrado le più ostinate fatiche che si soffrissero dagli artiglieri; al merito de' quali Napoleone non mancò rendere più volte la dovuta giustizia, e premiarne lo zelo.

Ecco adunque qual'era la posizione dell'armata francese la sera de' 25 dicembre.

La sinistra composta de' corpi del maresciallo Bernadotte principe di Pontecorvo e de' marescialli Ney e Bessieres marciava da Biezun sulla strada di Grodno.

Il maresciallo Soult portavasi a Ciechanoff, ove trovavasi l'Imperatore colla maggior parte della cavalleria di riserva. Il maresciallo Augereau era in marcia sopra Golymin. Davoust tra Golymin (1) e Pultusk. Lannes marciava diritto a Pultusk.

§. IV.

Combattimenti di Pultusk e di Golymin. Gli avanzi dell' armata russa si ritirano. Il generale Kamenski è dimesso dal comando. Quartieri d'inverno.

Lannes giunse la mattina del dì 26 dicembre dirimpetto a Pultusk. Il corpo di Benigsen vi si era già riunito durante la notte, come ancora diverse colonne ch' erano fuggite dalla battaglia di Nasielsk; e, prevedendo essi che i francesi gli avrebbero attaccati infallibilmente, si prepararono alla difesa. Di fatti il mare-

(1) Golymin è una piccola città della Polonia tra il Bug, la Sonna, e la Narevv, al nord-ovvest di Pultusk.

resciallo Lannes; benchè si sentisse da dieci giorni ammalato, non soffrì di trovarsi lontano dai campi di battaglia in sì preziosi momenti; ed animato dallo stesso zelo di por fine a questa guerra con una azion decisiva, marciò la mattina seguente alla testa del suo corpo d'armata contro il campo de' russi. Egli dispose la divisione Suchet in prima linea, quella di Gazan in seconda, e quella di Gudin del terzo corpo di armata sotto gli ordini di Daultanne sulla sua sinistra. Il combattimento fu vivo, ostinato, micidiale. Finalmente i russi furono rovesciati, e costretti ad abbandonare la posizione di Pultusk all' armata francese. Noi non abbiamo de' dettagli più precisi degli avvenimenti di questa grande azione; ma solo sappiamo che i russi si batterono da bravi, e che la fanteria francese li convinse della sua superiorità infinita, avendoli costretti ad abbandonare precipitosamente il campo (1).

(1) Noi però abbiamo un rapporto particolare di questo combattimento fatto dal general Benigsen in persona; e non manche-

L' 84°. reggimento si distinse sopra tutti sostenendo con sangue freddo e sempre con successo molte cariche della cavalleria nemica. Il 17.° reggimento d' infanteria leggiera, e 'l 34°. copriron si egualmente d' immensa gloria. La notte sopravvenuta pose fine alla battaglia, e Benigsen, in pruova della sua vittoria, profittò del favore di quella notte stessa, e senza darsi riposo fuggì sino a Rossan, e di là ad Ostrolenka, città della Polonia prussiana sulla riva sinistra della Narew, circa dieci leghe dalla confluente di questa nel Bug. Tra le perdite sofferte da' francesi in quest' affare numeraronsi il signor Voisin ajutante di campo di Lannes, e 'l signor Curial ajutante di campo del general Suchet. Il maresciallo stesso fu toccato da una palla, ma non ferito. I generali Vedel e Claparede, Treillard e Boussard

cheremo di riportarlo in fine di questo paragrafo. Ognuno già può idearsi che il general russo dirà di aver egli rovesciato i francesi, e di averli battuti. Certamente combattere vuol dire battersi a vicenda. Chi vince? Chi resta padrone del campo. Ma Benigsen dirà che vince chi fugge. Questo motto però val solo nelle guerre amorose quando voglionsi evitare.

sard, e 'l colonnello Barthelemy vi riportarono delle gloriose ferite.

Ma non meno terribile e micidiale fu la battaglia che contemporaneamente i marescialli Davoust ed Augereau e 'l gran duca di Berg diedero al secondo corpo dell' armata russa sotto il comando del general Buxhowden nelle vicinanze di Golymin. Il comandante in capo Kamenski dopo la battaglia di Lopaczin avea lasciato l' armata, ed erasi ritirato verso Grodno per curarsi delle sue ferite, ed avea similmente incaricato Buxhowden di raggiungere il corpo di Benigsen a Pultusk; ma Buxhowden fu prevenuto dalle marce de' francesi nelle vicinanze di Golymin, dove fortunatamente incontrossi con alcune altre divisioni del suo corpo d' armata. Essi non ebbero tempo di respirare dal lungo e faticoso cammino, e fu necessario spiegarsi tosto in battaglia per difendersi dall' attacco che i francesi lor minacciavano. Questo infatti cominciò poco dopo il mezzogiorno, e alle tre della sera il fuoco ardeva colla ostinazione la più indocile ed accanita, tanto che non si diè fine alla mischia che un'

ora prima della mezza notte. I francesi avrebbero voluto terminar quell' affare compiutamente; ma il general russo vedendo che se fosse ritornato il giorno egli sarebbe restato sacrificato sopra quel campo con tutt' i suoi spossati dalla fatica ed atterriti da mille immagini di morte che percorrevano di fila in fila, fe battere all' istante la ritirata, e abbandonando tutto in poter de' francesi, artiglieria, bagagli, sacchi, feriti, salvò gli avanzi del suo corpo d' armata sopra Ostrolenka, luogo designato dal general russo per centro di unione dopo qualche rovescio.

Il maresciallo Soult, che l' Imperatore avea spedito alle spalle de' russi sopra Makow per tagliar loro la ritirata e non farsene scappare un solo, non potè giugnere a tempo al luogo prescrittogli, parte perchè le strade coverte da profondo fango arrestavano barbaramente la marcia de' soldati, parte perchè l' azione di Golymin era succeduta in più breve tempo di quelche poteasi ideare; in fatti Soult era a Molati, due sole leghe distante da Makow, nell' atto che i russi di là fuggirono; queste

com-

Generale Fenerols.

co
ho
de
me
di

sit
go
Tr
pi
L
de
ro
so

ria
ra
so
Al
co
V

br
ri
t

combinazioni salvarono così felicemente Buxhowden da una totale disfatta, altrimenti il destino dell' armata russa sarebbe stato pienamente deciso al di quà della picciola riviera di Orcya.

In quest' ultima azione si distinsero moltissimo la divisione Heudelet, quella de' dragoni di Klein, e 'l 24.° reggimento di linea. Tra le perdite che i francesi vi soffrirono la più dolorosa fu quella del General Fenerols (1). L' intrepido general Rapp, ajutante di campo dell' Imperatore (2) e 'l colonnello Sémelé furonvi feriti; Augereau ebbe un cavallo ucciso sotto di se.

(1) Secondo il costume che abbiamo adottato in questa istoria, sarebbe un oltraggio alla memoria di questo bravo generale, se per la sola ragione di brevità pensassimo esentarci dal soggiugnere un estratto almeno dell' elogio fattogli dall' Ab. d' Ales. Noi ci restringeremo a quel tanto ch' è necessario per far conoscere le azioni principali e 'l merito di questo guerriero. Ved. il n. IV. dell' appendice al presente volume.

(2) La ferita del general Rapp fu una palla di fucile nel braccio. Dieci mesi dopo, ammalatosi di nuovo, venne a guarirsene felicemente, e la palla uscì dal braccio per un' altra antica cicatrice che egli vi avea.

Il risultato di tutti questi combattimenti preso insieme formò bensì l'equivalente di una gran battaglia, ma essi non contribuirono all'oggetto che l'Imperatore si avea prefisso, perchè non potè mai riuscire di venir alle mani co' russi sopra un campo aperto, ma convenne battersi sempre o per azzardo o in ritirata. Il metodo della tattica di Napoleone, come abbiamo altrove osservato, è quello di esplorare le posizioni del nemico, e dirigere le sue forze contro di esso in modo di risparmiare per quanto è possibile il sangue de' soldati, di rendere inutili tutti i suoi piani e di attacco e di difesa, di tagliare la comunicazione trai corpi di armata, e costringerli a deporre le armi anche prima di battersi, e con un sol colpo far terminare la guerra. Tal fu il piano e l'effetto delle grandi giornate in eterno memorabili di Marengo, di Ulma, di Austerlitz, di Jena; e forse tra esse avrebbe ancora Pultusk avuto il suo rango: ma il General Kamenski giunse in tempo per sconcertare il piano di questa campagna, e renderne la durata e più funesta alla

sua

sua nazione, e più dura quantunque più gloriosa alla Francia. In fatti dopo tutt' i descritti combattimenti non si conchiuse altro in sostanza che Benigsen trasportasse il suo campo in un altro luogo più lontano e sicuro (1) dopo aver perduto 80 pezzi di cannone, più di mille e dugento vetture da bagagli, e circa 12 mila uomini tra morti, feriti e prigionieri (2); e dall' altra parte l' Imperatore de' francesi continuasse a rimanere più tranquillo nel suo campo trincerato a Varsavia, e passasse la stagione d' inverno sotto quel rigidissimo e penoso clima per aspettare il momento in cui i russi restassero serviti di ricominciare le sospese ostilità.

Egli è vero che se Napoleone fosse stato prodigo del sangue de' suoi bravi, e si fosse fatto trasportare da un vano sentimento di glo-

(1) Ostrolenka è distante più di 40. leghe da Varsavia; e quaranta leghe non erano in quella stagione e in que' luoghi una leggiera distanza.

(2) La perdita de' francesi in tutti questi combattimenti ascese a circa ottocento morti, e due mila feriti.

gloria, avrebbe forse menato avanti la marcia delle sue truppe per sorprendere i russi anche ad Ostrolenka; ma egualmente forte e costante nella esecuzione de' suoi piani, quanto serioso e grave nel ponderarli, Napoleone non giudicò prudente cosa nè utile una tale impresa. Imperciocchè attesa principalmente la difficoltà delle strade, per le quali l'artiglieria appena potea fare due leghe in un giorno a costo della più ostinata fatica, e per la qual ragione non era potuto riuscire alle sue truppe di stringere i russi e tagliar loro la ritirata in questi ultimi avventizj combattimenti, egli considerò esser cosa inutile ed imprudente l' impegnarsi in qualsisia nuova azione, in cui si avesse dovuto spargere il sangue anche di un solo senza una precisa necessità ne un sicuro vantaggio.

Intanto giunsero a Pietroburgo le nuove di questi avvenimenti, e l'Imperatore Alessandro sentì tutta la pena dell' infelice successo delle sue armate, e palpitò al pensiero di un più tristo annunzio sulla totale disfatta delle sue truppe, se il rigor della stagione e la ma-

la-

lagevolezza delle strade non le avessero favorite. Ei fu al sommo dolente della condotta di Kamenski, ed ebbe a pentirsi troppo presto di una scelta sulla quale pochi giorni innanzi erasi applaudito. Spedì pertanto immediatamente al campo un ordine con cui il comando in capo dell'armata russa veniva restituito e confidato di nuovo al General Benigsen, e Kamenski dimesso fu richiamato, e per grazia dichiarato imbecille. Tale fu la conchiusione di questo primo atto; e noi, per assicurare i nostri leggitori della sincerità di questo rapporto, crediamo necessario di riferire quì una lettera autentica del Sig. Budberg ministro dell'Interno a Pietroburgo, diretta al Governatore di Moscow, e da costui fatta pubblica uffizialmente, e dal contesto di essa far rilevare non solamente la verità di quanto si è da noi asserito, ma ancora l'effetto e l'impressione che avea cagionato negli animi de' russi la serie degli avvenimenti sinora narrati. Eccone le parole:

Da

Da Pietroburgo li 20 gennaro 1807.

SIGNORE.

„ Sua Maestà l'Imperatore mi ha ordinato di trasmettervi la nuova de' tristi risultati avvenuti alla nostra armata nel tempo ch'essa è stata sotto il comando del general Kamenski, affinchè il pubblico ne sia istruito con ogni sincerità.

„ Sua Maestà avendolo nominato generale in capo delle sue armate contro i francesi, ella avea avuto la compiacenza di uniformarsi in ciò alla voce pubblica, che riponeva tutta la sua fiducia nel valore e nella esperienza di questo generale. Alla sua partenza di quà fu al medesimo confidata l'autorità necessaria, quanto in simili circostanze si potea giudicare doversi esigere. Giunto al campo ai 20 di dicembre il Conte Kamenski, informato delle disposizioni che il nemico avea fatte per attaccare la nostra armata con tutte le sue forze, cangiò sull'istante la posizione che per difendersi avea prescelta il general Benigsen, e quindi espose i varj distaccamenti della nostra armata a molti isolati e pericolosi

com-

combattimenti ch' essa fu costretta a sostenere nel corso stesso della sua marcia. Il generale d' infanteria Buxhowden avea ricevuto ordine di portarsi sull' ala dritta per soccorrerlo, ma un momento dopo si vidde trasmettere un contr' ordine di ritirarsi in fretta con tutto il suo corpo d' armata verso le nostre frontiere, senza curar nè pure di lasciare i suoi cannoni in poter del nemico. Dopo di ciò, quantunque il corpo d' armata di Benigsen avesse potuto riportare una vittoria sopra 'l nemico, il general Kamenski ha attribuito a colpa di Buxhowden di non esser giunto a tempo in di lui soccorso; ma quello che ha maggiormente sorpreso tutti è stato ciò che, dopo di aver schierato in battaglia la sua armata nel dì precedente all' ultimo attacco, il general Kamenski ne rimise il comando ad un altro generale, e prevenendo il general Benigsen della sua partenza a motivo delle sue ferite, ingiunse anche a costui l' ordine di ritirarsi verso le frontiere, ed egli intanto prese la via di Grodno.

„ Cotesta sì intrigata e mal disposta direzio-

zione non si sarebbe mai immaginata; e quel, che ci duole è che gli avvenimenti che l'han seguita al cominciamento stesso di questa campagna, la quale, in grazia di migliori disposizioni, avrebbe potuto coprir di allori la nostra armata, e far prendere un aspetto più felice agl'interessi della nostra patria, han prodotto un effetto tutto diverso. In conseguenza S. M. l'Imperatore si è veduto costretto a richiamare il general Kamenski, e rimettere nuovamente il comando dell'armata al general Benigsen. Egli ha richiamato ancora il general Buxhowden.

„ Io infine debbo confessarvi con sensibile dispiacere, che la confidenza de' nostri soldati ne' loro generali e le buone disposizioni date dal general Benigsen han salvato in questi primi affari la nostra armata in presenza di un nemico assai più numeroso; nel mentre che l'aspettativa di S. M. e di tutta la nazione è in pochi giorni scomparsa per la condotta inconcepibile del general Kamenski. "

Una però delle più funeste conseguenze di questi avvenimenti fu la discordia che immedia-

diatamente dopo insurse tra i comandanti stessi dell'armata russa, non che del disgusto che animò di poi anche i soldati contro di loro. I russi pubblicamente dicevano: „ L'Imperatore Alessandro ha compromesso la nostra „ gloria. Noi eravamo stati sempre vincitori; noi avevamo fissata la nostra gloria, e „ le nostre armate erano il terrore di tutte „ le potenze europee. Da due anni in quà „ siamo stati trasportati dalle frontiere della „ Polonia all'Austria, dal Dniester alla Vistula, e per colpa delle cattive disposizioni de' „ nostri generali siamo caduti da per tutto „ nelle insidie de' nostri nemici e divenuti „ spregevoli a tutta la terra. "

I prussiani dall'altra parte che mal soffrivano di vedersi ridotti a fare una cattiva figura innanzi a truppe poc' anzi incivilite, e che tuttavia serbavano molto della barbarie de' loro paesi, lagnavansi anch' essi altamente del loro Sovrano che gli avesse a tale condizione abbassati; e la maggior parte di essi disertavano per liberarsi da sì insoffribile obbrobrio. Il loro general Lestocq, vedendo,

per

per le ultime perdite fatte e per le continue diserzioni, che la sua armata di 20 mila uomini erasi omai ridotta a cinquemila, e non potendo più garentirsi delle lagnanze de' suoi soldati, stimò bene abbandonare i russi, e ritirarsi nel centro della Prussia reale a Kœnigsberga.

In tal critica situazione restò l' armata russa dopo i descritti affari, e non ci volle meno che tutto il talento di Benigsen, e tutta l' autorità dell' Imperatore Alessandro per contenere i soldati nel loro dovere, e rinforzando con nuovi corpi di armata le loro file ridestare in essi il vacillante coraggio per tentare con migliori auspicj delle più felici imprese.

A tale oggetto il general Benigsen impiegò prontamente una delle sue astuzie militari, con inviare al Re di Prussia un curioso rapporto sopra questi ultimi affari; e affastellando un mondo di verità e di menzogne, procurò di mantenere almeno per qualche tempo la buona opinione della sua armata, e sostenere il coraggio e la fiducia nell' animo ancora

de'

de' soldati. Questo suo rapporto giunse a Koenigsberga li 29. dicembre, e fu tosto proclamato ed affisso per tutta la città come annunzio di grandi vittorie, e 'l re ne ricevette de' complimenti con gran trasporto di gioja; ma disgraziatamente due giorni dopo egli intese da diversi uffiziali prussiani e dalle concordi notizie de' paesi vicini il vero stato delle cose, e allora la tristezza e la costernazione furono tanto più grandi, quanto più eransi essi ne' dì precedenti abbandonati alla gioja. In fatti per pruova delle sognate vittorie furono immediatamente dati degli ordini per evacuar Koenigsberga, e 'l tesoro e gli effetti più preziosi della Corte furon tosto diretti alla volta di Memel; e la regina quantunque ammalata imbarcossi tre giorni dopo per questa stessa città, l' ultima piazza degli stati prussiani, sul Baltico, confinanti con quei della Russia; e il re la seguì a 6 di gennaro.

Noi intanto avrem naturalmente destato ai nostri leggitori la curiosità di sapere il tenore di questo rapporto. La nostra fedeltà nel riportare i fatti con quella precisione e ve-

rità che il nostro dovere esige, ci obbliga a trascriverlo quì letteralmente, ma crediamo dovervi soggiugnere alcune riflessioni uffiziali le quali accompagnarono, pochi giorni dopo, questo medesimo scritto per far rilevare, in qualche parte almeno, la sua falsità e manifestissima contraddizione in tutti quegli articoli ne' quali Benigsen, poco curando il decoro della sua persona e della sua penna, pensava solo a profittar del momento di sostenere con vane lusinghe la fiducia e 'l coraggio de' suoi alleati. Eccovi fedelmente le sue parole:

Rapporto del Gen. Benigsen al Re di Prussia sulle battaglie de' 23 ai 26 dicembre.

„ Ho l'onore di partecipare a V. M. che il nemico mi attaccò jeri un'ora prima del mezzogiorno nelle vicinanze di Pultusk, e che io felicemente riuscii a rispingerlo sopra tutti i punti. Il suo primo attacco era diretto dal general Suchet, che avea quindici mila uomini. Egli si avanzò sulla mia ala sinistra, con-

contro l' opera avanzata di Gurka, ad oggetto di impadronirsi della città; io non avea colà che cinquemila uomini sotto gli ordini del general Baggouwut, i quali si difesero con molta bravura sino al momento che io potei mandar loro in soccorso tre battaglioni della riserva; e poco dopo, avendovi spiccato tre altri battaglioni col general Ostermann-Tolstoy alla loro testa, il nemico fu totalmente battuto sulla sua ala diritta.

Il secondo attacco del nemico, non meno vivo e terribile, fu diretto sul mio fianco diritto, dove trovavasi il general Barkley di Tolly con la sola vanguardia: quest' ala trovavasi sulla strada di Stegoczin, appoggiata da un'alta siepe, sotto la quale aveva io situato una fortissima batteria. Il nemico però fece vista di prendermi sul fianco, e con ciò andava a rendere inutile la mia disposizione, ma un cangiamento di fronte in dietro a dritta che all' istante fecero i nostri bravi eluse questo attacco del nemico compiutamente. Io non mancai di rinforzare il general de Tolly con tre battaglioni, dieci squadroni, e una batteria di

artiglieria. Il nemico fece de' grandi ma inutili sforzi, fu terribilmente battuto, scacciato dal bosco che avea occupato, e battè immediatamente la ritirata.

Questo secondo attacco fu ostinatissimo e micidiale. Esso cominciò alla stessa ora del primo, e durò sino alla mezza notte. Secondo le relazioni de' prigionieri il principe Murat, Davoust e Lannes combatterono tutti e tre contra me solo; per conseguenza io ebbi a sostenere l' urto almeno di cinquantamila uomini col mio picciolo corpo d'armata.

Tutte le mie truppe han mostrato la più grande bravura; ma sopra tutti sonosi distinti i generali Ostermann-Tolstoi, Barkley de Tolly, il principe Dolgorouki, Baggouwut, Summoff, e Gondorff nella cavalleria, il geral Kosin, e il colonnello di Zeguelin che caricò l' ala sinistra del nemico col reggimento de' tartari polacchi e le fe molto danno. Il colonnello de Knorring col suo reggimento di tartari ha quasi interamente distrutto un reggimento di cacciatori a cavallo, e 'l reggimento de' corazzieri dell' Imperatore ha attaccato

una

una colonna d' infanteria e l' ha respinta col più gran disordine.

„ Il maresciallo Kamenski partì li 26 (il dì 14 secondo il computo de' russi), cioè la mattina precedente alla descritta battaglia, per Ostrolenka, e rimise a me (1) il comando generale dell' armata; con questa occasione io ho avuto il piacere di comandar solo durante tutto l' affare, e non dividere con altri la gloria di aver battuto il nemico. Ho inteso gran dispiacere che il generale Buxhowden non abbia potuto giugnere in tempo per soccorrermi, benchè egli non si trovasse che due sole leghe da me distante nella posizione di Makow. Egli è stato costretto a far alto alla metà del cammino, ma il suo arrivo avrebbe molto contribuito ai vantaggi della mia vittoria.

„ Intanto con un dispiacere maggiore sono stato obbligato a retrocedere colla mia armata sopra Rozan perchè, mancandomi a Pultusk e

(1) Discorda anche in questo dalla lettera del ministro dell' interno di Pietroburgo da noi poc' anzi riportata.

viveri e foraggi, io non poteva mantenere questa posizione un giorno solo; e se a Rozan non troverò le necessarie provvisioni mi converrà andar più avanti sopra Ostrolenka. Una pruova chiarissima però dello stato infelice a cui è ridotto il nemico è ch' esso non ha avuto il coraggio di inquietare la mia retroguardia nella mia marcia retrograda.

„ Io trasmetto a V. M. il presente rapporto per mezzo del capitano Wranges, ch' è stato ai miei fianchi in tutto il tempo dell'azione; ed egli potrà renderla informata de' dettagli anche più precisi specialmente di questa brillante giornata.

A Rozan li 27 (o vero li 15) dicembre 1806.

Firmato BENIGSEN.

Chi non si sente ingrandire il cuore a questo racconto? Per bacco! Benigsen ha fatto prodigj di valore. Ma, perchè lasciare la bella posizione di Pultusk e fuggire? Per mancanza di viveri e di foraggi, ei dice. Ma è credibile che mancassero a Pultusk e viveri e foraggi, mentre è più di un mese che questa

sta piazza era ogni dì provveduta e destinata ad essere il quartier generale dell'armata, e 'l deposito di tutte le provviste che vi erano state trasferite di fresco? Entriamo di grazia un poco più addentro nell' esame di questo rapporto.

Benigsen sembra accusare il suo collega Buxhowden, dicendo che era a Makow. Se Buxhowden avesse potuto portarsi da Golymin a Makow, avrebbe al certo preferito la strada di Pultusk più sicura e più breve. All' incontro a Makow, e propriamente a Molati sulla strada di Makow, trovavasi il corpo avanzato del maresciallo Soult; ed egli deve ringraziare Iddio che Soult, ch' egli asseriva essere Buxhowden, non potè giugnere a tempo per tagliargli la ritirata, poichè avrebbe trovato certamente un buon soccorso. Ma è credibile che Benigsen ignorasse che Buxhowden trovavasi a Golymin, e che ivi era stato battuto? Avanti.

Egli dice di aver avuto a combattere contro tre corpi interi dell' armata francese, almeno contro tre corpi considerabili comandati

da tre marescialli in persona Murat, Dawoust e Lannes. Questo è falso, perchè egli non ebbe a battersi che colla sola divisione di Suchet, e una porzione del corpo del maresciallo Lannes. In fatti il 17.° reggimento d'infanteria leggiera, il 34.° di linea, il 64.°, e l'88.° furono i soli reggimenti che secolui batteronsi.

Quanto alla induzione che Benigsen vuol trarre dal non essere stato inseguito, per provare la rotta da' francesi sofferta, essa serve più tosto a provare lo stato deplorabile della sua armata, e 'l timore ch' egli avea di non esser sospreso. I francesi dopo aver combattuto sino a notte avanzata si riposarono, nè credettero doversi esporre ad inseguire immediatamente i russi per istrade terribili, difficilissime, e da essi non praticate giammai; all' incontro il corpo di Soult, se a quest' ora avesse potuto avanzar la sua marcia, avrebbe supplito a tutto, perchè Benigsen fuggendo avrebbe trovato i francesi che l' avrebbero con piacere accolto a Rozan e ad Ostrolenka.

Ma se egli avea riportato una sì brillante

vit-

vittoria, perchè ſuggire e fuggire la notte stessa precipitosamente così? lasciando sul campo e bagagli, e artiglieria, e circa tre mila feriti? Che razza di vittoria è questa? All' incontro che mostri egli un sol pezzo di cannone tolto ai francesi, una sola bandiera, un sol prigioniero fatto in quell' azione; nel mentre che i francesi dal canto loro gli avrebbero mostrato tutta la sua artiglieria, i suoi magazzini, i suoi bagagli, sei mila prigionieri, altri tremila feriti, e due bandiere prese là solamente a Pultusk.

Cotesto rapporto adunque così ridicolo altro oggetto non avea che profittar di un momento necessario alle circostanze de' tempi sulla credulità del volgo; ma l' esperienza ha provato che cotesta astuzia non è sempre felice, e che la semplicità e la verità sono i migliori mezzi della politica militare. I Romani non esaggeravano le loro vittorie, nè smentivano nè diminuivano tampoco le loro perdite. Dopo la famosa rotta di Canne al Consolo, che avea perduto quella gran battaglia, ritornato a Roma, poco mancò che il

Se-

Senato non avesse decretato un solenne trionfo, solo perchè in quelle terribili circostanze non dissimulò la perdita, e non disperò della Repubblica. Questo è il carattere della vera grandezza.

§. V.

Continuazione degli avvenimenti militari nella Slesia. Giornale dell' assedio di Breslavia, Capitolazione e resa di questa piazza.

Egli è tempo di portarci per un poco nella Slesia, ed osservare i progressi fatti sinora dal nono corpo della grande armata.

Dopo la resa della piazza di Glogau, avvenuta ai 2 di dicembre, il general Vandamme marciò alla testa della sua divisione Wirtemberghese sopra Breslavia, per investir questa piazza sulla riva sinistra dell' Oder, intanto che il principe Girolamo alla testa di due divisioni bavare andava a stringerla sulla dritta.

Il principe di Anhalt-Pless, che comandava l'armata prussiana della Slesia, pensò di tentare

tare qualche impresa contro i francesi, non solo per non rimanere ozioso e farsi vilmente battere nelle fortezze ch'ei custodiva, ma ancora per inquietare i loro lavori nell'assedio di Breslavia, e prender tempo almeno per la conservazione di questa importantissima piazza; sperando che le operazioni della grande armata del Nord avessero intanto fatto cambiar di aspetto alle cose. Egli adunque, avendo raccozzato un corpo di quattro a cinque mila uomini dalle rimanenti fortezze della Slesia, marciò contro l' armata francese che trovavasi in parte raccolta intorno a Breslavia. Il general Vandamme fu informato di questo movimento del Principe di Pless, e de' suoi progetti; e la notte stessa del dì 24 dicembre fece marciare verso Strehlen la cavalleria Wirtemberghese sotto gli ordini del general Montbrunn, e la brigata di cavalleria del general Bavaro Minucci per sostenerlo.

Il general Montbrunn giunse ad Ohlaw, e nel medesimo giorno impadronissi di questa posizione. Il principe di Pless non tardò di muovere le sue truppe contro di lui, e alle cin-

cinque della mattina seguente lo fece attaccare. Montbrunn accolse i prussiani con fermezza e coraggio, ma avvedutosi che l' infanteria nemica trovavasi in una situazione molto sfavorevole pensò profittarne all' istante, con ordinare alle sue truppe un movimento sulla sinistra di essa. Questa manovra riuscì felicissima. I prussiani furono presi alle spalle e solennemente battuti. Le file de' prussiani rotte e confuse non seppero sostenere l' impeto de' loro nemici. Il principe di Pless per riordinarle fece battere la ritirata, e raccolse le sue truppe al di là della Neiss, avendovi perduto circa due mila uomini, dei quali ottocento rimasero prigionieri in poter de' francesi con sei cannoni, gli altri parte furon morti sul campo, parte fuggirono. I generali Montbrunn e Minucci, credendo allontanato il nemico, pensavano ritirarsi sotto Breslavia; ma essi ebbero l' ordine in quell' istante medesimo di marciare sopra Schweidnitz per tagliare al principe di Pless la ritirata in quella piazza.

In fatti questo general prussiano niente scorag-

raggito dalla precedente rotta, dopo aver raccolto e riordinato un nuovo corpo di truppe e assai più numeroso, ascendente a 12 in 13 mila uomini, partissi da Schurgaft, e marciando giorno e notte si avanzò sino al bivacco dell' armata Wirtemberghese ch' era situato dietro Huba sotto Breslavia. Alle cinque del mattino del dì 29 dicembre l' armata di Pless comparve sulle alture di Kleinburgo, ove il general Seckendorff comandante un' altra divisione Wirtemberghese avea il suo quartier generale. Il general Vandamme spiccò tosto in rinforzo di quella divisione un battaglione bavaro del colonnello Bercheim sotto il comando del colonnello Duveyrier, e 'l 13 reggimento poc' anzi arrivato al blocco. Intanto Pless alle otto del dì seguente assalì con tutte le sue forze il villaggio di Grietern, dove trovavansi due battaglioni d' infanteria e i cavalleggieri di Linange sotto gli ordini di Duveyrier. Il combattimento fu grave e terribile, ma i Wirtemberghesi stringendo le loro file opposero ai prussiani una resistenza sì coraggiosa e decisa, che Pless, vedendo che le

sue

le sue truppe cominciavano a mancare, e temendo di esser sorpreso da qualche rinforzo nemico, pensò ritirarsi. I Wirtemberghesi non cessarono di dar loro la caccia. Pless intanto accortosi della posizione del nemico che si affrettava di tagliargli la ritirata a Schweidnitz si diè precipitosamente a fuggire, e nella fuga istessa abbandonando gran parte della sua artiglieria e de' suoi bagagli, divise in più distaccamenti la sua armata, ed affrettò i comandanti a farla rientrar nella piazza. Montbrunn e Minucci aveano tentato inutilmente diverse strade per prendere i prussiani sul fianco, ma continua palude impedì loro disperatamente l'uscita; finalmente riuscì loro raggiungere la retroguardia di Pless in poca distanza da Schweidnitz, e gli fecero 1800 prigionieri e presero sette pezzi di artiglieria. In questo affare il principe di Pless perdè più della metà della sua gente, essendone disertati ancora circa quattro in cinque mila; e a stento gli riuscì salvarne gli avanzi a Schweidnitz. Questi furono gli avvenimenti più rimarchevoli che ebbero luogo nella Slesia, nel mentre si me-

nava

nava avanti colla massima attività e diligenza l'assedio di Breslavia. Andiamo ora a riferire il giornale delle operazioni militari nella presa di questa celebre piazza.

Eseguita la reddizion di Glogau, il general Vandamme spedì tre reggimenti di cavalleria Wirtemberghese sotto il comando del general Montbrunn, per intraprendere l'assedio di Breslavia (1), ed egli stesso arrivò il dì 6 a Lissa colla testa della infanteria.

Il dì seguente, Vandamme unitamente al general Pernety, comandante l'artiglieria, e al colonnello del genio Blein, riconobbero in fretta la parte occidentale della piazza, e determinarono il sito in cui si dovessero aprire due trincee, e collocare due batterie incendiarie a dritta e a sinistra del borgo San Nicola, e quest'ultima doveasi appoggiare all'Oder. Le truppe di Baviera non potevano giugnere al più presto che all'indomani la sera,

(1) Nell'appendice al tom. 3. di queste campagne N° VIII. pag 340. abbiamo dato una notizia geografica e istorica sulla Slesia prussiana e sulle sue fortezze; alla quale rimettiamo i nostri benevoli leggitori.

rà, per cui non si pensò di distaccare alcun corpo verso l'alto-Oder, potendo essere sorpresi dalle sortite che far potevano da quella parte le guernigioni di Schweidnitz, di Glatz, di Neiss, e di Brieg.

La mancanza ancora de' lavoratori fe sì che nella notte de' 7 agli 8 non si poterono aprire che due sole comunicazioni verso il luogo progettato per le due batterie. Queste cominciarono a formarsi la notte seguente, e alla mattina de' 10 furono in istato di far fuoco contro la piazza.

Il principe Girolamo erasi da più giorni portato sopra Kalish con due divisioni bavare sotto gli ordini del general Lefebvre, per appoggiare la dritta della grande armata nel momento che, innoltrandosi sopra Varsavia, poteva essere inquietata nella sua marcia; ma poichè i russi ritiraronsi sulla dritta della Vistula, il principe Girolamo ebbe ordine di ritornare al suo corpo di armata, e affrettare la occupazione delle piazze della Slesia. In conseguenza egli partì da Kalish, e ai 9 dicembre giunse a Hundsfeld; fu stabilito un

pon-

ponte a Cosel, ed una porzione della divisione Minucci passò sulla riva sinistra dell' Oder sotto il comando del general Vandamme. Il quartier generale del principe fu stabilito nel dì seguente a Lissa.

Cominciò intanto il fuoco contro la piazza in questo stesso giorno, e durò dalle sei del mattino sino al mezzodì. Indi il principe spedì al governatore di Breslavia una intimazione, la quale riuscì senza effetto.

Nella notte dell' 11 al 12 fu aperta sulla riva destra una trincea in prolungamento della prima, per collocare de' nuovi mortai all' estremità della sua dritta. Una seconda parallela fu aperta alla sinistra, e furono collocate delle batterie all' estremità della sinistra della prima, essendo più vicina alle fortificazioni. Il fuoco però andava lentissimo perchè aspettavansi tuttavia le munizioni da Glogau, e non era prudenza di consumar quelle poche che rimanevano.

Ai 13 arrivò una compagnia di zappatori e un' altra di minatori, e queste furono immediatamente impiegate a fare delle fosse im-

portanti nel subborgo di San Nicola, e sulla riva dritta del cimitero, e a praticare delle batterie in una seconda parallela aperta a destra del detto subborgo, essendosi sulla sinistra di esso fatto il simile ad oggetto di collocarvi l' artiglieria leggiera diretta a colpire per di dietro le batterie del nemico.

La notte del 14 al 15 fu impiegata ad aprire parecchi andirivieni per la comunicazione della prima alla seconda parallela a destra del borgo San Nicola, e la mattina seguente col vantaggio di questi lavori fu dato principio ad un terzo e più sostenuto bombardamento; i pezzi di artiglieria, ch' erano situati da questo lato solamente, erano trentadue. La piazza rispondeva al fuoco degli assedianti con molta attività e con discernimento, il che rendeva le descritte operazioni molto difficili, e spesso pericolosissime.

Dopo che fu cessato il fuoco della mattina del dì 15, il principe Girolamo spedì un nuovo parlamentario alla piazza per intimarle per la seconda volta la resa; ma questa imbasciata fu ricevuta collo stesso disprezzo della prima;

ma; e solamente si convenne che agli uffiziali prussiani, i quali avessero voluto uscir dalla piazza, fosse stato loro permesso dagli assedianti di andarne via tranquillamente, sulla semplice parola di non servire contro ai francesi; e che intanto si facesse alto alla continuazione del fuoco. Questa dimanda fu ben volentieri accordata dal principe Girolamo, e la mattina del dì 17 uscirono da Breslaw circa sessanta di questi uffiziali.

Durante questa tregua, che il principe Girolamo avea anche con suo piacere accordata per dar tempo alla sua armata di congregarsi intorno a Breslavia, e per esplorare meglio tutte le vie di attacco, non si perdè un momento di tempo per questi due oggetti. Il colonnello Blein scoprì che il corpo della piazza non era guernito in due parti molto estese verso la porta di Schweidnitz e di Ohlau, e verso quella di Ziegel-Schantz; ma che davanti ad una prima fossa, piena di acqua e larga più di venti tese, eravi una controguardia generale di terra, sui saglienti della quale poggiavano delle mezze lune e de' parapetti; posizioni che il

nemico non occupava, ma cui eragli facilissimo rinforzare con corrispondente artiglieria, giacchè si sapeva che Breslavia avea un buon arsenale come piazza di deposito di tutta la Slesia.

Ciò non ostante il colonnello Blein propose di costruire un ponte sopra cavalletti e battelli per passare le due fosse della porta di Schweidnitz, e far credere al nemico ch'egli pensasse di tentar da quella parte l'assalto perchè meno difesa; e in conseguenza distoglierlo dalla difesa della parte del borgo San Nicola, contro la quale agivasi da' primi giorni di questo assedio. Ma il comandante della piazza si prestò egregiamente a servire l'uno e l'altro punto di attacco, e ciò che gli assedianti aveano da principio creduto una manovra per dare ad intendere tutt'altro, divenne per essi un oggetto di seria occupazione e di importanza.

Infatti gli assedianti aveano già preparato trecento cinquanta stromenti, novanta gabbioni, e centocinquanta fascine per trasportarle al di là del fiume, e formare con essi uno sta-

stabilimento contro il bastione di Ohlau. Il colonnello Blein avea fatto costruire delle zatte, ligando insieme delle scale sostenute da botti e barili vuoti e coverti di tavole; altre zatte che trovaronsi nel subborgo di Ohlau furonvi ancor trasportate. Il nemico accortosi di queste disposizioni si dispose alla difesa fortificando quel lato della fortezza, ed avendo cominciato a tirare de' colpi sopra quel punto obbligò gli assedianti a rinunciare all'impresa, e a prendere delle misure più sagge. Il bombardamento intanto si sostenne da ambi i lati con tanto vigore, che la città cominciò ad incendiarsi in diversi punti.

In questo stato di cose il principe Girolamo ebbe ordine dall' Imperatore suo fratello di portarsi a Varsavia perchè si trovasse presente alle nuove azioni che doveano fra poco impegnarsi contro l'armata russa, ed avesse imparato colà a conoscere più da vicino la guerra. Egli adunque partì all' istante, e lasciò la direzione degli affari dell'assedio al general Vandamme sulla riva sinistra, mentre il general Deroy ne restava alla dritta.

Un altro trattenimento alle operazioni dell' assedio nacque in questi giorni stessi dai movimenti del principe di Pless, di cui abbiamo qui sopra fatto parola; ma essendo riuscito al general Minucci di rispingere le truppe del detto principe, sulle quali il comandante di Breslavia avea contato moltissimo, il general Vandamme prima di mettere in opera le sue ulteriori disposizioni per incendiare la città e stringere più da vicino la piazza, stimò far partecipare al governatore di essa la sconfitta del principe di Pless; sperando che a tale annunzio avessero i prussiani cessato dalle ostilità, e risparmiato la distruzione e la ruina di quegl' infelici abitanti. Era presumibile in vero che una popolazione di 60 a 70 mila anime non dovesse essere sacrificata alla momentanea conservazione di una piazza, la quale nè per la sua guernigione che non oltrepassava i settemila uomini, nè per la fiducia di qualche rinforzo la quale era totalmente svanita, avrebbe dovuto più lungo tempo resistere. Il governatore infatti era in tali disposizioni, ma sul principio temè che l' annunzio

non

non fosse vero. Cercò un poco di tempo a dare qualunque risposta, prima di essere assicurato dai suoi esploratori istessi dello stato delle cose. Dopo di ciò chiese un armistizio di 24 ore, e la facoltà di conferire col colonnello Duveyrier speditogli a capitolare.

Ma il colonnello non era ancora entrato nella piazza, che il governatore, sul pretesto che gli assedianti continuavano le loro trincee, ruppe l' armistizio e dichiarò che essendosi cangiate le circostanze non voleva più prestarsi ad alcuna capitolazione. La verità era, che sul momento avea egli ricevuto dal Principe di Pless l' avviso, che egli stava macchinando un nuovo e più importante tentativo per soccorrerlo, ed incoraggiavalo a sostener la difesa.

Il general Vandamme indovinò i motivi del governatore, e fece affrettare i soldati a racchiuderlo più strettamente nella sua piazza, prolungando la trincea dritta in modo da difendere le nuove batterie che avea fatto costruire con otto pezzi da 24, sei da 12, e due mortai venuti ultimamente da Glogau.

Ordinò pure il taglio degli alberi e de' trinceramenti fra Ohlau e 'l villaggio di Huba per impedire al nemico qualche sortita per la strada di Ohlau. Intanto spedì Montbrunn co' suoi tre reggimenti di cavalleria e tre battaglioni d' infanteria leggiera Wirtemberghese presso la testa del ponte di Ohlau sull' Oder, avendo preveduto che il punto di unione delle nuove truppe raccolte dal principe di Pless era a Brieg; ma il general prussiano non meno accorto seppe eludere questa diligenza di Vandamme e la sorveglianza di Montbrunn, e lasciando Brieg piegò sopra Strehlen e sulla strada di Schweidnitz. Vandamme spedì tosto a quella volta il colonnello Duveyrier, sostenuto da un sufficiente corpo di truppe per rinforzare la posizione del general Seckendorff sull' alture di Kleinburg. Quivi infatti si attaccò una ostinatissima zuffa. Il principe di Pless vedendosi oppresso, e temendo che qualche altro corpo di nemici non l' avesse preso alle spalle e tagliata la ritirata, siccome andava per avvenire poichè i generali Minucci e Montbrunn furono nell' istante medesimo

av-

avvertiti della diversione di Pless ed incaricati da Vandamme a stringerlo sulla strada di Schweidnitz, Pless abbandonò con tutta fretta il campo e cercò tutte le strade per riguadagnare la fortezza di Schweidnitz; ma Minucci e Montbrunn, disbrigati che furono da una palude che impedì loro di traversar la strada, il raggiunsero, sebbene alla coda della sua armata, e gli tolsero l' artiglieria e circa mille e ottocento soldati che fecero prigionieri.

Durante questi affari col Principe di Pless, Vandamme non avea fatto cessare un momento il fuoco contro la piazza. Le guardie delle trincee, ferme ai loro posti, aveano respinto parecchi tentativi del nemico in diverse sortite che fece. Il governatore di Breslavia, il quale fino a quell' ora non avea voluto credere nè meno la resa di Glogau, non che i vantaggi che gli assedianti aveano riportato sulle truppe di Pless, si persuase finalmente all' ingenua confessione che gliene fece un suo amico, il quale avea chiesto in grazia al general Vandamme la facoltà di entrar nella piazza per portarne fuori la moglie. Convinto

to così dal racconto che costui gli fece della verità di questi avvenimenti, e della inutile ostinazione di difendersi, con esporre la città e gli abitanti ad una distruzione sicura, si determinò ad arrendersi. Ciò non ostante egli indugiò ancora qualche giorno, poichè un leggiero sentimento di onore l'angustiava. Questo nasceva dal considerare che siccome tutto il fuoco degli assedianti non avea ancora molestato in niente la piazza, ma avea solamente danneggiato la città e i borghi vicini, contro i quali era stato diretto, sembravagli perciò che si avrebbe potuto attribuire a sua viltà il cedere una piazza che non era stata battuta, anzi nè pur toccata. Ma il sentimento di umanità prevalse alla fine a quello dell' amor proprio, poichè non valeva gran fatto che la piazza fosse stata battuta per doverla rendere, mentre il nemico non avrebbe potuto ciò eseguire senza prima distruggere e desolare la città sottoposta; e questa ragione il determinò ad aprire una negoziazione per la sua resa, la quale fu segnata e ratificata

nel

nel dì 5 gennaro del 1807, e di cui quì sotto ne riferiremo gli articoli (1).

Il

---

(1) *Capitolazione di Breslavia.*

„ Articoli convenuti tra il general di divisione Hedouille, „ capo dello stato maggiore degli alleati, e 'l general di di- „ visione Vandamme ambedue muniti di pieni poteri da S A.I. „ il principe Girolamo Napoleone, comandante in capo le trup- „ pe degli alleati di S. M. l' Imp. Napoleone, da una parte; „ e 'l tenente generale de Thile governatore di Breslavia, e 'l „ general maggiore Kraffti comandante del forte di Breslavia, „ dall' altra.

„ 1. La piazza di Breslavia sarà consegnata alle truppe francesi e alleate di S. M. l' Imperator Napoleone posdomani, 7. del corrente mese.

„ 2. Quanto appartiene alla fortezza, artiglieria, munizioni da guerra, armi, piani e magazzini di ogni specie, tutto sarà fedelmente consegnato nelle mani degli uffiziali, che S. A. I. il principe Girolamo Napoleone destinerà a prenderne possesso e stenderne processo verbale.

„ 3. La guernigione sarà prigioniera di guerra. Ella sfilerà dinanzi agli assedianti la mattina del dì 7. alle ore dieci, portando bandiere spiegate, meccie accese, e porrà giù le armi in loro presenza; i bassi uffiziali e i soldati conserveranno i loro sacchi e bisacce.

„ 4. I forestieri e guardacaccia che sono stati costretti di fare il servizio nella piazza come cacciatori, otterranno il permesso di ritornarsene in casa loro, dando parola di onore di non prender più le armi contro le truppe di S. M. l' Impe-

ra-

Il general Pernety direttore dell' artiglieria riferì di aver menato, durante l' assedio, circa

---

ratore e de' suoi alleati. I soprastanti de' lavoratori impiegati alle fortificazioni resteranno provvisionalmente ai loro posti.

„ 5. Gli uffiziali conserveranno le loro spade, cavalli, e bagagli; e sarà in loro libertà di ritirarsi ove lor piacerà, dopo che avranno segnato la lor parola di onore di non servire contro le truppe di S. M. l' Imperatore e suoi alleati sino alla pace o al loro cambio. Lo stesso favore sarà accordato ai sergenti, portabandiere e marescialli di alloggio della cavalleria. Inoltre ad ogni uffiziale sarà accordato un soldato come domestico; e in fine essi saranno trattati tutti come quelli della capitolazione di Magdeburgo.

„ 6. I bassi uffiziali e soldati maritati, egualmente che gl' invalidi, avranno il permesso di rientrare colle loro famiglie ne' loro alberghi, e saranno trattati conforme all' art. 8. della capitolazione di Magdeburgo.

„ 7. S. A. I. il principe Girolamo Napoleone, promette protezione, in nome del suo Sovrano, ad ogni specie di culto che possano professar gli abitanti, proprietarj e locatarj di Breslavia, sicurezza intera per le loro persone e per le loro proprietà.

„ 8. I signori magistrati ed impiegati civili conserveranno provisionalmente i loro impieghi; e nel caso che piacesse loro dismettersene, saranno liberi o di rimanere in città, o andarne ove lor piacerà dandosi loro i convenienti passaporti per la sicurezza loro, del loro seguito, e de' loro effetti.

„ 9. Le Casse reali saranno rimesse all' uffizial militare o civile che destinerà S. A. I. il Principe Girolamo Napoleone.

I ma-

ca diecimila palle, obizzi o bombe nella piazza, e che questa ne avea in contraccambio ri-

---

I magistrati resteranno depositarj delle somme appartenenti ai particolari.

„ 10. I feriti e gli ammalati saranno con ogni diligenza trattati e curati, e i chirurgi che sono con loro potranno restare a servirgli con ogni libertà.

„ 11. Tutt' i capitoli ecclesiastici e tutte le fondazioni religiose e pie, di qualunque religione sieno, goderanno de' loro privilegj, e saranno protette e munite di salvaguardie se le dimandano; le casse appartenenti agli orfani e ai minori saranno egualmente rispettate.

„ 12. S. A. I. il Principe Girolamo Napoleone promette sicurezza e protezione all' Università di Breslavia, e all' Osservatorio. Gli istrumenti matematici e astronomici come ancora le biblioteche saranno rispettate religiosamente.

„ 13. Il palazzo della camera delle finanze, e quello della regenza, saranno esenti dall' alloggio militare.

„ 14. Le reali fabbriche delle mine resteranno occupate nello stato in cui si trovano; gli uffiziali civili di questo dipartimento conserveranno i loro impieghi, e resteranno risponsabili delle due casse ivi esistenti.

„ 15. La stessa sicurezza e protezione S. A. I. promette alla direzione generale di tutt' i burò de' biglietti di credito, e gli uffiziali continueranno pacificamente il corso de' loro affari.

„ 16. Il governatore permetterà a due uffiziali destinati da S. A. I di entrar nella città la mattina de' 6., per formare il processo verbale degli arsenali e di tutti gli oggetti apparte-

rimandate cinque o sei volte tanto; e che l' artiglieria di Breslavia avea mostrato un' ottima scuola, tanto che gli assedianti aveano cominciato a disperare di poter in più breve tempo occuparla senza il favore del gielo nell' avanzarsi della stagione.

Fine del Libro sesto.

AP-

---

nenti alla fortezza, insieme cogli uffiziali della medesima.

„ 17. La porta San Nicola, e quella della testa del ponte dell' Oder, saranno date in potere delle truppe alleate di S.M. l' Imperator Napoleone alle ore otto del mattino.

„ 18. Avendo la Città molto sofferto per causa del bombardamento, S. A. I. promette di diminuirne la guarnigione per quanto è possibile.

„ 19 L' ajutante di campo del governatore non sarà riguardato come prigioniero di guerra. Si concederà al medesimo un passaporto per poter andare a portare la presente capitolazione al Re di Prussia.

„ 20. Per tutti gli articoli non preveduti, o che potranno avere una doppia interpretazione, il Governatore può riposare tranquillamente e interamente sulla generosità e sul carattere di giustizia di S. A. I. il principe Girolamo Napoleone.

„ Fatto doppio a Breslavia li 5. gennaro del 1807. "

Sieguono le firme.

APPENDICE

AL QUARTO VOLUME.

I.

Saggio sulla storia della POLONIA, *specialmente in ordine all' ultima epoca della sua independenza.*

citato a pag. 82.

LA Polonia è l'antica Sarmazia; ma questo nome secondo l' antica geografia apparteneva specialmente al paese al di là del Bug che ne formava la parte principale, e che in seguito fu esteso a tutto lo stato; siccome per lo contrario quella porzione che dagli Schiavoni fu chiamata Polonia, dalla loro voce *Polu*, che significa un paese proprio alla caccia, fu coll' andar del tempo attribuita a tutto il territorio di questa celebre ed infelicissima monarchia.

Prima dell' ultimo e definitivo partaggio del-

della Polonia nel 1795, che cancellò il suo nome dal numero degli stati europei, questo regno o repubblica avea la estensione che siegue: Esso confinava al Nord col mare baltico, e cogli stati del re di Prussia, e la Livonìa; all' Est colla Russia; al Sud colla Turchia e l' Ungaria; all' Owest coll' Alemagna; e comprendeva tre grandi stati, detti la gran Polonia all' Owest, la piccola Polonia al Sud, il gran ducato di Lituania all' Est, considerati nel rapporto ch' essi hanno tra loro. La loro superficie, secondo le tavole presentate alla dieta, in aprile del 1791, dal conte Moszinski, ascendeva a 1446 leghe quadrate la prima, 3896 la seconda, e 4288 la terza; totale 9630 leghe quadrate, ossia 28890 miglia di 60 a grado, con una popolazione di presso a otto milioni di abitanti. Questo computo però non comprendeva gli smembramenti fatti nel 1772 e 1773: La totalità de' quali ascendeva a circa undici mila e 500 leghe quadrate con una popolazione di quattro milioni e 300 mila abitanti.

Le potenze che si divisero i paesi della Polo-

lonia furono la Russia, l' Austria e la Prussia. La prima occupò i più estesi, comprendendo tutto il gran ducato di Lituania e porzione della piccola Polonia, ascendente a circa 10 mila leghe quadrate con una popolazione di presso a cinque milioni e mezzo di abitanti. La seconda ebbe in dominio i più commercianti e ricchi, la superficie de' quali stimavasi di circa settemila leghe quadrate con una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti. La terza, che occupò le due Gallizie, ottenne un territorio più ristretto, ascendente a circa cinque mila leghe quadrate, ma più popolato, relativamente agli altri, contandovisi poco meno di quattro milioni di abitanti. (1)

(1) Noi non pretendiamo che questo ristretto di statistica che presentiamo sia il vero, ma egli è il più probabile e 'l più certo, dopo aver confrontato i rapporti de' più rinomati geografi de' nostri tempi. La verità è che non soddisfa nè pure a noi, dovendoci essere assolutamente degli errori attesa la grande disparità de' calcoli sulla sua estensione, che noi non siamo in istato di poter correggere.

Eccovi un prospetto di questi stati secondo il partaggio definitivo seguito fra le tre indicate Potenze.

La Russia occupò nel 1772

I palatinati di Livonia, di Polocz, di Witepsk, e di Mseislaw.

E negli anni 1793 e 1795 tutto il gran ducato di Lituania sino ai confini della piccola Tartaria e della Moldavia, cioè a dire:

La Curlandia, la Samogizia, i palatinati di Wilna, di Trokin al di là del Niemen, di Minsk, di Nowogrodek, di Brezsc, porzione di Chelm sulla dritta del Bug, la parte orientale di Belzc, la Volinia, la Podolia, e i palatinati di Braclaw, e di Kiow.

La Prussia si prese in sua porzione Danzica col palatinato di Marienburg posti sul Baltico nel mezzo de' suoi stati, e Thorn col suo territorio.

Ed inoltre occupò i seguenti paesi:

Il palatinato di Trokin di quà dal Niemen, la Podlachia, la Mazovia settentrionale, e'l palatinato di Ploczko; e passando sulla sinistra della Vistula tutti gli altri palatinati della

la Gran Polonia, o gran ducato di Varsavia; cioè quelli di Brzescie, di Posnania, di Gnesne, di Sirad, di Lencicza, e di Rava.

L'Austria ebbe tutto il restante, che abbraccia la parte meridionale di Mazovia escluso il territorio di Varsavia, la parte occidentale del paese di Chelm alla sinistra del Bug, la piccola Polonia, che comprende i palatinati di Lublin e di Sandomir, e i palatinati di Cracovia, di Lemberga, e porzione di Belzc: i quali ultimi erano anticamente detti Russia rossa; al presente tutti sono insieme chiamati col nome di Gallizie, distinte secondo la loro posizione una in orientale, e l'altra in occidentale.

Tanta era la grandezza e l'estensione dell' antica Polonia, di cui dopo l'indicata epoca del 1795 non erane rimasto che il solo nome.

Dopo l'ultima guerra, che stiamo a descrivere, in vigore del trattato di Tilsit, non fu cambiato niente di quello che apparteneva di già, secondo l'indicato partaggio, all'Austria e alla Russia; anzi quest'ultima venne

ad occupare il palatinato di Bialystock nel fissarsi de' limiti naturali secondo la corrente de' fiumi trai confini di quest' Impero col ducato di Varsavia, nuovamente restituito alla sua independenza. Quindi nella nnova istituzione di questo ducato la sola Prussia ha dovuto sacrificare tutto quel territorio di cui è stato esso formato.

Noi non giudichiamo dover dare quì anticipatamente la descrizione di questo territorio smembrato dal Regno di Prussia; ma ci riserbiamo alla fine della presente istoria, dopo aver riportato il testo del trattato di Tilsit, che pose fine alla guerra, soggiungere una spiegazione geografica del detto trattato, e dichiarare con quella precisione maggiore ch' è possibile gli stati di ciascuna di queste potenze, la loro estensione, la popolazione, e forze; ed esporremo in un quadro ciò che il Regno di Prussia ha perduto e quello che gli è rimasto, e ciò che le altre potenze hanno acquistato e la loro importanza.

Passiamo intanto a dare un' occhiata agli annali della Polonia per osservare il merito

di

di questa rispettabile monarchia ne' suoi principj, nei suoi gloriosi progressi, nella sua dissoluzione e totale sua ruina (1).

La Polonia era ne' primi tempi divisa in una folla di piccoli principati, independenti gli uni dagli altri, quantunque uno di questi Principi avesse la supremazia sopra degli altri. Nel 700, il popolo stanco dalla tirannia di molti di costoro, diede il comando generale di tutto lo stato, col titolo di Du-

(1) La Polonia fu per lungo tempo numerata tra le potenze del primo ordine, e dal XIV. al XV. secolo le scienze vi fiorirono forse più che in ogni altro Stato di Europa. Il nome di Copernico, che alcuni han fatto Tedesco o Prussiano perch' egli era Canonico di Varmia, ma egli era nato a Thorn, e per conseguenza Polacco, è celebre abbastanza nella Storia letteraria e in tutte le scuole. Orzechovvski per la sua eloquenza, Krommer per l'alta sua riputazione nella Storia, Sorbieurski per la poesia hanno procurato alla loro patria una gloria immortale. Ma l'impegnarsi in questi elogj è assai imprudente cosa, poichè non dovrebbonsi tacere moltissimi altri, potendo un silenzio dettato dalla discrezione togliere qualche cosa alla loro giusta celebrità. Per quello poi che riguarda la Religione, i Polacchi sono stati sempre Cattolici-Romani.

ca, a Craco fondator di Cracovia; ma un gran numero di quei principati si mantenne nella sua independenza sino ai tempi di Casimiro che riunilli tutti sotto di se, e che meritò il titolo di grande, non come molti principi per le sue conquiste, ma per la sua giustizia.

Nell' 830 si spense la posterità di Craco, e un paesano per nome Piasto nell' 842 fu innalzato alla dignità ducale. Costui visse 120 anni, e 'l suo regno fu non solo lungo ma felicissimo, per cui il nome di Piasto fu tramandato ne' tempi avvenire ai principi polacchi innalzati successivamente al trono. Questa è considerata come la prima epoca della monarchia polacca.

Il titolo di Duca però fu conservato sino all'anno 999, quando Boleslao prese la prima volta quello di re. Costui conquistò la Moravia, la Boemia e la Prussia, e rese questi stati suoi tributarj, ed avendo sposata l'ereditiera della Russia rossa questo ducato venne ad essere incorporato alla Polonia, in maniera che al suo tempo questa monarchia esten-

de-

devasi dall' Oder e al di là, sino al Dnieper. Secondo altri, Vladislao fu quegli che prese il titolo di re nel 1320, ed ebbe per successore Casimiro suo figlio soprannominato il grande. Non è nostro scopo il diciferare quì tali controversie. Sia l' una, sia l' altra, poco ne cale. Andiamo avanti.

Nêl 1384 cominciò la dinastia de' Jagelloni, estinta quella de' Piasti. Gli stati aveano eletto Eduige in loro regina, a condizione però ch' ella sposasse un principe ch' essi le avrebbero dato. La scelta fu felicissima. Jagellone gran duca di Lituania, principe pieno di merito e di giustizia, fu lo sposo di Eduige, e prese il nome di Ladislao V. tosto che fu coronato re di Polonia. Questi era pagano, ed essendo stato innalzato al trono si fece cristiano, e pose tutto il suo studio per la propagazione del cristianesimo negli antichi suoi stati, i quali in tale occasione vennero ad essere incorporati alla Polonia che conseguentemente divenne una potenza molto imponente. Egli visse 80 anni con somma gloria, e il suo nome fu caro ai Polacchi, i

quali conservarono la corona nella famiglia di lui sino alla estinzione di questa in persona di Sigismondo Augusto nell' anno 1572. Il sentimento di quelli che pretendono che, anco sotto i Jagelloni, l' assunzione al trono fosse stata sempre elettiva, si può conciliare facilmente col fatto, senza riscaldarsi di molto.

E' fuor di dubbio però che il trono di Polonia divenne propriamente elettivo in persona di Errico di Valois, eletto Re dopo Sigismondo Augusto. Quest' epoca è la più memorabile nella storia delle disavventure della monarchia polacca. Imperciocchè da quel tempo cominciarono le fazioni intestine a dividere gli animi, e ne prepararono la totale ruina. Il partito Francese e l' Austriaco tentarono i primi assalti contro l' independenza della Polonia, e a questi l' opposizione de' veri difensori della patria faceva una guerra per lo più infelice e disgraziata. Intanto Massimiliano d' Austria dovè cederla ad Errico fratello di Carlo IX. re di Francia; ma Errico stesso, dopo non più di quattro mesi di

re-

regno fu costretto ad abbandonare il trono, e ritirarsi in Francia ad occasione della morte di suo fratello. Il partito Austriaco tentò nuovamente promuovere Massimiliano, ma quello de' patrioti prevalse a favore di Stefano Batorì Principe di Transilvania, il quale per assicurarsi dell' attaccamento della nazione e porre un freno al partito austriaco che non cessava inquietarlo, sposò Anna la sorella di Sigismondo Augusto suo predecessore.

Or agl' intrinseci mali della costituzione polacca se ne aggiunse un altro esteriore e che contribuì non poco alla desolazione di questo regno. Esso fu la istituzione di una nuova milizia, organizzata dal re Stefano, composta di Cosacchi gente dura, barbara, indocile, viziosissima, e alla quale fu assegnata l' Ukrania sulle frontiere della Polonia al Sud (1). Morto Stefano nel 1586, i polacchi elessero Sigismondo figlio di Giovanni re di Svezia, e di Caterina sorella del loro re Sigismondo. Questa elezione contraria agl' interessi dello stato,

(1) Vedi la seguente memoria sopra i Cosacchi.

stato, quante volte cercavasi altronde un Sovrano fuorchè nel seno della nazione istessa, fu causa di lunghe, ostinate e micidiali guerre tra i polacchi e gli svedesi. L'ambizione di Sigismondo ne rese inoltre la durata più lunga e ne propagò i germi. Rassicurato sul trono della Polonia, col sangue sparso in sua difesa da quegl' infelici abitanti, pensò di occupare ancora gli stati della Russia e della Turchia; ma i suoi disegni non ebbero quell' effetto ch' ei promesso si avea. Essendo egli morto nel 1632 gli successe Ladislao suo figlio, il quale avendo dovuto continuare le guerre del padre fu più fortunato di lui co' suoi nemici esterni, ma il suo regno fu infelicissimo per le turbolenze eccitatevi dai Cosacchi. Queste crebbero a tanto che, essendosi nel tempo stesso mossi nuovamente contro la Polonia i russi e gli svedesi, poco mancò che la monarchia non fosse distrutta, se Giovanni Casimiro fratello di Ladislao non avesse col suo coraggio, colla sua saviezza e colla sua fermezza debellati i suoi nemici e restituiti gli affari nell'antico loro sistema.

Chi

Chi meglio di Casimiro non sarebbe stato degno della fiducia di tutta la Nazione polacca? E pure il suo regno, che avrebbe dovuto essere il più tranquillo, fu uno de' più inquieti per le civili discordie. Casimiro che amava di vivere in riposo e in una utile tranquillità, disgustossi delle cabale e delle fazioni che ad onta delle sue cure vedeva crescere tutto dì nella sua reggia per parte de' nobili, e questo suo disgusto fu tale e tanto, ch'egli dopo aver avvertito i Polacchi della prossima loro distruzione se non avessero cessato da coteste guerre intestine, rinunziò alla corona, e ritirossi in Francia nella Badia di San Germano, ove finì tranquillamente di vivere.

Dopo Casimiro eccovi de' nuovi torbidi per la elezione del Re. Questa volta prevalse ancora il partito de' patrioti, e fu data la corona ad un semplice gentiluomo di poca fortuna e di uguali talenti, ma favorito dalla opinione di discendere dall' antica famiglia dei Piasti. Questi fu Michele Wiesnowiski. I Cosacchi non mancarono di disturbare il suo regno;

gno, ed essendosi posti sotto la protezione de' Turchi, devastarono molte provincie, e costrinsero la Polonia a pagare un tributo al Sultano. Giovanni Sobieski generale della Corona, malgrado tante disgrazie, mantenne il decoro delle armi polacche, e battè i Turchi in diversi incontri. Finalmente morto Michele fu assunto egli al Trono nel 1674; e 'l suo coraggio accresciuto dall' estensione maggiore della sua autorità e della sua potenza restituì alla Polonia l' antico splendore; e non solamente costrinse il Sultano a rinunziare al tributo che dai polacchi tuttavia esigeva, ma a rispettare ancora le potenze amiche della Polonia. E' nota abbastanza la gloria della sua spedizione contro ai Turchi nel momento che questi assediavano Vienna, e la strage orribile ch' egli ne fece; ma questa memoria ricorda nel tempo stesso l' ingratitudine dell' Imperator Leopoldo verso di lui. Sobieski morì dopo un regno glorioso nell'anno 1696.

Alla morte di Sobieski la Polonia trovavasi già nuovamente divisa. Una stolta ingratitudine verso i discendenti di Sobieski per escluderli

dal

dal trono; sotto il pretesto di ovviare all'abuso che questo divenisse ereditario, ma in verità per proteggere i diversi pretendenti a quella corona a dispetto della propria tranquillità, fece sì che la Polonia cadesse in un abisso di disordini che minacciarono la sua medesima esistenza. Tra i concorrenti furonvi il principe di Contì del sangue reale di Francia, e Augusto Elettor di Sassonia. Quest'ultimo la guadagnò, essendo concorse molte potenze di Europa ad approvare la sua elezione, specialmente per la protezione che a suo favore spiegò Pietro il grande Imperator delle Russie, ma il partito opposto l'obbligò a doversi mantenere sul trono sempre con la forza armata a suoi fianchi. Finalmente Augusto morì nel 1733, e immediatamente si accese una nuova guerra per la successione al trono. Stanislao Lenkzinski, già disegnato re, durante la vita di Augusto I., fu rieletto da un partito considerabile, ma quello che proteggeva Augusto II. figlio del defonto re, appoggiato dai russi, prevalse; Augusto II. adunque regnò dopo suo padre, e quantunque

que-

questo principe fosse di un carattere pieno di moderazione e di saviezza, ed avesse adoperato tutt'i mezzi per piacere ai polacchi, non potè riuscire giammai a riunire gli animi verso di se. Il re di Prussia mischiossi in questa discordia, lo cacciò dalla sua sede, e l' obbligò a ritirarsi a Dresda nella Sassonia dove morì l'anno 1763.

Allora montò sul trono Stanislao Poniatowski, che prese il nome di Stanislao-Augusto, ma quelle contraddizioni ch' egli non soffrì nella sua assunzione furono rassomigliate alla più terribile tempesta che scoppia dopo la più amabile e dolce calma. Questo infelice Sovrano dopo pochi anni di vita tranquilla ebbe un regno che fu un teatro di desolazione e di calamità; ed egli stesso decaduto dal trono fu condotto come in ischiavitù nella Russia, ove morì nella condizione di privato.

Gli avvenimenti del Regno di Stanislao Augusto, per ciò che riguarda il doppio partaggio che de' suoi stati fecero la Russia, la Prussia e l' Austria nel 1772, e negli anni 1793 e 1795 noi gli abbiamo sufficientemen-

te

te descritti nel corso della nostra istoria, nè crediamo dover quì più lungamente importunare i nostri leggitori sopra un tal fatto. Solamente ci permettiamo una breve riflessione sulla costituzione della Polonia, fonte perenne di tante sue disgrazie, e sulla correzione che di questa si fece nel 1791, epoca troppo tarda per riparare ai mali ch' essa avea già cagionati, ma che solo ha servito di un seme a far rigermogliare in questi ultimi tempi nel cuore de' polacchi un sentimento dell' antica loro independenza.

La costituzione polacca avea il gran difetto di sostenere nella monarchia una oligarchia perfettissima de' nobili esclusivamente. Oltre a ciò il momento stesso della elezione del nuovo re era nella pratica il più terribile e tumultuoso in vece di essere il più libero e 'l più tranquillo. Il re veniva eletto nelle pianure di Varsavia. Gli elettori erano a cavallo e armati, e se nella elezione eravi una minorità refrattaria, la maggiorità non avea altro mezzo di persuasione che il dritto di tagliarla a pezzi. Quindi se tra quelli vi fos-

fossero delle persone di maggior coraggio da resistere al numero, ne seguiva naturalmente una guerra civile. Immediatamente dopo la sua elezione il re segnava l'atto del regno, chiamato *pacta conventa*. Questo atto portava che la corona dovesse essere elettiva; che le diete ordinarie si dovessero convocare in ogni due anni; che ogni nobile o gentiluomo potesse dare il voto per la elezione; e che in caso che il re intraprendesse qualche cosa contraria alle leggi o alle prerogative della nazione, i sudditi rimanessero sciolti dal giuramento di fedeltà, etc. In verità una costituzione di tal natura non era mica spregevole, anzi avea qualche cosa di grande e di invidiabile. Due cose però la resero inutile e pregiudizievole, per cui ha meritato l'universale censura. Una era il dritto esclusivo de' nobili a tutti gl'impieghi dello stato, e la poca curanza di promuovere le arti, le manifatture e 'l commercio per bilanciare la soverchia potenza de' uobili. L'altra era l'abuso introdotto dai tempi di Giovan Casimiro del *Veto*. Questo dritto che non avea nè il re, nè

il

il Senato, ma di cui era investito nelle diete ogni minimo deputato o nunzio di un dipartimento, coll' esercizio del quale arrestavasi il corso alle più sagge e mature deliberazioni con un importuno e disquillante *non*, era questo un dritto che minacciava spesso le fondamenta della Repubblica, ma che non si ebbe mai il coraggio di abolirlo perchè con esso credevasi distruggere ogni libertà. Simile a ciò che avveniva in Roma a tempo della preponderante potestà dei tribuni della plebe, anzi peggio perchè colà erano uno, due, o poco più, quì erano molti e moltissimi, quindi era più facile l' incontrarvisi de' cervelli torbidi ed inquieti.

L' istituzione di questo dritto del *Veto* avvenne per un azzardo, e fu creduto una religione l' infrangerlo ed abolirlo anche nel nascere. Nella dieta del 1652, mentre trattavasi di un affare della più grande importanza, Sicinski, deputato di Upita in Lituania, levossi e gridò *Veto*; e ciò dicendo uscì dall' assemblea, indi si recò dal cancelliere, e protestossi che se la dieta continuas-

se le sue deliberazioni, egli le riguarderebbe come un attentato contra le leggi. Questo tuono di voce, questa fermezza fu un fulmine per tutti i membri dell'assemblea; e la fazione de' malcontenti non mancò di appoggiarsi a quell'atto; fu quindi necessario sciogliere l'assemblea, e questo atto passò in un dritto privativo de' deputati. Che poteva in seguito sperarsi più da un sì duro sistema?

La nazione si scosse finalmente ai tanti disordini, cui era soggetta in ogni apertura di qualche dieta, e ad ogni nuova elezione di un Sovrano. Cercò di correggere questi abusi. A tale oggetto apparve la nuova costituzione de' 3 di maggio del 1791. Ma il rimedio era omai inutile. La Polonia dovè soggiacere alle catene che le aveano già preparate la Russia, la Prussia e l'Austria, e queste si divisero il suo territorio tranquillamente, e quasi ne cancellarono il nome da sopra la terra.

II.

Notizia geografica ed istorica della SASSONIA, *e dei diversi rami di questa Casa, seguita dai documenti relativi all' innalzamento di questo elettorato al rango di monarchia.*

citata a pag. 129.

NOn è nostra intenzione di troppo diffonderci nelle notizie istoriche della Sassonia, con percorrere l' immensa estensione di quel paese che occupa quasi la sesta parte dell' Alemagna, e che in molti rami di cospicue famiglie dividesi. Noi ci restringeremo solamente a quella parte che al presente è stata eretta in monarchia, e che prima di questa sua chiarissima epoca era distinta trai circoli dell'Impero germanico col nome di Elettorato e Ducato di Sassonia. E poichè, per la chiara intelligenza delle cose che dir ne dovremo, è necessario premettere le notizie istoriche della famiglia attualmente regnante alle geografiche de' suoi dominj, cominciamo perciò da quelle la nostra narrazione, con toccarne

soltanto le memorie di maggiore importanza.

Dopo la morte dell' ultimo principe della casa di Ascania, l' Imperator Sigismondo, concesse, nel 1422, il ducato di Sassonia a Federico marchese di Misnia, chiamato il Bellicoso, e questi fu nel tempo istesso il primo Elettore di Sassonia della sua casa (1). Questa dignità gli fu conferita unitamente a quella di gran maresciallo dell' Impero, ambedue per lo innanzi possedute dalla casa di Ascania, e ciò in riconoscenza de' grandi servigj ch' egli avea resi all' Impero; ma egli non sopravvisse che pochi anni a questa sua gloria, e si morì nel 1428.

Il suo figlio e successore, Federico detto il Pacifico, si distinse al contrario per la sua pietà e pel suo amor per la pace. Questo principe ebbe da Margherita d' Austria sorella dell' Imperator Federico III. due figli Ernesto ed

(1) Questa casa riconosceva per suo capo il famoso Witichindo, che fiorì nell' ottavo secolo, e propriamente ai tempi di Carlomagno col quale strinse una perfetta alleanza.

ed Alberto, i quali furono gli stipiti de' due principali rami della casa elettorale di Sassonia, chiamati Ernestina ed Albertina felicemente regnante. Federico loro padre cessò di vivere nel 1464, ed Ernesto gli successe nell'elettorato e nel ducato di Sassonia, ed avendo smembrato dai suoi stati la Turingia e'l marchesato di Misnia ne propose la scelta al suo fratello Alberto, il quale prescelse la Misnia per sua eredità. Alberto sposò Elisabetta figlia del duca di Baviera, e morì nel 1500. Ernesto suo fratello avealo preceduto al sepolcro da molti anni, essendo morto nel 1486.

Federico, detto il Saggio, successe ad Ernesto suo padre. Questi fu un principe di merito, giusto, bravo e nemico delle superstizioni che alteravano allora specialmente nella Germania la purità e la santità del culto cattolico; ma disgraziatamente egli non potea prevedere che il dotto Melantone, ch' egli avea chiamato nei suoi stati ad essere il fondatore della Università di Wittemberga, avrebbe cogli errori della sua falsa dottrina

sparso i semi di tante guerre nella Sassonia, e minacciata la esistenza ancora della sua casa. Egli adunque credendo di opporsi ai disordini sostenne ed appoggiò colla sua autorità Lutero e Melantone e tutt' i loro seguaci, e cessò di vivere nel 1525.

Non avendo Federico lasciato de' figli, la dignità e 'l dominio dell' elettorato di Sassonia passò a suo fratello Giovanni, il quale per la sua fermezza nel sostenere i dommi della riforma fu dai suoi clienti chiamato il Costante; ma non visse che sette anni nella nuova sua dignità, essendo morto nel 1532, e questa si estinse nel suo figlio primogenito, non già perchè questi fosse morto senza posterità, ma per esserne stato spogliato dall' Imperator Carlo quinto in pena della sua fellonia.

Il nome di costui era Giovanni-Federico. Questo principe, pieno lo spirito di grandi idee per la difesa della riforma, ebbe l' imprudenza di muover la guerra all' Imperator Carlo quinto, e si pose alla testa della lega di Smalcada. Le prime sue imprese contra l'Im-

pe-

peratore riuscirongli felicissime, e non servirono che ad elevar maggiormente il suo cuore; ma alla battaglia di Mulberg nel 1547 la sua armata fu compiutamente battuta, ed egli stesso ferito e fatto prigioniero. Giovanni-Federico sopportò questa disgrazia senza il minimo abbattimento di spirito; anzi si racconta, che mentre un dì egli giuocava agli scacchi col duca Ernesto di Brunswick prigioniero con lui, il cancelliere dell' Impero venne ad annunziargli che nell' ultimo consiglio tenuto per ordine dell' Imperatore era stata decretata per lui la sentenza di morte. Federico sospese per un momento il giuoco per sentire il tenore di questo decreto, indi senza punto commuoversene disse freddamente al duca di Brunswick: *terminiamo la nostra partita*, e continuò a giuocare colla stessa tranquillità di prima. Questa circostanza della sua vita, unitamente alla fermezza ch' egli avea mostrato nella sua condotta, gli meritarono il soprannome di Magnanimo. Intanto la sentenza contro lui decretata non fu eseguita, e la pena di morte fu commutata in

una prigione perpetua, la quale, come or ora diremo, gli venne anche abbreviata; ma egli perdè l' elettorato e 'l ducato di Sassonia, e così il ramo Ernestino cessò in lui di godere di questa doppia prerogativa, la quale passò a Maurizio suo cugino, discendente d' Alberto marchese di Misnia ch' era stato il capo dell'altro ramo di questa casa, come sopra si è da noi esposto.

Maurizio adunque, discendente in terzo grado da Alberto marchese di Misnia, fu innalzato dall' Imperator Carlo quinto all' Elettorato e al ducato di Sassonia, dopo averne spogliato Giovanni-Federico il magnanimo; e questa dignità l' ottenne in riconoscenza de' grandi servigj ch' egli ultimamente gli avea reso, appunto nelle guerre che avea dovuto sostenere contra i principi della lega di Smalcada; anzi sul campo stesso di Mulberg fu che Carlo l' investì del titolo di Elettore e Duca di Sassonia, prima ancora di formarne solennemente il decreto.

Questo nuovo elettore e duca però non fu di un naturale abbastanza ligio verso lo stes-

so Imperatore che avealo a tanta dignità innalzato, ma ciò non fù per un reo trasporto di leggerezza e di ingratitudine, ma per un sentimento di onore e di preferenza per la sua famiglia. Maurizio avea sposato la figlia di Filippo Langravio di Assia, e questi trovavasi ancor prigioniero dopo l' affare di Mulberg, per aver avuto parte cogli alleati di Smalcada. Or non ostante il suo merito e il favore ch' egli avea incontrato presso l' Imperator Carlo-quinto, questi non avea voluto mai condiscendere alla liberazione del suocero. Questo fu il motivo del malcontento di Maurizio, e degli eccessi ai quali in seguito egli si abbandonò. In fatti per riuscire ne' suoi disegni di costringere l' Imperatore a mettere in libertà il Langravio, pubblicò un manifesto d' insurrezione contro di lui, dichiarandosi protettore della libertà germanica; e marciando alla testa di una poderosa armata verso il Tirolo sorprese nella città di Inspruck Carlo-quinto con tutte le sue truppe, sicchè questi non ebbe che il tempo di salvarsi precipitosamente fuggendo. La pace finalmente di Passau, risulta-

to

to di quest' ardimentosissima azione di Maurizio, portò seco non solo la libertà di Giovan Federico il magnanimo e del Langravio Filippo, essendo state queste le prime condizioni del trattato, ma ancora la necessità di concedere ai protestanti la tranquillità e la libertà della loro coscienza. Dopo di ciò Maurizio si riconciliò con Carlo, e visse tranquillamente il restante de' giorni suoi; ma non avendo lasciato figli, l'elettorato passò nella persona di Augusto suo fratello che morì nel 1586. A costui successe Cristiano suo figlio, e a questi nel 1591 Cristiano secondo, che morì ancora senza prole nel 1610.

Dopo la morte di Cristiano II. l'elettorato passò a Giovanni-Giorgio suo fratello. Furonvi successivamente quattro elettori di questo nome, passando il dominio da padre a figlio, sino a Gio: Giorgio IV. che morì senza figli nel 1694, per cui gli successe all'elettorato e al ducato di Sassonia Federico Augusto suo fratello, nella giovane età di 24 anni.

Questo principe sembrò aver in se riunito le

buo-

buone qualità di tutt' i suoi antenati, non meno nel valore che ne' sentimenti di una vera pietà. Egli avea fatto conoscere il suo merito nelle armi nella campagna contro ai francesi, nel 1689, sulle rive del Reno. Scelto inseguito a comandar l'armata Austriaca contro i Turchi, sostenne la riputazione del suo merito e della sua bravura, e guadagnò sopra di essi la battaglia di Oltach nel 1696.

L'anno seguente abbracciò la religione cattolica (poichè i suoi predecessori dall' epoca della riforma erano stati tutti protestanti, anzi i più zelanti difensori e sostenitori di quelle sette); e nello stesso anno fu scelto dai Polacchi in loro Sovrano, e coronato a Cracovia il dì 15 di settembre. Non è da negarsi però che la sua ambizione gl' ispirò una sì difficile impresa, ed egli vi riuscì parte colla seduzione degli elettori, parte colla forza delle armi, e parte ancora per la buona opinione che di lui si avea. Ma il Re di Svezia Carlo XII. si oppose a questa sua elezione, e avendolo rovinato con replicate battaglie, l'obbligò ad abbandonar la Polonia e

a ri-

a rinunziarne la corona; anzi più, avendo fatto eleggere in sua vece Stanislao Lenczinski palatino di Posen, costrinse Federico Augusto a riconoscerlo per legittimo Capo di quella disgraziatissima monarchia: Ciò avvenne nel 1704. Ma dopo la battaglia di Pultava, nella quale Carlo XII. fu pienamente disfatto da Pietro il grande, Imperator delle Russie ed alleato di Federico Augusto, questi rimontò sul trono della Polonia, e vi si mantenne con decoro fino alla morte, che avvenne il dì primo di febbraro del 1733 essendo in età di 63 anni.

Federico-Augusto I. avea ricevuto da Cristina di Brandeburgo Bareuth sua moglie un figlio, cui diede l'istesso suo nome, e che dopo la sua morte gli successe egualmente all' elettorato di Sassonia e alla corona di Polonia nell'anno seguente 1734, in età di 37 anni. Gli ultimi anni del suo regno furono infelicissimi per l'ambizione di Federico II. re di Prussia, il quale nella guerra de' sett' anni (che cominciò l'anno 1756, e durò sino al 1763) desolò i di lui stati di Sassonia

nia in una maniera orribile. Federico Augusto, che avea un' anima veramente buona e generosa, ne concepì tanta pena che cagionogli nello stesso anno la morte, essendo trapassato ai 5 di ottobre del 1763 in età di 68 anni. Egli ebbe da Maria Giuseppina, figlia dell' Imperator Giuseppe, più figli; tra i quali i più celebri sono stati Federico-Cristiano-Leopoldo che gli successe all' elettorato di Sassonia, e di cui è attualmente il Sovrano (1); Maria Amalia che fu sposa di Carlo III. re di Napoli indi monarca delle spagne; e Maria-Giuseppina delfina di Francia e madre di Luigi XVI.

Federico-Cristiano-Leopoldo adunque successe al padre, l' anno 1763 nella tenera di 13 anni, e assunse il nome di Federico-Augusto III. Egli non ereditò che la sola dignità di elettore col ducato di Sassonia, mentre la co-

(1) Nato il dì 2 dicembre dei 1750; e proclamato Re di Sassonia e Duca di Varsavia nel 1807, come diremo nel progresso di queste memorie.

corona di Polonia fu data a Stanislao Augusto Poniatowski; ma ciò che gli venne negato per le disgrazie cui la Polonia soggiacque, nell'aver dovuto servire all' ambizione delle potenze che se ne divisero il territorio, è stato poi a lui conferito con maggior gloria e senza contraddizione alcuna mediante l' influenza e la protezione dell' Imperator de' francesi. Poichè avendo Napoleone il grande conquistato sopra i Prussiani tutto il gran ducato di Varsavia, che formava uno degli stati principali dell' antica Polonia, ne ha trasferito a lui l' intiero e perfetto dominio, e l' ha innalzato al titolo di Re di Sassonia e Duca di Varsavia, con una estensione di territorio corrispondente ad una dignità sì ben meritata.

Questo è in breve il saggio istorico, che sulla Casa elettorale di Sassonia avevamo promesso. Ma prima di far passaggio ai documenti relativi alla erezione di questo ducato in monarchia, e a dare un brevissimo prospetto geografico di questo territorio, è d' uopo avvertire, che le due principali case di Sasso-

nia

nia, cioè l' Albertina e l' Ernestina, trovansi suddivise in molti altri rami minori, i quali han conservato anch' essi la loro independenza, e in qualità di principi assoluti de' rispettivi loro dominj sono acceduti tutti egualmente alla Confederazione Renana*, sotto la cui protezione resta loro assicurata e garentita la tranquillità delle loro corone. Questi sono i principi di Saxe-Weymar e di Saxe-Eisenach, di Saxe-Gotha, di Saxe-Meiningen, di Saxe-Hildburghausen, e di Saxe-Cobourg. Noi ci crediamo nel dovere di dare una brevissima notizia sopra gli attuali principi regnanti di ciascuna delle indicate case.

Saxe-Weymar e *Saxe-Eisenach*. Questi due titoli sono presentemente riuniti nella persona del duca Carlo Augusto del ramo Ernestino e luterano. Questo principe nacque li 3 settembre del 1757, e successe a suo padre nel 1758. La moglie sua è la principessa Luisa figlia del Langravio di Assia Darmstadt, da cui ha ricevuto quattro figli, e 'l primogenito Carlo Federico, ch' è in età di 23 anni, è al servizio della Russia. Questo

prin-

principe avea militato contro i francesi in quest' ultima guerra, ma poi abbandonò l' armata, e ritirossi ne' suoi stati all' annunzio della pace che il vincitore stesso gli offriva.

Saxe-Gotha. Il capo di questa casa, anch' esso del ramo Ernestino luterano, è il duca Augusto. Nacque ai 23 di novembre del 1772, e successe a suo padre Ernesto II. nel 1804. Egli ha sposato in seconde nozze Carolina Amalia figlia di Guglielmo I. elettore di Assia. Dalla sua prima moglie principessa di Mecklemburg-Schwerin non ebbe che una figlia nell' anno 1800.

Saxe-Coburg. Il duca regnante di questa casa Francesco, essendo morto in dicembre dello scorso anno 1806 in età di 56 anni, lasciò sette figli datigli dalla principessa Carolina Sofia figlia del Conte di Reuss Ebersdorf sua moglie. Tra questi figli il principe ereditario Ernesto-Federico-Antonio trovavasi durante la guerra al servizio della Russia; e una sua sorella per nome Errichetta Ulrica è maritata al principe Costantino fratello dell' Imperatore Alessandro I.. Per queste ragioni

l' Im-

l'Imperatore de' francesi nella occupazione della Sassonia fe sequestrare gli stati di questa Casa; ma di poi glie l'ha generosamente restituiti, e 'l principe Ernesto di Saxe-Coburg è stato ammesso cogli altri alla Confederazione del Reno.

Saxe Hildbourghausen. Il capo di questa casa, è il duca Federico del ramo Ernestino luterano, nato in aprile del 1763, e maritato a Carlotta Luisa di Mecklemburgo Strelitz nel 1785, dalla quale ha ricevuto sei figli.

Saxe-Meiningen. Il principe regnante di questa Casa è tuttavia pupillo sotto la tutela della madre, essendo egli nato nel 1800, ed avendo perduto il padre nel 1803.

Mentre l'Imperator Napoleone trattenevasi a Berlino e a Posen aprì delle negoziazioni coll'Elettor di Sassonia e con tutti gli altri principi delle sopradescritte Case, perchè si determinassero liberamente a fissare il destino delle loro corone, con dichiarare le loro intenzioni relativamente allo stato attuale della Germania; promettendo egli per parte sua di niente pretendere sopra i loro dominj, e che

avrebbe prestato loro tutto il suo favore per garentirne la tranquillità e la gloria. Ei mostrò loro che non avea mossa egli questa guerra per invadere gli stati altrui, ma che era stato costretto dall' ambizione della Prussia e de' di lei alleati a marciare nel seno dell' Alemagna per difendere i suoi stati e per umiliare i suoi nemici, onde non più pensassero a disturbare la pace del continente con perpetue leghe e con rinnovare ogni anno una guerra; e che intanto avendo la providenza posto nelle sue mani il destino di quei vasti paesi, egli non solo era lontano di abusare delle sue vittorie, ma per l' opposto prontissimo a far anche de' sacrifizj per rassicurare la pace dell' Europa, unico oggetto di tutte le sue mire, e l' unica gloria di cui era bramoso.

A queste generose ed eroiche profferte di Napoleone il Grande tutt' i principi della Casa di Sassonia si sottomisero pienamente a tutto ciò che egli avesse disposto ed ordinato relativamente alle loro proprietà, ai loro titoli,

toli, ai loro dritti, a quanto in somma riguardasse la loro nuova esistenza politica, che tutta dipendeva dalla sua volontà suprema e dal suo cuore magnanimo e liberale.

Napoleone in seguito dichiarò loro i suoi sentimenti, e soscrisse a Posen due trattati di pace e di alleanza, uno agli undici di dicembre colla Casa elettorale di Sassonia, cui egli conferì il titolo di Re, l' altro ai 15 dello stesso mese con tutti gli altri principi e duchi delle rimanenti Case, assicurando a ciascheduna la sovranità de' suoi dominj, e ricevendo tutti a parte della Confederazione del Reno. Indi rimise al Senato di Parigi un messaggio sopra questi trattati, e una dichiarazione de' motivi che glie l' aveano consigliato.

Noi andiamo adesso a riportare il testo di questi documenti, e non manchiamo di trascrivere ancora il discorso pronunziato dall' Arcicancelliere dell' Impero nell' atto che venne a proporli al Senato nell' assemblea de' 17 febbraro del 1807. Indi soggiugneremo il pro-

spetto geografico sopra i dominj e gli stati di queste nuove Case Sovrane (1).

Discorso dell' Arcicancelliere dell' Impero al Senato, nell' assemblea de' 17 febbraro 1807.

„ Io vengo a presentarvi, o signori, in nome di S. M. l' Imperatore e Re, due trattati conchiusi col re di Sassonia e coi principi della sua casa; ed inoltre il messaggio a Voi diretto dalla medesima M. S., dal quale rileverete i motivi delle sue transazioni diplomatiche, non che la necessità delle determinazioni ch' ella dee prendere nella continuazione della presente guerra.

„ Voi conoscerete da questo rapporto, che se le importanti considerazioni in esso esposte sembrano far differire qualche tempo ancora

(1) Coloro che ameranno di osservare una descrizione geografica di tutti gli stati della Confederazione del Reno, esposta con quella esattezza che maggior si poteva nelle circostanze presenti, potranno consultare le nostre lezioni di Geografia ristampate in questo corrente anno 1807.

cora il ristabilimento della pace, ciò avviene perchè questa pace istessa non deve aver luogo se non sia degna del popolo francese, delle grandi vedute di S. M., e gloriosa a tutto l'Impero: questa pace deve assicurare una prosperità durevole all'Europa, e segnare finalmente un termine alle perpetue guerre che l'han desolata.

„ I recenti successi delle armi di S. M., e quelli che abbiam motivo di attendere ancora, non apporteranno certamente nè ostacolo nè dilazione alla consumazione di un' opera cotanto desiderata.

„ Noi ne abbiamo un garante nella sua magnanimità conosciuta pure abbastanza. Sì: l'Imperatore vuole la pace, egli l'offre, e la cerca efficacemente; ma egli vuole una pace permanente, non più precaria; e non la vuole che a condizioni da cui non si abbia a dipartirsi mai più, condizioni prescritte dal sentimento della sua gloria, dal consiglio della sua previdenza, dalla giusta sollecitudine pel bene non meno del suo impero che de' suoi alleati. „

„ Eccovi il messaggio che S. M. l'Imperatore e Re ha a Voi diretto. "

Messaggio dell' Imperatore al Senato.

SENATORI

„ Noi abbiamo ordinato al nostro ministro
„ degli affari esteri di comunicarvi i trattati
„ che abbiamo fatti col Re di Sassonia e coi
„ diversi principi Sovrani di questa Casa.

„ La nazione Sassone avea perduto la sua
„ independenza il dì 14 ottobre del 1756 (1);
„ essa l' ha ricuperata il dì 14 ottobre del
„ 1806. Così dopo cinquant' anni la Sassonia,
„ garentita dal trattato di Posen, ha cessato
„ di essere più una provincia prussiana.

„ Il duca di Saxe-Weymar avea, senza pre-
„ cedente dichiarazione, abbracciato la causa
„ de' nostri nemici. La sua sorte dovea ser-
„ vir di esempio ai piccioli principi, che,
„ senza esser ligati da leggi fondamentali, s'
„ im-

(1) Al cominciamento della guerra de' sette anni.

„ immischiano nelle controversie delle grandi
„ nazioni; ma noi l'abbiam perdonato ceden-
„ do al desiderio di veder compiuta la no-
„ stra riconciliazione colla casa di Sassonia
„ tutta intera e senza inquietudini. Il prin-
„ cipe di Saxe-Cobourg è morto. Il suo fi-
„ glio trovasi nel campo de' nostri nemici.
„ A questo solo riflesso noi abbiam fatto met-
„ tere il sequestro sul suo principato, e sa-
„ rem disposti egualmente a favor suo quan-
„ te volte ei venga a ritrattare la sua con-
„ dotta.

„ Noi abbiamo ancora ordinato che il rap-
„ porto del nostro ministro degli affari esteri
„ mettesse sotto gli occhi vostri i pericoli
„ della porta ottomana. Testimonio, dai pri-
„ mi anni della nostra gioventù, di tutt' i
„ mali che produce la guerra, noi abbiam
„ riposto la nostra felicità, la nostra gloria,
„ la nostra ambizione a conquistar la pace
„ ad onta di qualunque travaglio. La forza
„ delle circostanze in cui siamo al presente
„ merita a tale oggetto tutta la nostra sol-
„ lecitudine. Noi abbiamo avuto bisogno di

„ quindici anni di vittorie per dare alla Fran-
„ cia l'equivalente di quel partaggio della
„ Polonia che una sola campagna fatta nel
„ 1770 avrebbe impedito.

„ Or chi potrebbe calcolare la durata delle
„ guerre, il numero delle campagne che bi-
„ sognerebbe fare un giorno per riparare alle
„ disgrazie che risulterebbero dalla perdita
„ dell'Impero di Costantinopoli, se l'amore
„ di un vile riposo e delle delizie della gran
„ Città prevalesse in noi ai consigli di una
„ saggia previdenza? Noi lasceremmo ai no-
„ stri nipoti una lunga eredità di guerre e
„ di disgrazie. La tiara greca trionfante e
„ dominante dal Baltico al Mediterraneo mi-
„ naccerebbe le nostre provincie; e in cote-
„ sta lotta troppo tardiva, se l'Europa civi-
„ lizzata venisse a soccombere, la nostra col-
„ pevole indifferenza ecciterebbe giustamente
„ l'indignazione della posterità e sarebbe un
„ titolo di obbrobrio nella storia.

„ L'Imperatore di Persia tormentato nell'
„ interno de' suoi stati, come lo fu per ses-
„ sant' anni la Polonia, come da venti anni

„ l'è

„ l'è la Turchia, dalla politica del Gabinet-
„ to di Pietroburgo, è animato de' medesimi
„ sentimenti della Porta, ha preso le medesi-
„ me risoluzioni, e marcia in persona sul
„ Caucaso per difendere le sue frontiere.

„ Ma l'ambizione de' nostri nemici è stata
„ di già confusa; la loro armata è stata dis-
„ fatta a Pultusk e a Golymin, e i loro
„ battaglioni spaventati fuggono lungi dall'a-
„ spetto delle nostre aquile.

„ In queste posizioni la pace, per essere
„ sicura per noi, dev'esser tale che garen-
„ tisca l'independenza intera di questi due
„ grandi imperi: e se, per l'ingiustizia e per
„ l'ambizione de' nostri nemici, la guerra
„ deve continuarsi ancora, i nostri popoli
„ colla loro virtù si mostreranno costante-
„ mente degni degli alti destini che corone-
„ ranno tutt' i nostri travagli; e allora una
„ pace stabile e lunga farà succedere a que-
„ sti giorni di gloria de' giorni felici e tran-
„ quilli. Dato dal nostro campo imperiale di
„ Varsavia li 29 gennaro del 1807.

Firmato NAPOLEONE. "

Trat-

Trattati di pace e di alleanza conchiusi tra S. M. l' Imperator de' francesi Re d' Italia e 'l Re di Sassonia e gli altri Principi Sovrani della stessa casa.

„ Napoleone, per la grazia di Dio e le Costituzioni della Repubblica, Imperator de' francesi a tutt' i presenti e futuri salute:

„ Noi abbiam proclamato e proclamiamo legge dello stato il trattato di pace e di alleanza conchiuso tra noi e 'l Re di Sassonia a Posen, li 11 dicembre del 1806, e un secondo trattato conchiuso egualmente tra noi, e i rimanenti principi della casa di Sassonia anche a Posen, li 15 di questo stesso mese ed anno, e di cui n' è stata data conoscenza al Senato li 17 febbraro 1807; de' quali trattati questo è il tenore:

Trattato col Re di Sassonia.

„ S. M. l' Imperatore de' francesi e Re d' Italia, protettore della Confederazione del Re-

no;

no, e Sua Altezza Serenissima elettorale l'elettor di Sassonia volendo provvedere al ristabilimento definitivo della pace trai loro stati, han nominato per loro plenipotenziarj rispettivi, S. M. l'Imp. de' francesi Re d'Italia, il general di divisione Michele Duroc gran maestro del suo palazzo, gran cordone della legione di onore, cavaliere dell'aquila nera e dell'aquila rossa di Prussia, e della fedeltà di Bade; e sua altezza serenissima elettorale l'elettor di Sassonia, il conte Carlo de Bose, suo gran ciamberlano e cavalier commendatore dell'ordine della Stellapolare; i quali dopo aver cambiato i loro pienipoteri son convenuti di quanto segue:

„ Art. 1. A contare dalla soscrizione al presente trattato vi sarà pace ed amicizia perfetta tra S. M. l'Imperator de' francesi Re d'Italia e la Confederazione del Reno da una parte; e, dall'altra, sua altezza serenissima elettorale l'Elettor di Sassonia.

„ 2. Sua Altezza Serenissima elettorale accede al trattato di confederazione e di alleanza conchiuso a Parigi li 12 luglio del presente

sente anno; e mediante tal sua accessione ella entra in tutti i dritti e in tutte le obbligazioni di alleanza, nella stessa maniera che se ella fosse stata parte principale contrattante al detto trattato.

„ 3 Sua Altezza Serenissima elettorale assumerà il titolo di Re, e sederà nel collegio al rango de' re, secondo l'ordine della sua introduzione.

„ 4. Senza il precedente consenso della Confederazione del Reno non si potrà, in alcun caso e per qualsivoglia causa, accordare il passaggio pel regno di Sassonia a qualunque truppa a qualunque corpo o distaccamento di qualsisia potenza straniera alla detta Confederazione.

„ 5. Essendo stati aboliti col fatto i dritti reciproci de' diversi culti stabiliti in Alemagna colla dissoluzione dell' antico corpo germanico, e non essendo questi per lo contrario compatibili coi principj sui quali è stata organizzata la confederazione, quindi l'esercizio del culto cattolico sarà nella totalità del regno di Sassonia rassomigliato pienamen-

te

te all' esercizio del culto luterano, e i sudditi delle due religioni godranno, senza restrizione, de' medesimi dritti civili e politici; S. M. l' Imperatore e Re formerà una condizione particolare di questo oggetto.

„ 6. S. M. l' Imperator de' francesi Re d' Italia s' impegna a far cedere a S. M. il Re di Sassonia, col futuro trattato di pace colla Prussia, il circolo di Cotbus nella Lusazia.

„ 7. S. M. il Re di Sassonia cede al principe che sarà disegnato da S. M. l' Imperator de' francesi Re d' Italia, e nella parte della Turingia situata tra li principati di Eichfeld e di Erforth, un territorio uguale in rapporto e in popolazione a quello del circolo di Cotbus; il qual territorio, servendo a ligare i detti due principati, sarà posseduto dal detto principe instituendo in tutta proprietà e sovranità. I limiti di questo territorio saranno fissati da commissarj rispettivamente nominati a quest' effetto immediatamente dopo il cambio delle ratifiche.

„ 8. Il contingente del Regno di Sassonia

in

in caso di guerra, sarà di ventimila uomini di ogni arme, presenti sotto le armi.

„ 9. Per la presente campagna, e in vista degli avvenimenti che hanno avuto luogo, il contingente del Regno di Sassonia sarà di mille e cinquecento uomini di cavalleria, quattromila e dugento d'infanteria, trecento di artiglieria, e dodici pezzi di cannone.

„ 10. Ogni contribuzione cesserà dal momento della soscrizione del presente trattato.

„ 11. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno cambiate a Dresda nel termine di dieci giorni.

„ Fatto a Posen li 11 del mese di dicembre dell'anno 1806.

Firmato NAPOLEONE. "

Trattato cogli altri Principi della Casa di Sassonia.

„ S. M. l'Imperatore de' francesi Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, e le loro Altezze Serenissime i Duchi di Saxe-Weymar, di Saxe-Gotha, di Saxe-Meinin-

ningen, di Saxe-Hildbourghausen, e di Saxe-Cobourg, volendo regolare ciò che riguarda l'ammissione delle Altezze loro Serenissime alla Confederazione del Reno, hanno nominato per loro ministri plenipotenziarj, cioè:

„ S. M. l'Imperator de' francesi Re d'Italia il general di divisione Michele Duroc gran maresciallo del suo palazzo.

„ E Sua Altezza Serenissima il Duca di Saxe-Weymar ed Eisenach, il suo consigliere intimo di regenza Federico de Muller;

„ S. A. S. il duca di Saxe-Gotha e Althenbourg, il suo ciamberlano e ministro plenipotenziario Augusto barone di Studnitz;

„ S. A. S. madama la duchessa regente di Saxe-Meiningen, il suo gran scudiere il barone d'Erffa;

„ S. A. S. il duca di Saxe-Hildbourghausen, il barone Carlo Augusto di Lichtenstein;

„ E S. A. S. il Duca di Saxe-Cobourg, il suo consigliere del collegio supremo delle mine, il barone Adolfo di Dankelmann;

„ I quali dopo aver cambiato i loro pieni

poteri

poteri rispettivamente, sono convenuti di quanto siegue:

„ Art. 1. Le loro Altezze Serenissime i Duchi di Saxe-Weymar, di Saxe-Gotha, di Saxe-Meiningen, di Saxe-Hildbourghausen, e di Saxe-Cobourg, accedono al trattato della Confederazione del Reno concluso a Parigi li 12 luglio del presente anno; e con questa accessione essi entrano in tutti i dritti e in tutte le obbligazioni della Confederazione e dell' alleanza, nella stessa maniera che se esse fossero state parti contraenti nella formazione del detto trattato.

„ 2. Le loro Altezze Serenissime sederanno nel collegio de' principi: il loro rango sarà determinato dalla dieta.

„ 3. Senza il precedente consenso della Confederazione non si potrà concedere, per qualunque caso e ragione si voglia, il passaggio per gli stati di esse Altezze Serenissime ad alcuna truppa, ad alcun corpo o distaccamento di truppe di alcuna potenza straniera alla detta Confederazione.

„ 4. L' esercizio del culto cattolico sarà in

tutte

tutte le possessioni delle Altezze loro Serenissime, pienamente assomigliato all' esercizio del culto luterano; e i sudditi delle due religioni goderanno, senza alcuna restrizione, de' medesimi dritti e privilegj civili e politici, senza derogarsi al possesso e godimento attuale de' beni della chiesa.

„ 5. Il contingente che in caso di guerra somministreranno esse Altezze Serenissime sarà in tutto di 2800 uomini d' infanteria ripartiti nella maniera che siegue: Saxe-Weymar 800; Saxe-Gotha 1100; Saxe-Meiningen 300; Saxe-Hildbourghausen 200; Saxe-Cobourg 400. Questi duemila e ottocento uomini saranno organizzati in un reggimento di tre battaglioni, il comando e la ispezione de' quali sarà alternativamente tra i due primi rami della Casa.

„ 6. Il presente trattato sarà ratificato e cambiato a Berlino nel termine di quindici giorni ed anche prima s' è possibile.

„ Fatto a Posen li 15 dicembre 1806.

Firmato NAPOLEONE. "

Dall' articolo ottavo del Trattato col Re di Sassonia, rilevasi che il contingente di questa potenza sarebbe stato di ventimila uomini. Questo numero fu una manifesta dichiarazione che il territorio di questo Sovrano sarebbe stato considerabilmente accresciuto col trattato di pace colla Prussia; siccome avvenne, essendo stata al medesimo conferita la sovranità del Ducato di Varsavia, come al suo luogo diremo. Intanto per adempire a tutto ciò che abbiamo promesso in ordine alla dilucidazione di questo articolo, passiamo a soggiungere il prospetto geografico degli stati di tutti questi Principi della Casa di Sassonia aggiunti alla Confederazione de Reno.

Prospetto geografico degli stati de' Principi di Sassonia.

Secondo alcuni fogli statistici di Alemagna noi possiamo dare le seguenti notizie, le quali sono state adottate dai compilatori del giornale dell' Impero.

Il Regno di Sassonia contiene 716 miglia qua-

quadrate con 2, 010, 000 abitanti; secondo Malte Brun e Mentelle la sola Sassonia elettorale contiene 1470 leghe quadrate, il che riducesi presso a poco alla stessa somma, considerando che il miglio di Alemagna contiene circa due leghe di Francia; Or aggiungansi a queste il circolo di Kotbus, e 'l ducato di Varsovia, che formano circa 4530 leghe quadrate con 2, 030, 000 abitanti: Avrete tutto il Regno di Sassonia di una estensione di circa sei mila leghe quadrate, con quattro milioni e dugento mila abitanti.

Il Ducato di Saxe-Weymar contiene 80 leghe quadrate con 110 mila abitanti; compreso il principato ancora di Eisenach, e tre baliaggi di Enneberg.

Il Ducato di Saxe-Gotha colla maggior parte del principato di Altenbourg contiene circa 120 leghe quadrate con 180 mila abitanti.

Il Ducato di Saxe-Cobourg, con una porzione del principato di Altenbourg detto Saalfeld, contiene 50 leghe quadrate con una popolazione di 60 mila abitanti.

Il Ducato di Saxe-Hildbourghausen ha circa

30 leghe quadrate con trentatre mila abitanti.

Il Ducato di Saxe-Meiningen, compresevi una porzione del principato di Cobourg, e una porzione del balliaggio di Runhell, contiene 57 leghe quadrate con 52 mila abitanti.

III.

Notizia sopra i Cosacchi.

citata a pag. 151.

QUesti uomini, mal soggiogati ancora dal governo russo, sono di due sorte; altri son detti i Cosacchi dell' Ukrania, altri portano il nome di Zaporovi. Questi ultimi prendono tal denominazione dalla città principale del loro stato chiamata Nuova-Zicza o Zaporowska, situata in un'isola formata sulla riva sinistra del Dnieper o Boristene, circa trenta leghe distante dalla sua imboccatura nel mar nero. Costoro sono più conosciuti ne' paesi vicini col nome di Aidamacks, che significa gli scellerati, poichè sopravanzano tutti gli al-

altri nel loro carattere di ladri, di feroci, di barbari. Quelli dell' Ukrania occupano quella parte della Russia ch' è situata al Nord della piccola Tartaria tra il Dnieper e'l Volga.

I Cosacchi non hanno niente di comune coi russi, fuorchè la religione greca e un linguaggio corrotto. I loro costumi, il loro genere di vita, le loro armi, e la lor maniera di combattere sono differentissime. In generale essi sono assai ben fatti, agili, attivi; sono bravi, fieri, e parlano con arditezza; in quanto alla lor maniera di vivere rassomigliano piuttosto a un popolo errante, ed hanno tra loro de' pastori e di quelli che vivono delle prede: viaggiano e combattono sempre a cavallo; nel calore dell' azione sono crudeli e sanguinarj, e terminata la zuffa sono tutti intesi al bottino.

Allorchè questa nazione fu unita alla Russia si riservò alcuni dritti di indepèndenza, e a poco a poco gli andò ancora perdendo per la sua insolenza. Avendo i suoi capi ciò avvertito, fecero una insurrezione sotto Pietro il

grande, guidati dal loro Hetman Mazeppa (1); ma

(1) Questi era un gentiluomo nato nel palatinato di Podolia, ed era stato allevato tra i pagi di Giovan Casimiro, nel qual tempo avea preso ancora qualche tintura di belle lettere. Un intrigo, ch' egli ebbe in casa di un gentiluomo polacco, essendo stato scoverto da costui, Mazeppa fu preso, e ligato nudo sopra un cavallo feroce fu lasciato andar via in questo stato. Il cavallo che era del paese dell' Ukrania vi ritornò, e portovvi Mazeppa mezzo morto di fatica e di fame. Alcuni paesani, avendo fermato il cavallo, lo salvarono; e Mazeppa restò qualche tempo secoloro segnalandosi in molte scorrerie contro ai Tartari. La superiorità de' suoi lumi cominciò a procacciargli ancora qualche considerazione trai Cosacchi, e questa di giorno in giorno crescendo fece sì ch' egli venne eletto Hetman, ossia Principe dell' Ukrania.

Un giorno Mazeppa trovandosi a tavola con lo Czar Pietro I a Moscovv, quest' Imperatore gli propose che avesse indicato de' mezzi onde disciplinare i Cosacchi e di renderli più capaci di qualche civilizzazione. Mazeppa che conosceva ormai bene quella nazione, gli rispose tranquillamente che la situazione dell' Ukrania e 'l genio di quegli abitanti erano degli ostacoli insormontabili per somigliante impresa. Pietro, ch' era alquanto riscaldato dal vino, e che non comandava sempre alla sua collera, si mostrò sdegnato di questa risposta, il chiamò traditore, e minacciollo ancora di farlo impalare. Mazeppa finse sottomettersi, e cercò con buone promesse voler fare degli sforzi, e così si condusse finchè riuscigli di ritirarsi dalla presenza dell' Imperatore. Ma ritornato appena nell' Ukrania formò il progetto di una rivolta; e l' armata Svedese che

ma Pietro gli umiliò maggiormente e tolse loro anche il dritto di eleggere il loro capo. Essendosi costoro ribellati di nuovo, favorendo il partito di Carlo XII. re di Svezia, Pietro irritato gli disperse sulla superficie del suo vasto impero, e cancellando l'antica loro costituzione repubblicana gli dichiarò schiavi del suo impero, e 'l titolo di Hetman, ch' essi davano al loro capo, servì poi di decorazione ad alcuni favoriti della corte di Pietroburgo, come ai Rasumovvski, ai Potemkin, ec.

Prima di quest'epoca essi erano alleati piuttosto che sudditi della Russia, nè le pagavano alcun tributo. Essi aveano un governo particolare, e la nascita non entrava affatto nella scelta del loro Hetman, il cui potere

 in

che contemporaneamente inquietava la Russia glie ne somministrò più facilmente i mezzi. Ma la sua ambizione accelerò la ruina di questa nazione, la quale per quanto fiera e terribile si fosse dovea succumbere al peso di una potenza egualmente feroce ma assai più forte e più saggiamente regolata nelle sue imprese.

in tempo di pace era assai limitato, e in sostanza egli non era che il capo della giustizia. Intanto la potestà legislativa apparteneva alla nazione, e ciascheduna università o dipartimento avea il suo centurione, che giudicava delle controversie tra i suoi individui, manteneva la polizia, e presedeva agli esercizj militari di quelli che doveano marciare alla guerra. Ogni Cosacco era soldato nato, ed egli medesimo dovea provvedersi di armi e di cavalli, e 'l bottino era il loro soldo. Le loro terre erano la proprietà comune a tutta la nazione, nè era permesso ad alcun forestiero di stabilirvisi senza il consenso di tutti. Tal' era la costituzione politica de' Cosacchi, di quelli specialmente che abitavano nell' Ukrania, e questa fu come dicemmo pienamente distrutta da Pietro il grande, il quale anzi li sottomise alla capitazione, ch'è l'ultima condizione della schiavitù. Il Principe Potemkin, nominato da Caterina II. Hetman de' Cosacchi, avea proccurato di sollevarli alquanto da tale umiliazione, ma le sue premure riuscirono inutili, e appena qual-

che

che distinzione fu accordata a quelli che prendevano il servizio militare nelle armate dell' Impero.

Pur nondimeno, malgrado tutte queste precauzioni della corte di Russia per assicurarsi de' Cosacchi, questo popolo non manca di nutrire un germe di sedizione e di independenza, e fra esso i Yermack e i Pugatschew han trovato sempre de' fautori e de' militari che l' han posti alla vigilia di rovesciar l' Impero. Quindi è che d' allora molte tribù di Cosacchi sono state prese a viva forza e condotte sulle coste della Crimea e nel Cuban per ripopolar que' deserti; con tutto ciò queste trasmigrazioni forzose non han potuto mai soddisfare l' oggetto che se ne attendeva.

La Russia pertanto ha sempre quaranta cinquantamila Cosacchi distribuiti nelle sue armate; quelli del Don sono i meglio agguerriti. Essi però, ad eccezione degli ufficiali cui si dà una picciola paga, non ricevono soldo nè meno in tempo di guerra; e al contrario essi sono obbligati di provvedersi di cavalli, di armi, e di abiti. Secondo questo

sto sistema non è maraviglia che i Cosacchi sieno nella necessità di non dipartirsi mai dal loro genio di predare, e di non civilizzarsi giammai.

Essi sono armati di una picca lunga quindici a diciotto piedi, di cui essi servonsi con grande abilità nelle battaglie; e inoltre portano due pistole, una carabina, e una sciabla che maneggiano molto male. I loro cavalli sono piccioli, non capaci di un grande sforzo, ma infatigabili e insensibili alla intemperie delle stagioni, accostumati ancora a soffrir la fame e la sete come i loro padroni. Al contrario gli uffiziali Cosacchi son ben montati ed armati con molta eleganza, essi rassomigliano in ciò agli uffiziali turchi e polacchi. Finalmente è da osservarsi sulla loro maniera di combattere, che i Cosacchi non marciano contro al nemico giammai in linea, ma divisi in picciole brigate essi si spargono alla testa, sui fianchi, alle spalle di ogni squadrone dell'armata, e spesso in distanze considerabili; essi servono da avamposti, da sentinelle, da esploratori, da pattuglie, es-

sen-

sendo in siffatti bisogni di un' audacia e di un' arditezza straordinaria, qualità non disgiunte da una grande attività e vigilanza.

I grandi vantaggi che le armate russe traggono dai Cosacchi, per coprire i loro fianchi e per aprirsi la strada contro al nemico, son bilanciati però da molti inconvenienti. Uno de' più considerabili, che deriva dal loro necessario carattere di predare e distruggere, è appunto questo perchè, avvezzi a tutto guastare e rovinare, spesso tolgono alle loro armate i mezzi di profittar dei successi che essi loro procurano, con portar via da' luoghi che hanno occupato non solo le sussistenze, ma ancora ogni sorta di provvisione e di soccorso. Questi esempj sono pur troppo frequenti e rimarchevoli nella storia de' sette anni, e in quelle di Turchia, di Svezia, e di Polonia. Noi ne riferiremo alcuni de' più moderni, per compiere questo quadro perfettamente.

Le due ultime guerre han loro bastato per ridurre a deserto e spopolare compiutamente la Bessarabia e 'l Budgiack, due vaste contrade

de tra 'l Dniester, il Pruth, il Danubio e 'l Mar nero, occupate altre volta da numerose tribù di Tartari. La Botna e 'l Bu k ed altri piccioli fiumi, che scorrono li vasti boschi della Bessarabia per congiungersi al Dniester, e le rive di questo fiume stesso erano altra volta sparse di un gran numero di piccole città, ove i principi di Bielgorod o Akirman faceano la loro residenza. Questo paese solamente nel 1768 avea più di dugento mila abitanti; nel 1791 non vi si numeravano che diecimila anime, e da Bender sino ad Ismailow, per lo spazio di sessanta leghe, non incontravasi più una sola abitazione, e a pena scorgevansi gli avanzi di quelle che vi aveano esistito.

Dopo la battaglia di Kauschan, città della Bessarabia, nove leghe distante da Bender, floridissima pel suo commercio non meno che per li suoi numerosi edifizj, e popolata di trenta mila e più abitanti, di questa bella e rispettabile città, quantunque picciola, e con essa di tutt' i villaggi che circondavanla non si vedea altro che un mucchio di cenere e

di-

di ruine, avendo i Cosacchi e con essi le truppe russe tutto incendiato e demolito fin dalle fondamenta. Il General Kamenski, che comandava allora l'armata, avea prima di ciò incendiato anch'egli la picciola città di Gongura e tutt'i villaggi che trovavansi sulla corrente del Botna; a questo esempio non fu maraviglia se i Cosacchi non usassero discrezione alcuna nell'abbandonarsi al loro genio distruggitore. L'epoca di questi orrori fu il settembre del 1789.

Ma in questo anno istesso avvenne un fatto che provò che i Cosacchi non sono poi tanto a temersi in una battaglia regolare, e dove non v'abbia per essi da sperar bottino. Il loro Hetman il principe Potemkin era entrato nell'impegno di civilizzare in qualche maniera cotesta gente, e sperava di valersi utilmente del loro coraggio e della loro attività con formarne delle truppe di linea; ma fu tutto inutile. In fatti egli avea composto de' più bravi tra di essi una brigata d'infanteria di tremila uomini, facendo loro conservare le loro picche unitamente ad un fucile. Il co-

man-

mando di questo corpo fu dato ad un uffiziale pieno di bravura per nome Sokolinski, e Souwarow si servì di essi all' assalto di Ismailow. Eccitati i Cosacchi dal valore del loro capo e dall' esempio delle altre truppe tentarono la scalata con molta intrepidezza; ma i turchi, tosto che si avviddero che questi erano i Cosacchi che gli assaltavano, slanciaronsi sopra di essi colla sciabla alla mano li rovesciarono dalle mura, e ne fecero un' orrenda strage. Non contenti di ciò, passarono i loro fossati e gl' inseguirono sulla pianura, e li distrussero tutti sino ad uno, compreso l' istesso loro comandante Sokolinski. Seimila altri Cosacchi, cui poco dopo Souwarow fece anche scendere giù dai loro cavalli e gli obbligò di rimontare all' assalto, non incontrarono una sorte migliore.

Questi avvenimenti provarono che cotesta gente non potea essere altrimenti disciplinata. Essa è ottima solo a contener il nemico, ad inquietarlo, ad inseguirlo, anzi che a combattere secolui con le regole della tattica; e che vale più a distruggere in pochi momenti

un

un paese, a devastarlo e annientarlo, che a difendere un posto il meglio fortificato. Quantunque arditi, essi però non si avventurano mai che quando credonsi i più forti; nè s' impegnano in qualunque impresa se non quando possono aver qualche certezza di far un ricco bottino; ed essi fidansi più de' loro cavalli, che delle loro armi e del loro numero. Così la forza della natura e dell' abito prevale sempre ad ogni sforzo di arte e di coltura.

IV.

Notizie istoriche sulla vita del general FENEROLS *comandante della legione d' onore, morto alla battaglia di Golymin li 26 dicembre 1806.* (1)

citate a pag. 183.

GIACOMO MARGARITA STEFANO FORNIER DE FENEROLS nacque da un' illustre famiglia del

(1) Queste notizie sono estratte dall' elogio funebre recitato ne' suoi funerali a Parigi, li 5 marzo 1807, dall' Ab. d' Alesd' anduse.

del Castello di Fenerols da Errico de Fornier cavaliere dell' ordine militare di S. Luigi e da Errichetta de Passemar de Saint-André. Egli passò i primi suoi anni nel Collegio di Castres città capitale del dipartimento del Tarn, indi nella scuola militare di Soréze, Niente di puerile ne' suoi atteggiamenti e nelle sue parole, niente di inutile nelle sue occupazioni e negli stessi suoi divertimenti, sembrava che il giovine Fenerols avesse prevenuto l' età matura della prudenza e del discernimento nella giovinezza la più vivace ed ardente. L'amore pe' suoi doveri, un profondo rispetto per la religione, un' obbedienza intera ai suoi maggiori, una tenerezza amabilissima pe' suoi parenti e pe' suoi amici gli facevano gua agnare la stima, il rispetto, l' amore di tutti.

Egli entrò li 25 dicembre del 1779, in qualità di Cadetto nel reggimento di Condè, oggi secondo di dragoni, dal quale non è mai uscito, e di cui fu colonnello dal 1. di termidoro anno 3, fino agli 11. fruttidoro anno 11 quando fu eletto general di brigata.

Fe-

Fenerols amato da tutt'i suoi camarata non tardò di farsi anche distinguere dai suoi capi pel suo amore per la militar disciplina, per la sua esattezza in tutt'i suoi doveri, e per la sua abilità nelle manovre.

All'epoca di quella gran rivoluzione che annunziò all'Europa si stupendi cangiamenti, Fenerols trovavasi nel grado di tenente nel suo reggimento Condè-Dragoni. Il suo valore avrebbe dovuto proccurargli fin da quei primi giorni un rapido avanzamento; ma obbligato a rimanerne col suo corpo all'armata delle Ardenne, egli languivasi piuttosto in una specie di inazione la quale tormentava la sua ardente bravura.

Sotto Dumourier le armate francesi ebbero de' grandi vantaggi frutto del loro valore, e de' grandi rovesci opera della perfidia. Fenerols si distinse negli uni e negli altri avvenimenti pel suo ammirabil coraggio. Egli combattè sotto Dampiere, Custine, e Jourdan, e in tutte le circostanze il suo reggimento comandato da lui valeva contro al nemico per un'armata intiera.

Alcuni anni dopo sopra un nuovo teatro Fenerols rese alla patria de' più luminosi servigj; e noi senza offendere il merito di alcuno possiam sostenere ch' egli fu che determinò la vittoria pe' francesi nella giornata di Hohenlinden. L' infanteria austriaca era sul punto di circondare l' artiglieria e i bagagli, che i francesi ritirandosi non potean difendere. Fenerols, con un movimento felice e decisivo, strappa dalle mani del nemico i trofei ch' esso credea già riportare dalla sua vittoria, ed apre ai francesi la strada ad un trionfo tanto più brillante quanto sembrava più disperato. Nel rapporto di quella grande giornata per una singolar reticenza non è egli nominato, ma si confessa che tutta la gloria di quella importante azione era dovuta al comandante del secondo reggimento dragoni. Questo comandante era Fenerols.

Il nostro guerriero non mancò di segnalare in seguito il suo valore sopra diversi altri punti. Sulle rive della Sambra e della Mosa, e sulle sponde del Danubio ei meritò l' attenzione de' suoi generali in capo, che ascrissero

ne

ne' fasti della immortalità tutti coloro che colà militarono; ma il nome di Fenerols fu celebrato sopra tutti gli altri nella battaglia di Newreinden, e in quella di Zurigo, dove egli salvò il secondo reggimento de' cacciatori ch' era già circondato da forze superiori. Ivi ancora fu che Fenerols manifestò in una maniera sorprendente la sua beneficenza con versare dal suo privato peculio gran somma di danaro in soccorso de' suoi fratelli d' armi, cui mancava tutto, e provide a sue proprie spese ai mezzi di loro sussistenza.

Ma alla sua bravura e ai suoi vasti talenti aprissi poco dopo un vasto campo novello sulle pianure di Austerlitz; e l' Imperator Napoleone non mancò di onorare il merito di Fenerols, che in quella giornata si segnalò con i più stupendi prodigj.

Estinta appena la terza coalizione, venne a formarsi dopo pochi mesi la quarta. L' erede dello scettro che Caterina II. avea portato con tanta gloria, obblia i veri mezzi di illustrarlo che il suo paese medesimo gli presenta, e che l' esempio de' suoi predecessori gl'

impone, l' occuparsi a popolare i deserti de' suoi vasti dominj, a civilizzare i suoi popoli per la massima parte anoora barbari, ad abolire la schiavitù, a proteggere le arti utili e promuovere l' industria l' agricoltura, il commercio, questi erano i nobili e sublimi travagli cui Alessandro avrebbe dovuto consacrarsi interameute; ma egli sedotto da coloro che i pubblici interessi non curano si unisce al debole successore di Federico il grande, ed ambidue abbassano vilmente le loro fronti onorate inuanzi a quei superbi e maligni insulani, che da più di un secolo sonosi abituati a regnare non solo sul mare, ma sul continente ancora, mediante la loro mala fede, e la forza imponente dell' oro e della corruzione.

Ecco pertanto scoppiata la quarta coalizione, ed aperto un nuovo teatro di guerra. Napoleone più saggio e più accorto de' suoi nemici prevede i loro colpi con tanto studio meditati, li sconcerta, gli opprime. La Prussia è vinta e debellata, e prima che il monarca del Nord avverta il suo errore egli è

già

già minacciato sulle sue frontiere istesse. La sua armata è battuta sopra tutti i punti, e, dopo le giornate de' 23 ai 25 decembre, altro più non rimanea delle truppe russe che due soli quartieri a Pultusk e a Golymin. Questi due punti sono attaccati dalle truppe francesi, e 'l nostro bravo Generale Fornier de Fenerols trovasi alla testa del suo reggimento alla battaglia di Golymin, la giornata de' 26 dicembre. Ivi mentre accorre in soccorso della brigata del general Lasalle che il nemico minacciava di stringere, la morte l' affronta e un colpo di obitz lo fa cader giù dal cavallo. I soldati affrettansi a mettere in salvo il corpo del lor generale, e divenuti furiosi ed indocili all'aspetto di un colpo così funesto, scaricansi sopra i loro nemici e non si arrestano se non quando gli hanno massacrati tutti,

Il general Fenerols sopravvisse due ore alla sua mortale ferita. Egli respira tranquillo perchè è soddisfatto di morire per la sua patria e pel suo Sovrano; ma Fenerols è cristiano, e profitta ancora di queste poche ore per im-

piegarle alla sua eterna salute. Egli sparge il suo cuore innanzi a Dio suo Creatore, e gli raccomanda con gran fiducia l'anima sua, ed offre a lui in unione del suo Redentore il sacrifizio della sua vita. Stende il suo braccio verso il suo primo ajutante di campo de Larray, quasi volesse dare un addio ai suoi compagni di armi; innalza le sue languide luci al Cielo, e raccomanda a Dio la sua sposa, i suoi figli; indi si fa il segno della Croce, e invocando con un forte sospiro il santo nome di Dio, tranquillamente si muore. Nò; non si muore, ma vive e viverà per sempre beato chi è vissuto non a se, ma alla sua patria, ai suoi doveri. Fenerols lasciò una vita momentanea per entrare in una vita eterna; e 'l suo nome viverà ancora perpetuamente nella memoria de' più bravi difensori della patria, e de' migliori seguaci dell'Evangelio.

Fine del tomo quarto.

IN-

INDICE

DELLE PRINCIPALI MATERIE DEL QUARTO VOLUME.

LIBRO QUINTO

NEL QUALE SI DA' CONTO DELLE DISPOSIZIONI PRESE DA NAPOLEONE PER ASSICURARE LE SUE CONQUISTE SOPRA LA PRUSSIA, E DELLA SPEDIZIONE CONTRA I RUSSI NELLA POLONIA.

Prospetto delle precedenti Campagne di Napoleone il grande. pag. 5

§. I. *Progetti dell' Inghilterra e della Russia contro la Francia: Condotta di Napoleone a loro riguardo.* 13

§. II. *L' armata Francese si riconcentra a sua*

Berlino, donde ciascun corpo ripiglia la sua marcia per l' occupazione della Gran Polonia. L' armata Russa retrocede per la esecuzione di un nuovo piano di guerra che si pensa di adottare. 18

Descrizione della Vistola. 20

§. III. *Sospensione d' armi firmata a Charlottemburgo il dì 16 di novembre.* 27

Rapporto del ministro degli affari esteri a S. M. l' Imperatore e Re ad occasione dell' armistizio chiesto dal Re di Prussia. 30

Sospensione d' armi accordata alla Prussia. 40

§. IV. *Blocco delle Isole Brittanniche; motivi di questo decreto.* 46

Rapporto del ministro degli affari esteri dell' Impero francese all' Imperator Napoleone, relativamente al blocco delle Isole Brittanniche. 51

Messaggio di S. M. l' Imperatore e Re al Senato. 59

Decreto imperiale che dichiara le Isole brittanniche in istato di Blocco. 67

§. IV. *Senatoconsulto per la leva del 1807.* 74

§. V. *Disposizione de' Polacchi a favore dell'*

Im-

Imperator de' Francesi, ad oggetto di revindicare l'antica lor libertà. 81
Nota sopra Kosciusko. 92
Proclama del Re di Prussia contro gli autori e i complici de' movimenti d'insurrezione nella Prussia meridionale. 107
§. VI. *Napoleone parte da Berlino e trasferisce il suo quartier generale a Posen nel centro della Polonia prussiana. Diverse marce dell' armata francese. Deputazione de' Polacchi.* 110
Capitolazione di Czentoschaw. 118
§. V. *Trattati colla Casa di Sassonia eretta in Monarchia. Proclama dell' Imperatore nell' anniversario della battaglia di Austerlitz. Decreti a favor dell' armata. Indirizzo del Senato all' Imperatore relativamente all' ultimo messaggio da questi speditogli.* 127
Proclama dell' Imperatore. Dal Quartier generale a Posen li 2 dicembre 1806. 130
Ordine del giorno dal Campo imperiale di Posen li 2 dicembre 1806. 132
Indirizzo del Senato a S. M. l' Imperatore e Re. 137

LI-

LIBRO SESTO.

DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI MILITARI DELLA GRANDE ARMATA NELLA POLONIA CONTRA I RUSSI, A TUTTO DICEMBRE DELL'ANNO 1806. 134

§. I. *Riorganizzazione dell' armata russa per la nuova Campagna*, 145

Nota sul General Kamenski. 149

§. II. *Movimenti dell' armata francese, e sue prime battaglie coi russi. Unione de' tre generali russi Kamenski, Benigsen e Buxhowden*. 152

§. III. *Napoleone trasferisce il suo quartier generale a Varsavia. Osserva il campo de' nemici, e dispone i mezzi di attaccarlo. Diversi parziali combattimenti*. 160

Combattimento di notte a Czarnowo. 162

Combattimento di Biezun. 164

Combattimento di Mlava e di Soldau. 166

Combattimento di Nasielsk. 169

Passaggio dell' Urka. 172

Pas-

Passaggio della Sonna Combattimento di Lopaczyn. 174

§. IV. *Combattimenti di Pultusk e di Golymin. Gli avanzi dell' armata russa si ritirano. Il generale Kamenski è dimesso dal comando. Quartieri d' inverno.* 178

Rapporto del Gen. Benigsen al Re di Prussia sulle battaglie de' 23 ai 26 dicembre. 194

§. V. *Continuazione degli avvenimenti militari nella Slesia. Giornale dell' assedio di Breslavia, Capitolazione e resa di questa piazza.* 202

APPENDICE AL QUARTO VOLUME

I. *Saggio sulla storia della* POLONIA, *specialmente in ordine all' ultima epoca della sua inindependenza.* 223

II. *Notizia geografica ed istorica della* SASSONIA, *e dei diversi rami di questa Casa, seguita dai documenti relativi all' innalzamento di questo elettorato al rango di monarchia.* 243

Di-

Discorso dell' Arcicancelliere dell' Impero al Senato, nell' assemblea de' 17 febbraro 1807. 260

Messaggio dell' Imperatore al Senato. 262

Trattati di pace e di alleanza conchiusi tra S. M. l' Imperator de' francesi Re d' Italia e 'l Re di Sassonia e gli altri Principi Sovrani della stessa casa. 266

Prospetto geografico degli stati de' Principi di Sassonia. 274

III. *Notizia sopra i Cosacchi.* 276

IV. *Notizie istoriche sulla vita del general* FENEROLS *Comandante della legione d' onore, morto alla battaglia di Golymin li 26 dicembre 1806.* 287

FINE.

MUSEO
DONAZIO